ANNO XLIX MATTINO TORINO, Venerdì 25 Giugno 1915 MATTINO NUM. 174

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Azione progressiva a nord di Montenero e sulla sinistra dell'Isonzo

L'inizio del bombardamento della conca di Plezzo - L'occupazione di Globna e del ciglione dell'altipiano tra Sagrado e Monfalcone - La cupola di un forte sfondata.

Navi italiane nelle operazioni contro i Dardanelli?

(Per telefono e telegrafo alla "STAMPA")

Il comunicato ufficiale

Comando Supremo, 24 giugno 1915.

Nella regione del Tirolo-Trentino e in Cadore, mentre procede metodicamente l'azione delle artiglierie, manteniamo l'attività lungo la fronte mediante ricognizioni di piccoli reparti. Abbiamo avuto così fortunati scontri a Carzano in Val Cismon e verso l'altipiano di Vezzena. Anche in Carnia è continuato intanto il tiro delle artiglierie specialmente contro Malborghetto. Una cupola del forte Hensel è stata oggi sfondata.

Nella notte del 23 si rinnovarono i consueti vani attacchi nemici contro le nostre posizioni di Pal Grande e di Pal Piccolo.

Nella zona del Monte Nero abbiamo ampliata la nostra occupazione verso nord fino alle pendici orientali del Javorcek prendendovi 67 prigionieri. Da tale zona si è iniziato il tiro contro la conca di Plezzo.

Lungo l'Isonzo proseguiamo gradualmente ad affermarci sulle posizioni di riva sinistra del fiume. Abbiamo così occupato Globna a nord di Plava, e sul basso Isonzo ci siamo impadroniti del margine dell'altipiano fra Sagrado e Monfalcone.

Generale CADORNA.

Si procede con metodo e con sicurezza, guadagnando terreno ogni giorno in molti punti del fronte e dove non si acquista terreno si prepara l'avanzata, demolendo a poco a poco le potenti fortificazioni del nemico. Un'avanzata brillante non sarebbe consigliabile; è meglio un'avanzata sicura, che dopo ogni passo fatto in avanti prepari il terreno per un altro passo. La classica sobrietà dei comunicati del Capo di S. M. dell'esercito evita le parole inutili, le vanterie e le gonfiature di cui sono stati prodighi in questa guerra parecchi Grandi Stati Maggiori nei loro bollettini; ma il laconismo dei nostri bollettini rivela la più grande fiducia nel successo finale e lo inspira a chi leggendo quelle brevi frasi staccate, sa vedere scolpite, sa scorgere dietro il velo delle fredde parole il senno dei capi e l'eroismo delle truppe nostre.

Nel Tirolo-Trentino e in Cadore l'azione delle artiglierie procede metodicamente alla distruzione delle opere che ci sbarrano il passo, mentre le ricognizioni di piccoli reparti, oltrechè servire di sfogo all'impeto delle truppe che vorrebbero lanciarsi avanti, tende ad agguerrire le truppe stesse ed a far loro conoscere il terreno su cui dovranno avanzare e le posizioni nemiche.

Gli scontri fortunati a cui accenna il comunicato, avvenuti a Carzano in Val Cismon e verso l'altipiano di Vezzena, si collegano alle piccole operazioni fortunate per le nostre armi, compiute a sud del Gruppo della Marmolada, in Val S. Pellegrino, delle quali già dava notizia il comunicato del giorno 22.

Si tratta perciò d'una avanzata metodica dalla valle del Cordevole (Agordo) e del Cismon (Fiera di Primiero) verso la valle di Fassa e valle di Fiemme, che tenderebbe su Cavalese e sulla media valle d'Adige.

Le fortificazioni di Malborghetto continuano a subire gravi danni dai tiri delle nostre artiglierie pesanti campali. Nei giorni precedenti già il forte Hensel aveva subìto un incendio e l'esplosione di depositi di munizioni; il forte superiore di Malborghetto era stato gravemente danneggiato, e la cortina d'unione fra le due opere era stata abbattuta in più punti. La demolizione ora avvenuta di una delle cupole dell'Hensel [illegible] i danni e diminuisce in modo sensibile la potenzialità di quel forte. Se si pensa che i forti di sbarramento austriaci, come il forte Hensel, comprendono da due a quattro cupole corazzate, ciascuna per due cannoni, si può ritenere diminuita almeno di un terzo la potenzialità offensiva del forte Hensel. E' degno di nota l'ottimo tiro dei nostri grossi cannoni (l'assedio (artiglieria campali pesanti) per la loro precisione di cui danno prova ogni giorno, e che nel comunicato del 23 viene messo in rilievo dalla ottenuta distruzione di una delle cupole del forte Hensel: poichè si tratta di un bersaglio orizzontale o quasi, largo non più di 4 metri a distanza notevole che può variare da 5 a 10 chilometri, è facile comprendere la difficoltà di colpire in pieno una cupola e sfondarla. Sarebbe già un ottimo risultato quello di colpire la costruzione in calcestruzzo che circonda la cupola e rendere questa inutilizzabile, od ottenere che i colpi vadano a sconvolgere il terrapieno e il complesso dell'opera su cui viene diretto il tiro.

I vani attacchi austriaci contro Pal Grande e Pal Piccolo durante la notte del 23, non sono i primi e non saranno gli ultimi. Abbiamo più volte accennato al loro scopo: — non occorre ripeterci.

Quanto alle operazioni svoltesi nella zona di Monte Nero, già il comunicato del 23 accennava al fatto che gli austriaci stavano costruendo le piazzuole per grosse artiglierie nella conca di Plezzo, e si vedevano a nord di Plezzo movimenti di salmerie. Si comprendeva da ciò che il nemico preparava batterie pesanti per battere la zona di Monte Nero saldamente occupata dalle nostre truppe, e renderla, diremo così, inabitabile. Era però prevedibile che le nostre truppe avrebbero ostacolato i lavori degli austriaci, e con l'occupazione della cima Javorcek (a nord di M. Nero) la quale domina Plezzo alla distanza di circa 7-8 chilometri, sarà possibile impedire che il nemico continui i suoi preparativi contro Monte Nero. Anche questa piccola avanzata è stata compiuta brillantemente dalle nostre truppe con la cattura di prigionieri, e subito, conquistata la posizione, si è iniziato il tiro sulla conca di Plezzo.

Lungo l'Isonzo continua il consolidamento delle nostre posizioni sulla riva sinistra del fiume. — A tale scopo risponde l'occupazione di Globna a nord di Plava e del margine dell'altipiano fra Sagrado e Monfalcone. Se si considera quale somma di lavoro comporti il consolidamento delle posizioni, con la costruzione di solide trincee, di piazzuole per artiglierie e coi reticolati, mine, e tutte le difese accessorie ora necessarie, si comprende che i nostri bravi soldati, dopo conquistato Petrano sulla sinistra dell'Isonzo, non dormono sugli allori. Ma è anche vero che, dopo che una posizione è stata conquistata dalle nostre truppe, gli austriaci non sono mai riusciti a riprenderla, nè di viva forza, nè di sorpresa, nè di giorno, nè di notte. Perciò il consolidamento di posizioni, al quale sovente i comunicati accennano, significa che dalle posizioni occupate il nemico non potrà più scacciarci: è quanto è accaduto al Freikofel, a M. Nero, a Plava, e dappertutto dove la nostra avanzata si è affermata.

Z.

Settanta Comuni già austriaci diventati italiani

Londra, 24, notte.

Il *Daily Chronicle*, *passando in rivista quanto l'Italia ha fatto nel primo mese di guerra, dice che, malgrado i piani lungamente meditati ed elaborati e i preparativi dell'Austria per invadere l'Italia lungo tutta la frontiera e malgrado che l'Austria abbia iniziato le ostilità alcune ore prima che spirasse il termine legale, in nessun punto il nemico riuscì a porre piede sul suolo italiano. Invece l'Italia ha già fatto sventolare il tricolore e stabilito l'amministrazione italiana in oltre settanta Comuni austriaci ed ha occupato il territorio nemico in molti punti vitali. L'Italia ha tutte le ragioni di essere soddisfatta del risultato del primo mese di operazioni.*

(Stefani).

L'intervento delle navi italiane contro i Dardanelli annunciato in Germania

LONDRA, 24, sera. (Vistato).

(Per telegrafo alla Stampa).

Numerosi giornali annunziano oggi che parecchi incrociatori e corazzate italiane stanno per essere inviate a raggiungere la flotta degli alleati a Tenedo, per le operazioni nei Dardanelli. Se questa notizia che viene da Berlino, via Copenaghen, è esatta, significa che l'Italia invierà qualcuna delle sue più recenti navi ancora efficaci contro fortificazioni, poichè furono provate durante la campagna di Libia, liberando così dal compito dell'attacco qualcuna delle più moderne e forti navi inglesi e francesi che a loro volta, andrebbero a rinforzare la flotta italiana in Adriatico. Questa notizia conferma l'informazione giuntaci ieri l'altro, cioè che l'Italia dichiarerà guerra alla Turchia, e parteciperà all'azione contro i Dardanelli in modo attivo e importante. Nei circoli politici, inglesi l'intervento italiano contro la Turchia è considerato come decisivo per la fine della resistenza turca; esso determinerebbe anche la Bulgaria e la Grecia a entrare immediatamente in guerra o a rimanere definitivamente neutrali.

H. PRATI.

Si scopre una nuova Italia

Lodi svizzere all'esercito italiano

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 23, notte.

Ogni giorno la stampa svizzera dedica intere colonne alla nostra guerra: non solo i giornali della Svizzera francese, ma anche quelli della Svizzera tedesca parlano con una serenità non abitudinaria delle cose italiane.

Un articolo da Roma del corrispondente del *Journal de Genève* narra oggi che una personalità ritornata dal fronte raccontò come alla presenza del Re fu stabilito un ponte sull'Isonzo.

«Tre volte il tentativo fallì, tre volte il ponte costruito dagli italiani fu distrutto dal fuoco violento ed incessante delle batterie austriache. Si vedevano i barconi, i pontili saltare ed i soldati piombare nell'acqua per mettersi al riparo della mitraglia austriaca e per riprendere immediatamente il lavoro e quando il ponte costruito fu abbastanza solido da poter permettere all'artiglieria italiana di attraversare il fiume. Per di uno in Europa si mostrò stupito dei successi riportati dalle truppe italiane e delle qualità di primo ordine che esse hanno dimostrato. Ciò significa che l'Italia non era conosciuta; si ignoravano i progressi da essa realizzati. Ma coloro che hanno seguito il suo sviluppo da vicino sapevano che il giorno in cui l'Italia fosse stata chiamata a mostrare ciò che essa valeva, avrebbe stupito il mondo. La guerra italiana è la rivincita di Custoza ed è una magnifica rivincita».

Il critico militare dello stesso giornale così commenta la nostra situazione:

«Nel Trentino gli italiani continuano le loro azioni in modo da occupare tutte le strade e tutte le alture dominanti. Eccoli oggi padroni di Punta Tasca, che eleva le sue cupole rocciose nel vasto gruppo della Marmolada, al nord della valle di San Pellegrino. Si è vivamente sorpresi che gli austriaci non abbiano agito più rapidamente in modo da non lasciare cadere nelle mani degli avversari queste importanti posizioni».

Il corrispondente della *Gazzetta di Losanna*, che segue l'azione delle nostre truppe, dedica loro quasi ogni giorno un articolo. Oggi scrive:

«In un mese di guerra il carattere delle truppe italiane si è modificato profondamente. I soldati sono stati riflessivi, calmi. La disciplina morale si è intensificata per l'educazione, non per obbligo, ed è diventata più severa. Lo spirito di corpo e di sacrificio è aumentato. Gli ufficiali di ogni grado pagano largamente colla loro persona per incoraggiare i loro uomini. Essi si espongono sin troppo. La guerra ci ha rivelato una Francia nuova; essa ci rivelerà pure un'Italia trasformata che non si conosceva prima dell'apertura delle ostilità».

Severe disposizioni del gen. Cadorna per il transito e la residenza nella zona di guerra

Roma, 24, notte.

Il Comando Supremo ha emanato il seguente ordine: «Noi, Luigi Cadorna, Capo di Stato Maggiore dell'esercito, ricevuti i pieni poteri da S. M. il Re, comandante supremo dell'esercito, ordiniamo:

«A decorrere dal primo luglio prossimo venturo, chiunque, non appartenente all'esercito e all'armata, per qualsiasi motivo, accederà in uno dei comuni delle provincie di Sondrio, Brescia, Verona, Vicenza, Belluno, Udine, Venezia, Treviso, Padova, Mantova, Ferrara, Bologna, Ravenna e Forlì o nei comuni costieri e nelle isole dell'Adriatico, dichiarate in istato di guerra con R. Decreti del 22 e 25 maggio decorso, dovrà presentarsi immediatamente: a) al Comando militare della stazione ferroviaria se proceda per strada-ferrata; b) ai Comandi militari di tappa dove siano istituiti, all'ufficio di P. S. nei luoghi ove tale ufficio esista, al Comando della stazione dei carabinieri reali o, in mancanza, al sindaco quando proceda per via ordinaria.

«Le suddette autorità potranno rilasciare un permesso di soggiorno o di transito coll'indicazione delle generalità e dei connotati del titolare, valevoli non oltre un mese, solamente quando questi provi con documenti, con serie referenze di avere ragioni d'industria, di commercio, di professione, di lavoro, di gravi interessi o di contingenze famigliari per soggiornare nel comune ove sia diretto.

«Il detto permesso potrà anche essere rilasciato dai funzionari di P. S. incaricati del servizio di vigilanza sui treni in corsa durante il viaggio. Il permesso di soggiorno o di transito non sarà necessario: a) Per coloro che siano già muniti di altro speciale permesso delle autorità militari con indicazioni delle generalità e dei connotati; b) Per i funzionari civili che accedano nei detti comuni per ragioni di servizio e che siano muniti di documenti atti a stabilire la loro identità e i motivi di servizi che hanno determinato il viaggio.

c) Per coloro che provino di rientrare nel Comune di loro residenza.

Tutti coloro che non si troveranno nelle suesposte condizioni saranno senz'altro rimandati al luogo di provenienza. All'uopo le suddette autorità li faranno munire dalla competente autorità di P. S. di foglio di via obbligatorio.

La presente ordinanza è applicabile anche per coloro che si trasferiscono da un Comune all'altro delle provincie suddette. Coloro che al giorno in cui andrà in vigore la presente ordinanza si troveranno di passaggio in uno dei Comuni su indicati dovranno subito, e mai oltre le ventiquattro ore, presentarsi alle autorità suddette che provvederanno, nelle forme già stabilite, al loro allontanamento. Qualora essi non si trovassero nelle condizioni richieste per ottenere il permesso di soggiorno o di transito le autorità militari territoriali potranno sospendere le disposizioni della presente ordinanza per i soli giorni di fiera o di mercato, limitando la zona dei Comuni nell'ambito della quale rimarrà libera la circolazione per coloro che accedano al Comune ove la fiera ed il mercato abbia luogo, oppure rientrino nel Comune di loro residenza alla chiusura della fiera o del mercato.

Le autorità militari hanno facoltà, in ogni caso, di allontanare dalla zona di guerra anche coloro che vi risiedono o che, comunque, abbiano ottenuto il permesso di intrattenervisi. Saranno puniti con l'ammenda da lire dieci a lire cento e con l'arresto fino a dieci giorni coloro che non avranno adempiuto all'obbligo di presentazione. L'arresto potrà estendersi sino ad un mese e l'ammenda fino a lire trecento per coloro che, non presentandosi, abbiano fatto uso di automobili o motociclette. Coloro che all'atto della presentazione esibiranno documenti falsi od offriranno referenze risultanti inesatte saranno deferiti ai tribunali di guerra e puniti col carcere militare oltre le maggiori pene stabilite dal Codice penale. Nelle piazze marittime saranno osservate quelle disposizioni che dai comandi navali secondo la loro competenza saranno impartite. Dal Quartier Generale il 17 giugno 1915. Il capo di Stato Maggiore dell'esercito: Luigi Cadorna.

(Stefani).

Un Comitato "Pro Italia" a Londra

Londra, 24, sera.

Sotto la presidenza onoraria dell'ambasciatore d'Italia e di quella effettiva del console italiano si è formato un Comitato *Pro Italia* per soccorsi alle famiglie dei soldati e marinai italiani residenti nel Regno Unito. Il Comitato ha già ricevuto importanti offerte, e sta ora organizzando i mezzi necessari per provvedere non solo alle famiglie italiane in Inghilterra, ma anche per contribuire alla Croce Rossa in Italia.

LE TAPPE DELL'AVANZATA SULL'ISONZO

La visita del Duca d'Aosta ai paesi conquistati

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 24, notte. (Vistato dalla Censura).

L'*Idea Nazionale* pubblica da un suo inviato al fronte una corrispondenza con nuovi particolari di una visita del Duca d'Aosta ai paesi conquistati e sulle rovine compiute dagli austriaci nella loro fuga precipitosa.

«A ... — scrive il corrispondente del giornale — arriva a grande velocità un'automobile monumentale. Ne scendono alcuni generali. Uno, alto, li domina tutti: è il Duca di Aosta, e sta benissimo. Dopo la grave malattia che tenne in affettuosa preoccupazione il Paese, egli sta meglio di prima. E' riconosciuto, ma inseguito. Un vecchio, un indigeno, osserva: «Quando passava di qui l'arciduca austriaco Francesco Ferdinando, ufficiali e soldati trovavano. Dovevano mettersi sull'attenti a venti passi di distanza e rimanervi fino a che egli era in vista. Ma il peggio era che quasi sempre l'Arciduca si avvicinava a qualcuno per rimproverarlo. Aveva un debole per umiliare gli inferiori pubblicamente. La sua arroganza era proverbiale: quindi nessuno lo amava».

«Il Duca d'Aosta arriva ad una delle prime case dalla parte del vecchio confine, e si fa mostrare le traccie di qualche cannonata che i nostri dovettero sparare per abbattere dall'alto una barricata. Sulla facciata della casa De Agostinis, al secondo piano, a destra, fra due finestre, vi è un grande foro. Adesso nella stessa casa ha sede la posta militare. Il Duca ritorna in piazza, si ferma un momento davanti all'ingresso di un cinematografo trasformato in magazzino militare. Alla dicitura dell'insegna i bersaglieri hanno fatto un'aggiunta: «Cinematografo... della guerra italiana», e sul programma hanno messo: «Si rappresenta Cecco Beppo nella sua ritirata. Pellicola a grande metraggio. Lungo dal confine fino a Vienna».

«Il pro-sindaco Malacrea, che ha saputo dell'arrivo del Duca, viene a dargli il benvenuto a nome dei nuovi sudditi italiani. Il Duca risponde con grande cordialità, ringraziando e pregando il pro-sindaco di recare ai cittadini il ricambio dei loro saluti».

Sulle rovine compiute dagli austriaci sulla ferrovia di Lubiana il corrispondente del giornale narra:

«A cinquanta metri uno dall'altro sulla linea ferroviaria vi erano tre grandi manufatti, tre archi su cui poggiavano i binari della linea, che in questo punto ha sulla strada una sopraelevazione di venti metri. Fuggendo, gli austriaci volevano porre fra sè stessi e noi un certo intervallo. Furono fatti saltare tutti e tre i manufatti. I monconi dei binari spezzati e contorti si drizzano obliquamente verso il cielo con un gesto d'imprecazione. Oltre gli archi della ferrovia il terreno si eleva ancora di più. Sono gli ultimi pendii del Carso, e li copre una vegetazione rada di conifere basse; ma più avanti, più in su, la massa di alberi si fa più densa e finisce con un orto preciso, come se le si fosse sprofondato davanti il suolo, come la bocca di un cratere. E' la distruzione perpetrata ai nostri danni dagli austriaci, sempre al fine di proteggere la loro ritirata ostacolando l'avanzata dei nostri. Hanno incendiato la foresta meravigliosa e provvida, che difendeva la pianura dall'impeto della terribile bora. Ma la prodezza austriaca non causò sui nostri nessun effetto dannoso. L'incendio durò poche ore e non si estese sin dove il nemico avrebbe voluto, perchè sopraggiunse una grande pioggia. I nostri dovevano passare, e passarono infatti, sulle ceneri ancora tiepide».

Il capo-stazione di San Peter, stazione di smistamento fra Gorizia e Trieste, ha narrato al corrispondente dell'*Idea Nazionale* gli effetti del bombardamento italiano ed ha dato nuovi particolari sulle condizioni tragiche di Gorizia.

«La ferrovia — ha detto il capo-stazione di San Peter — non funziona più perchè sul binario, proprio al bivio che è a cento metri fuori dalla stazione, con una precisione spaventosa arrivarono tre cannonate italiane, tre sole, ma non vi fu bisogno d'altro. Venti metri di binario e la cabina che comandava il bivio saltarono in aria insieme. Io feci appena in tempo a fuggire col mio bambino di tre anni».

Il capo-stazione conferma che a Gorizia non vi è più alcuno, tranne le truppe: truppe austriache e truppe germaniche, arrivate subito nei primi giorni, appena dichiarata la guerra. Egli notò, con vera sorpresa, la grande sproporzione fra i soldati e gli ufficiali germanici. Questi erano quasi tanti quanto quelli. Si disse, quindi, subito che una parte degli ufficiali sarebbe passata a comandare le truppe austriache venute di Galizia, le quali di ufficiali quasi mancano affatto. Il capo-stazione aggiunse che Gorizia, sebbene per la sua posizione, per le sue difese potenti e per le grandi forze adunatevi fosse ritenuta inespugnabile, è già stata ridotta ad assai male partito dagli attacchi italiani, così che nessuno si fa più grande illusione sul tempo che potrà resistere ancora. Già prima che il capo-stazione partisse si parlava di una resa, visto che le comunicazioni ferroviarie intorno a Gorizia sono tutte tagliate. Non restano che le strade alle spalle di Gorizia, sull'altipiano del Carso, per raggiungere a Longatico la ferrovia di Lubiana. Infatti in quella direzione si era già iniziato con carri automobili l'avviamento di lunghi convogli di feriti e di malati verso Lubiana. — conclude il capo-stazione, — dove è l'accentramento principale delle masse che tornano dal fronte russo e dove il Comando si è già trasferito.

In vista dell'Isonzo

Il *Giornale d'Italia* pubblica nuovi particolari sugli assalti italiani al Carso, narrati da un suo inviato speciale al fronte che data la sua corrispondenza da Aquileia.

«Come i soldati giunsero in vista dell'Isonzo — narra il giornalista — in vista di Trieste, non vi era più modo di tenerli a freno. Compagnie intere hanno supplicato gli ufficiali di abbreviare gli alt durante le marcie faticosissime compiute nella caldura insopportabile che caratterizzò le ultime settimane di maggio. La preoccupazione comune era quella di arrivare presto al di là del Carso. Nessuno analizzava le formidabili resistenze naturali. In ogni più [illegible] sforzo precipitato i pionieri di quest'audacia febbrile furono i bersaglieri ciclisti che cogli alpini hanno compiuto gesta sovrumane. Attraversato il confine, continuarono a pedalare sulle strade benedette come se si trovassero in un velodromo. Arrivarono colle loro trombe, colle loro piume e col loro buon umore dove nessuno sognava mai che arrivassero tanto presto, prima che lo scivolìo veloce delle loro ruote non facesse misurare l'importanza dei progressi ottenuti. Nessun ostacolo imprevisto li arrestò mai per un istante. Quei pochi gendarmi austriaci, che essi trovarono di parata sulla frontiera, furono fatti prigionieri senza che la maggior parte dei nostri soldati neppure scendessero di macchina. Essi spararono schioppettate continuando a pedalare. A Cervignano erano stati ammoniti che avrebbero, forse, trovato resistenza. Difatti, quando giunsero al ponte che immette nel paese, furono arrestati da una barricata. Spararono qualche fucilata senza avere risposta. Allora, giudicando che fosse inutile perdere tempo, mandarono ad avvertire una batteria montata di artiglieria che era poco discosta. Un solo colpo mandò in frantumi la barricata senza danneggiare il ponte. Fu uno dei numerosi tiri nostri di un virtuosismo quasi fantastico. I bersaglieri ciclisti occuparono Cervignano cinque minuti dopo, in poche centinaia — continua il corrispondente — e vi si fermarono giusto il tempo di bere un bicchiere di vino, di far mettere alle finestre il tricolore nostro, e andarono avanti.

In due giornate arrivarono all'Isonzo. Un battaglione fu fermato a San Canziano. Qualche centinaio di austriaci, che erano ivi raccolti, fecero entrare i bersaglieri in paese, e poi, mentre essi si apprestavano a fare un alt e cominciavano a scendere di macchina, rassicurati dalle false informazioni di alcuni traditori, aprirono su di essi un fuoco infernale dal Cimitero in cui si erano fortificati. I bersaglieri non si perdettero d'animo. Inastarono le baionette e via dentro il Cimitero, scalando i muri, fracassando i cancelli sotto un fuoco infernale contro gli austriaci. Pochi ne lasciarono vivi. Quei che furono fatti prigionieri sembravano inebetiti per la spaventosa furia da cui erano stati sopraffatti.

«Alcune altre compagnie di ciclisti furono mandate intorno, ad occupare Grado. Entrarono senza contrasti, fra la contentezza dei soldati, che erano felici di avvicinarsi sempre più a Trieste. Poi, quando appresero che Grado era una penisola, e che, di conseguenza, di laggiù non era possibile avanzare più oltre, fecero un muso lungo ed addolorato. Cinque o sei di essi, anzi, si riunirono a consiglio sulla spiaggia, e finirono col decidere che, se non si poteva andare a Trieste in bicicletta, bisognava andarvi in barca...».

Parlando delle difficoltà che si frappongono alla nostra avanzata, il corrispondente scrive: «Le batterie nemiche furono già costrette dalle nostre da campagna a limitare la loro azione e ritirarsi progressivamente. Ne è prova il fatto che noi abbiamo potuto costruire dei solidissimi ponti sull'Isonzo, come i comunicati ufficiali ci hanno appreso. Gli specialisti del genio, coadiuvati anche da un grande numero di operai civili, hanno fatto miracoli, infischiandosi dei tentativi nemici di bombardare l'inizio delle nostre opere fluviali, ed hanno continuato pacificamente e solerlemente il lavoro. Raccontano che, giorni addietro, un generale assisteva ai lavori di un ponte sull'Isonzo, facendo una frugale colazione, seduto comodamente sopra una delle travate del ponte stesso. Ad un tratto una granata austriaca venne ad esplodere in acqua, ad una cinquantina di metri dai pilastri del ponte. Gli operai richiamarono a grande voce il generale. Ma questi continuò invece il suo pasto, limitandosi ad osservare tranquillamente: «Hanno fame, e mi invidiano la colazione, ma non riusciranno a farmi perdere l'appetito».

L'inondazione

Sulla pausa imposta alle truppe italiane dall'inondazione dell'Isonzo, provocata dagli austriaci, il giornalista narra: «Quando non si era ancora riusciti a ristagnare l'emorragia artificiale dell'Isonzo, accaddero sulle sue rive delle battaglie quasi navali. I fantaccini si improvvisarono marinai. Con loro sorsero degli accompamenti galleggianti, colle tende sorrette da magnifici zatteroni, ed ancorati, per somma previdenza, ad un albero. Poi certe compagnie più mattacchione si erano costruite con un fascio di pali degli incrociatori. Molti furono anche battezzati con una bottiglia di vino e i padrini sembravano essersi tutti accordati a mettere loro dei nomi simbolici, come Trieste, Monfalcone, Miramar, Pola. Cogli incrociatori i soldati andavano verso sera in direzione delle posizioni nemiche, e facevano a schioppettate, così, per burla, con l'effetto di far sprecare delle munizioni ai nemici, che si allarmavano per quegli attacchi acquatici. Il più delle volte l'incrociatore finiva per incagliarsi nel pantano, e dopo vani sforzi si riuniva tra i soldati una specie di consiglio di guerra, che finiva sempre col condannare a morte Francesco Giuseppe, il [illegible] più vero e maggiore. Ora l'acqua si è ritirata nella sua sede naturale, e la battaglia navale sull'Isonzo si è trasformata da burlesca in seria».

Il corrispondente del giornale conclude dicendo che ieri osservava un certo tiro superbo di una nostra speciale batteria, ed esultava di gioia vedendo sollevarsi delle colonne immani di fumo e di terriccio quasi sempre nello stesso punto preciso dove scoccava il lampo delle batterie austriache. Queste hanno finito per non rispondere più al nostro tiro. Del resto esse sparavano pochi colpi nella giornata e pochissimi ben determinati. Si ha l'impressione che esse si impongano una economia straordinaria di munizioni, ma i nostri soldati sapranno forzarle alla prodigalità.



Una solenne manifestazione italo-francese al Trocadero nell'anniversario della battaglia di Solferino

L'intervento di Poincaré e del Sindaco di Torino - Il notevole discorso dell'Ambasciatore Tittoni

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 24, notte.

Oggi, al Trocadero, ha avuto luogo la solenne cerimonia commemorativa della battaglia di Solferino a beneficio delle opere italiane di assistenza militare. Col presidente della Repubblica, tutte le personalità politiche e diplomatiche presenti a Parigi intervennero alla cerimonia, che ha assunto un'alta importanza politica specie per il discorso dell'ambasciatore d'Italia senatore Tittoni. L'anfiteatro, capace di 6000 persone, era letteralmente gremito; erano presenti numerosi senatori, deputati e diplomatici, tutte le notabilità della colonia italiana e le rappresentanze delle Società italiane con bandiere.

Era presente anche il sindaco di Torino, conte Teofilo Rossi, che insieme ai suoi assessori municipali, è venuto appositamente a Parigi per recare alla solennità commemorativa della gloriosa giornata franco-piemontese l'omaggio memore del forte Piemonte. E bene il sindaco di Torino — che vestiva la uniforme di sottotenente degli alpini — rappresentava in quell'ora celebrativa tutta quanta l'Italia, che, risorta a nazione indipendente per le sante guerre proposte e combattute dal Piemonte, con l'alleanza della Francia nel '59, oggi combatte la sua ultima guerra d'indipendenza e di libertà a fianco delle Potenze della Triplice Intesa.

Quando il sindaco di Torino e i sei assessori — tra cui il sen. Pio Foà — è entrato nell'anfiteatro, è scoppiato un grandissimo applauso. L'ingresso del presidente della Repubblica è stato salutato col suono della Marsigliese e quello dell'on. Tittoni col suono dell'Inno Reale, eseguiti dalla musica della Guardia Repubblicana. Cessati i primi applausi e le prime acclamazioni all'Italia ed alla Francia, ha preso la parola il senatore Rivet, presidente della Lega franco-italiana, inneggiando all'unione delle due nazioni sorelle, ricordando quanti collaborarono al grande scopo oggi raggiunto, e salutando con nobilissime parole i soldati alleati eroicamente combattenti su un fronte sterminato.

Il discorso di Deschanel

Ha parlato per il primo il Presidente della Camera, Deschanel. Dopo avere ricordato gli sforzi compiuti durante trentatrè anni dalla Lega franco-italiana per raggiungere la radiosa verità odierna, l'oratore ha salutato l'esercito italiano, che ha varcato la frontiera austriaca. Quindi ha seguitato:

«Col senatore Rossi, Sindaco di Torino, acclamiamo all'on. Salandra, il quale l'altro giorno dal Campidoglio lanciò alle ingiurie tedesche una così fiera risposta, glorificando con parole vendicatrici la probità e la dignità umana, ed al suo illustre collaboratore on. Sonnino e all'ambasciatore Tittoni, uomo di Stato consumato, che dopo aver diretto con mano esperta gli Affari Esteri del suo paese, lo rappresenta nel nostro con tanta abilità e chiaroveggenza. Sin dall'origine della Triplice i nostri vicini constatarono che il Trattato non salvaguardava i loro interessi vitali nel Mediterraneo. Quindi si delineò nel 1896 l'evoluzione della politica dell'Italia. Vi furono le aperture fatte alla Francia dal Di Rudinì e da Visconti Venosta, gli accordi relativi alla Tunisia, la convenzione di navigazione e poi il trattato di commercio e nel 1902 l'accordo per la Tripolitania ed il Marocco, opera di Delcassé e di Barrère. Dal 1903 al 1905 l'on. Tittoni, ministro degli Esteri, non cessò mai di affermare che l'Italia considerava la Triplice Alleanza come una garanzia di pace, che vi restava in piena indipendenza e risoluta a rinforzare i suoi rapporti di amicizia con l'Inghilterra e la Francia. Fu durante il Ministero Pichon, dal 1906 al 1910, che si compì il ravvicinamento tra l'Italia e la Russia, voluto dalla natura delle cose, poichè l'una e l'altra avevano nei Balcani lo stesso avversario, e che ebbe sugli avvenimenti attuali tanta decisiva influenza.

«Quando l'Austria violò il Trattato della Triplice, l'Italia le dichiarò la guerra. Ecco dunque di nuovo la Francia e l'Italia insieme dinanzi agli stessi nemici. Ciò è conforme alla logica profonda della storia. Dal 1815 al 1859 l'Italia rappresentò in Europa il diritto che hanno le nazioni di non lasciare nelle mani dello straniero alcuna particella del loro territorio. Nel 1859 la Francia e l'Italia dichiararono in faccia al mondo che le nazioni non possono formarsi senza il libero consenso dei cittadini. Esse difendono ancora oggi la stessa causa rivendicando entrambe l'integrità del loro patrimonio. Così scoppia, più irriducibile che mai, l'opposizione tra il genio latino e lo spirito germanico».

Dopo aver illustrato il carattere essenziale del genio romano e quello della civiltà germanica, l'oratore dice:

«L'intervento dell'Italia nella guerra fu voluto dal popolo. Che il popolo sia benedetto! Esso da un capo all'altro dell'Europa deve far tacere gli egoismi: quelli di persone, di classi o nazioni, e subordinare le volontà particolari all'ideale comune, cioè la vittoria definitiva degli alleati, la disfatta dell'arbitrio e della violenza, il trionfo dell'onore».

Il discorso di Tittoni

Il breve discorso di Deschanel è stato salutato con prolungati applausi. Dopo si è levato a parlare l'ambasciatore on. Tittoni, salutato da lunghi calorosissimi applausi e da grida di: Viva l'Italia! Applausi calorosissimi ed acclamazioni all'Italia si sono rinnovati alla fine del discorso dell'ambasciatore italiano, di cui ecco il testo:

«Signore e Signori,

«Prima di venire qui io ho ricevuto un ordine del giorno così concepito: «La Leonardo da Vinci, associazione italiana di mutuo soccorso e di istruzione, tiene a dichiarare pubblicamente insieme alla maggioranza delle associazioni italiane di Parigi che il silenzio ed il raccoglimento si impongono mentre il cammino è lungo ed i nostri fratelli combattono; è questo il modo più degno di prepararsi ad onorare i caduti e gli eroi nel giorno della vittoria finale».

«Ebbene anch'io la penso così; la guerra attuale è cosa seria, molto seria e deve essere affrontata [illegible] ciò non dimostrazioni, non folle tumultuanti, non comizi di oratori improvvisati, non esplosioni di giornali per ogni successo, ed al tempo stesso non abbattimento, non sconforto per ogni insuccesso ma contegno calmo, risoluto, disciplinato, costantemente ed ugualmente sereno. Tale è stato il contegno che fin dal principio della guerra ha tenuto il popolo francese e che costituisce per esso uno dei titoli maggiori alla generale ammirazione. Oggi l'attenzione del pubblico non è rivolta a chi parla, ma a chi combatte. La figura di Tirteo s'addiceva perchè egli fu al tempo stesso poeta e combattente. Un Tirteo che, il giorno della battaglia, nessuno avesse scorto nel più folto della mischia e che non avesse potuto illustrare gloriose ferite, sarebbe poco interessante e piuttosto odiato.

«E perciò che io non pensavo di dover parlare oggi. Ma poichè voi, Signor Presidente della Camera, voi l'eletto degli eletti della nazione francese, oltre ad onorare questa riunione di vostra presenza, avete voluto, con intento di omaggio all'Italia, parlarvi la parola vostra che, assumendo le forme più squisite dell'arte del dire, sa al tempo stesso persuadere, commuovere e trascinare gli animi, non era possibile che io mi [illegible] il diletto ed il fascino che si prova ascoltandovi, ma era naturale, era doveroso, che dopo di voi mi levassi anch'io con uguale intento di omaggio verso di voi e verso la Francia. Già voi avevate parlato nobilmente ed eloquentemente dell'Italia in quella solenne seduta della Camera nella quale tutti i deputati, levatisi in piedi, si rivolsero verso la tribuna diplomatica, ove io sedevo, ed acclamarono entusiasticamente l'Italia nella persona del suo rappresentante. Altrettanto fecero poco dopo i senatori nella seduta che l'Alta Assemblea tenne in onore dell'Italia. Io non ero costituzionalmente che un semplice spettatore e tale dovevo rimanere innanzi a quelle indimenticabili manifestazioni; ma oggi che ho il piacere di trovarmi con voi, tengo a manifestarvi la emozione che provai in quel momento e che mio malgrado dovetti contenere e reprimere.

Un luogo comune

«Signor Presidente: Voi avete ricordato con affetto il mio Paese, avete inneggiato al suo re, avete lodato l'opera dei suoi governanti. La vostra frase ispirata troverà in tutti gli italiani quella corrispondenza di viva simpatia che trova ora nell'animo mio. Voi poscia avete voluto dire sinteticamente in una frase con quale spirito e con quali intenti io praticai la Triplice Alleanza negli anni in cui diressi la politica estera italiana. Intenti beninteso palesi, poichè occulti non ve ne furono mai; intenti noti a tutti ed affermati alla luce del sole, risultanti da ripetute ed esplicite mie dichiarazioni al Parlamento italiano. La vostra sintesi è stata così felice che io nulla ho da aggiungere ad essa. Mi riferirò soltanto e brevemente agli avvenimenti attuali per dimostrare che la politica italiana conserva i fini che sempre si è proposta e conserva la coerenza e limpidezza che la ha distinta in passato.

«Già il Ministro degli Esteri, on. Sonnino, nella sua circolare alle Potenze che fu affermazione efficacissima del nostro buon diritto, ed il Presidente del Consiglio on. Salandra, nel suo elevatissimo discorso in Campidoglio, che ebbe un'eco profonda in tutto il mondo civile, dimostrarono come l'aggressione preparata e perpetrata dall'Austria-Ungheria a nostra insaputa, contro la Serbia, fosse tale offesa allo spirito ed alla lettera dell'alleanza, che ben poteva dirsi che dopo quell'aggressione nulla più rimaneva dell'alleanza stessa. Si è cercato di divergere l'attenzione dalle vere cause della presente guerra, dicendo che essa doveva fatalmente scoppiare per la concorrenza commerciale fra Germania ed Inghilterra in tutti i mercati del mondo. Ma questo è uno di quei luoghi comuni che si sentono ripetere da tutti ma del quale nessuno sarebbe in grado di fare la dimostrazione. Se ciò fosse vero, poichè la concorrenza fra le Nazioni nel campo delle industrie e del commercio è elemento essenziale del progresso mondiale e condizione dell'esistenza e dello sviluppo delle Nazioni stesse, bisognerebbe concludere che è impossibile che le Nazioni possano vivere e progredire pacificamente e che la guerra debba essere lo stato normale, lo strumento necessario della loro evoluzione.

«E questa non sarebbe altro che una bestemmia.

«Del resto contro tale affermazione sta il fatto che al momento della dichiarazione della guerra la Germania aveva definito o concordato tutti i conflitti d'indole politico-economica colle Potenze rivali. Essa aveva già concluso l'accordo con la Francia, per il Marocco, l'accordo con la Russia per le ferrovie della Persia, e l'accordo con l'Inghilterra e la Francia per la ferrovia di Bagdad e le ferrovie dell'Asia Minore, al quale non mancava che l'adesione della Turchia. Talchè per una strana contraddizione, per una crudele ironia la guerra è scoppiata, non già mentre fervevano tra la Germania e le altre Nazioni conflitti di interesse, ma soltanto dopo che tutte le questioni che, implicando conflitti di interessi, avrebbero potuto provocarla, erano state pacificamente composte. La guerra fu dunque inutile, assurda, ingiusta.

«No, non è la concorrenza economica che provoca la guerra fra le Nazioni. Troppo spesso è il capriccio, l'orgoglio, la brama smodata di egemonie e dominazioni, il disprezzo dei trattati, il disdegno del principio di nazionalità, l'insolenza dei grandi Stati verso i piccoli, i quali, se una giustizia esiste, devono quanto i grandi aver diritto al rispetto della loro indipendenza ed integrità.

La provocazione austro-tedesca

«In varie manifestazioni ufficiali germaniche ho letto la frase seguente: *Questa guerra, che non volevamo e che ci fu imposta*. Ma imposta da chi, come, quando? Nel messaggio imperiale germanico si diceva che la Germania era costretta a dichiarare la guerra per non abbandonare l'Austria-Ungheria, sua alleata. Dunque una sola imposizione esisteva: la guerra, e questa fu l'inqualificabile tentativo di prepotenza e di oppressione dell'Austria-Ungheria contro la Serbia. Il primo ministro ungherese, conte Tisza, la cui figura energica fa impallidire quella evanescente del conte Berchtold, scomparso come un fantasma dalla scena internazionale, ebbe in un suo discorso ad invocare la maledizione su chi aveva provocato la guerra. Non dubitò egli che in quel momento la sua invocazione potesse attirare sul suo capo i fulmini della giustizia divina?

«L'ultimatum fu presentato dall'Austria-Ungheria alla Serbia con tale oltracotanza e disprezzo di ogni forma, che io ebbi a dire al conte Szecsen, quando partì da Parigi, che mi sembrava che all'Austria-Ungheria non fosse bastato aver torto, ma che essa avesse tenuto a che il suo torto apparisse agli occhi del mondo intero il più grave possibile.

«L'ultimatum fu considerato dall'Italia come lesivo degli interessi italiani e contrario al patto di alleanza. Di ciò la Austria-Ungheria si è mostrata grande stupore. Ma per giustificare tale stupore bisognerebbe dare alle frasi scultorie dell'on. Salandra, circa la insipienza degli uomini di Stato su cui pesa la responsabilità della più terribile guerra che mai abbia visto il mondo, una estensione, che andrebbe certamente molto al di là del suo pensiero. Si ricerchino tutte le manifestazioni degli uomini che in Italia si succedettero alla direzione della politica estera, e si troverà che essi concordemente, durante una lunga serie di anni, hanno affermato che la ragione di essere dell'Italia nella Triplice Alleanza era la conservazione della pace europea e dell'equilibrio fra Italia ed Austria-Ungheria nell'Adriatico. Quando io, quando per la prima volta mi presentai al Parlamento italiano in qualità di ministro degli Esteri, io ebbi a dire che noi rimanevamo nella Triplice Alleanza perchè ci appariva come piena garanzia di pace e perchè non ci impediva di coltivare rapporti di cordiale amicizia con l'Inghilterra e con la Francia.

«Nell'ultimo discorso politico che pronunziai prima di lasciare il potere io ebbi ad esprimermi in termini quasi identici che dimostrano il carattere di continuità e di coerenza che sempre ha avuto la politica italiana. Quanto alle questioni balcaniche non ho forse io pubblicamente affermato, dopo il colloquio di Abbazia col conte Goluchowski, che esse dovevano essere risolute in base al principio di nazionalità? Non aveva forse il conte Di Aehrenthal colla rinuncia al diritto di guarnigione nel Sangiaccato, sancito dall'articolo 25 del Trattato di Berlino, — rinuncia che fu il corrispettivo dell'annessione della Bosnia ed Erzegovina, e senza la quale la prima guerra balcanica non sarebbe stata possibile, — non aveva egli, dico, abbandonato con ciò implicitamente per nesso logico di cose il programma del progressivo incrementamento dell'Austria-Ungheria? E nel comunicato dato alla stampa dopo il convegno di Racconigi tra lo Czar ed il Re d'Italia non dissi, forse, che la Russia e l'Italia si trovavano d'accordo nel favorire il libero sviluppo degli Stati balcanici, e che tale era anche l'intesa tra l'Austria-Ungheria e l'Italia?

«Costantemente eguale fu il contegno dell'Italia verso gli Stati balcanici, ed oggi, mentre fermenta ancora il lievito delle gelosie e delle rivalità che toglie loro la visione dei loro veri interessi, hanno sempre sapore di attualità le parole che io pronunziai alla Camera italiana nel 1908: «L'opera dell'Italia mira al benessere degli Slavi, degli Elleni, dei Rumeni, di quante nazionalità s'addensano nella penisola balcanica. Una sola cosa ci addolora: le loro lotte cruente; una sola cosa desideriamo sinceramente: la loro concordia ed il loro progresso».

Due precedenti gravissimi

«L'onorevole Salandra nel suo discorso ha messo in rilievo che fin dal 25 luglio 1914, e cioè appena conosciuto l'ultimatum austriaco, il marchese di San Giuliano dichiarava all'Austria-Ungheria che essa non avrebbe avuto il diritto di presentare l'ultimatum senza previo accordo con i suoi alleati. Ma, se si pubblicasse un Libro Verde che rimontasse almeno al principio della prima guerra balcanica, si vedrebbe che tutte le volte che l'Austria-Ungheria ha cercato di spiccare un'azione isolata nei Balcani non sono mancati avvertimenti e diffide da parte dell'Italia.

«Già l'on. Giolitti fece noto, opportunamente, alla Camera italiana che un anno prima della guerra l'Italia aveva avuto notizia dei propositi di aggressione dell'Austria-Ungheria verso la Serbia, ed aveva recisamente ostacolato il suo compimento.

«Però anteriormente a quell'epoca ci sono precedenti importantissimi, tra i quali, per brevità, ne sceglierò due soli. Dopo la vittoria degli Stati alleati nella prima guerra balcanica contro la Turchia, l'Austria-Ungheria comprese che era impossibile opporsi all'ingrandimento degli Stati balcanici. Perciò nel novembre 1912 si rivolse all'Italia e chiese ad essa di aderire al programma austro-ungarico, che consisteva nel permettere alla Serbia il suo ingrandimento a patto che essa desse all'Austria-Ungheria alcune garanzie. L'Italia, nel dare la sua adesione, dichiarò espressamente che la subordinava alla condizione che tali garanzie non costituissero un monopolio ad esclusivo profitto dell'Austria-Ungheria e non menomassero l'indipendenza della Serbia. L'Austria-Ungheria si riservò di studiare e comunicare tali garanzie, ma in seguito non fece mai tale comunicazione. Forse perchè a questo proposito pacifico si andò a mano a mano sostituendo e maturando il proposito dell'aggressione.

«E qualche mese dopo l'Austria-Ungheria, con la minaccia dell'occupazione del Montenegro, fu sul punto di creare tra essa e l'Italia una situazione analoga a quella creata più tardi, con l'aggressione contro la Serbia.

«Posso parlarne col consenso del Ministro degli Esteri, perchè si tratta di un periodo che, benchè recente, è ormai acquisito alla storia. Il 30 aprile 1913, quando le Potenze non avevano ancora deciso l'occupazione internazionale di Scutari, il marchese Di San Giuliano mi telegrafava quanto segue: «Se la deliberazione imprevedibile che prenderà la riunione degli ambasciatori non soddisferà l'Austria-Ungheria, se un accordo per un'azione italo-austriaca non sarà possibile e se l'Austria agirà contro il Montenegro senza la nostra approvazione, si determinerà una situazione delicata e difficile per mantenere l'accordo italo-austriaco e la compattezza dell'alleanza. Prego V. E. telegrafarmi subito il suo autorevole consiglio sulla via da tenere. Non dovendo l'Italia apparire inerte, dovrebbe, mentre l'Austria opera al nord, operare al sud sbarcando simultaneamente in località opportuna, e tale operazione dovrebbe essere considerata come compiuta dall'Italia in condizioni press'a poco analoghe a quelle in cui si trova l'Austria-Ungheria verso l'Italia. All'infuori di questa soluzione, io non veggo che una situazione nella quale noi saremmo costretti a seguire una politica in opposizione a quella dell'Austria. — Firmato: San Giuliano».

«Al telegramma del marchese Di San Giuliano risposi subito nei termini seguenti: «Se l'Austria vorrà occupare in tutto o in parte il Montenegro, noi dovremo andare a Durazzo e Vallona, anche senza il suo consenso. Infatti l'Austria, occupando il Montenegro, compirebbe un atto che non è necessario per l'esecuzione delle decisioni delle Potenze circa Scutari, e quindi si metterebbe essa per prima fuori delle decisioni delle Potenze, agendo per proprio conto, senza necessità e turbando a nostro danno l'equilibrio dell'Adriatico, poichè anche una occupazione temporanea turba tale equilibrio. Nè alcun valore hanno i cavilli a cui ricorrono gli ambasciatori d'Austria-Ungheria e Germania attaccandosi alla lettera dell'art. 7 del trattato della Triplice Alleanza. Lo spirito di quell'articolo è chiaro, e del resto qualunque turbamento dell'equilibrio italo-austriaco non ferirebbe soltanto l'art. 7, ma tutto il trattato di alleanza. Il giorno in cui l'Austria pretendesse di turbare in qualunque modo e misura l'equilibrio dell'Adriatico, la Triplice Alleanza avrebbe cessato di esistere. Io sono sicuro che questa ultima considerazione esposta da Vostra Eccellenza con la consueta chiarezza e fermezza ai ministri degli esteri germanico ed austro-ungarico li persuaderà che essi devono preoccuparsi degli interessi vitali dell'Italia e devono facilitare il compito di V. E. [illegible] poichè in caso diverso il risultato della Triplice Alleanza sarà lasciato per opera loro. Ho dato con ciò al quesito di V. E. una risposta che ho lungamente meditato. — Firmato: Tittoni».

«Non furono dunque i nostri avvertimenti che mancarono all'Austria, fu la mancanza di buona volontà da parte sua. Inoltre, all'Austria è mancata la preveggenza. Essa non ha compreso che, trascinando incautamente l'Europa in una spaventosa conflagrazione, per la quale tante rovine si accumulano ed il sangue di un'intera generazione scorre, veniva necessariamente a sollevare dappertutto il grande problema delle nazionalità oppresse, che il desiderio generale della conservazione della pace aveva deliberatamente fatto mettere da parte per tanti anni. Essa non ha compreso che questo problema, una volta posto, non comportava che una sola, fatale, inevitabile soluzione: la redenzione.

«E qui mi accorgo di aver oltrepassato i limiti consentiti ad un discorso, e veramente un poco la colpa è mia, perchè ho affrontato un tema alla trattazione del quale occorrerebbe un libro. Forse il vostro ardente patriottismo avrà provato una delusione perchè la mia parola non fu calda ed appassionata. Ma siamo in un'epoca storica, ed ho parlato di fatti, che saranno registrati e giudicati dalla storia. Dovevo quindi frenare l'impeto del sentimento ed inspirarmi unicamente alla serenità ed imparzialità dello storico.

«Termino mandando, in questo giorno, che ricorda un fatto d'armi glorioso per la Francia e per l'Italia, un saluto ai combattenti, e di gran cuore mi associo al vostro voto, signor Presidente, che la pace, conseguita mediante la vittoria, non sia una pace, ma sia la pace, la pace non inquinata da germi di possibili future guerre, la pace edificata saldamente sui principii di nazionalità e di giustizia internazionale».

Parla Pichon

Quarto oratore è stato l'ex-ministro degli Esteri, on. Pichon. Egli dopo aver spiegato il valore storico della battaglia di Solferino, afferma che questa costituisce il simbolo della fratellanza d'armi che si ritrova dopo 56 anni, giovine, serena, piena di forze e di energia.

«Occorre che essa non cessi più. L'era delle diffidenze e dei disaccordi è chiusa. Gli alleati del 1859 si ritrovano nella guerra, marciano insieme alla vittoria; saranno insieme nella pace. Non sono soltanto i legami di consanguineità che li riuniscono, la concezione identica dei diritti e dei doveri dei popoli liberi, lo stesso disgusto della tirannia, lo stesso orrore dei procedimenti, coi quali una razza, invasata di orgoglio, pretende di imporre la sua onnipotenza ai compatrioti asserviti, i quali rivendicano fieramente la patria perduta. Dopo la guerra, resterà alla Francia e all'Italia con la loro parentela d'origine, anche la comunanza dei loro bisogni. Quello, da essi concluso nel 1915, non è un patto di famiglia, ma un accordo che posando sulle più nobili preoccupazioni e inspirandosi alla più santa delle cause, quella del diritto, della giustizia, della libertà, tende nel tempo stesso allo sviluppo mutuo e solidale delle forze di cui i contraenti dispongono. In Europa, in Africa, in Oriente, vi ha posto per lo sviluppo parallelo delle Potenze latine. Esse possono estendersi senza complicare i loro rapporti con ingiustificabili gelosie. Anche per il successo di imprese nazionali devono essere d'accordo e sostenersi a vicenda. Con questi intenti gli amici dell'Italia, tanto numerosi in Francia, salutarono la fine della Triplice alleanza. Essa si sciolse da sè, come un accoppiamento mostruoso, il giorno in cui, per la cospirazione dell'Austria e della Germania, si trovò bruscamente dinanzi alla necessità dell'azione.

«L'unione militare e diplomatica che le succede, è un atto di ragione, di patriottismo e di armonia, che ha per iscopo di vincere e per obbligo di persistere. Gettando dall'alto del Campidoglio la parola della liberazione alla patria come il doge gettava il suo anello ducale all'Adriatico per suggellare l'alleanza della Repubblica di Venezia col mare, che portava la sua fortuna, l'onorevole Salandra ha rialzato la bandiera sotto la quale gli eserciti alleati combatterono a Solferino, che era li condusse sui nuovi campi di battaglia, e all'ombra della quale si raggrupperanno vittoriosi per compiere l'opera della guerra con la irradiazione delle opere di pace».

Il Sindaco di Torino

Ha preso poscia la parola il senatore Rossi sindaco di Torino. Egli cominciò esaltando il trionfo delle armi degli alleati e con un saluto a Poincaré.

Il presidente accoglie il saluto levandosi in piedi tra scroscianti battimani.

Disse di essere lieto di parlare in nome di Torino, città guerriera, alla Francia che combatte. Proclamò che l'Italia farà il suo dovere sino alla fine non solo per sè stessa ma per la comune causa della civiltà. Ricordò essere egli stesso ufficiale degli alpini e pronto di portar tutto il suo contributo per le armi gloriose.

Il discorso del sindaco di Torino è stato accolto da applausi entusiastici e da grida di Viva l'Italia, Viva Torino.

Ultimo parlò l'avv. Destree deputato di Liegi. Egli espresse con voce commossa la gratitudine del Belgio distrutto ravvivato per l'Italia, che entra generosamente in campo quando la lotta è ancora indecisa. Il patto di amicizia — egli disse — fra il Belgio e l'Italia è ormai suggellato per sempre. Indi ha avuto luogo un riuscitissimo concerto eseguito da artisti francesi ed italiani e dall'orchestra dell'Opéra.

Insomma, è stata una manifestazione imponente. Erano presenti non meno di sei mila persone.

Le ultime vittime dei sottomarini tedeschi

Londra, 24 (ufficiale).

L'incrociatore britannico Roxburg venne silurato domenica scorsa nel Mar del Nord. I danni sono poco gravi. L'incrociatore continuò la rotta coi propri mezzi. Nessuna perdita.

Si ha da Cardiff: Il vapore inglese Belgrave venne silurato al largo della costa di Pembrokeshire. Fu rimorchiato a Broadhaven colla chiglia in aria. L'equipaggio è scomparso. (Ag. Stefani).

Norwich, 24, mattina.

Il vapore inglese Papiniana, di 4651 tonnellate, è stato silurato nel pomeriggio da un sottomarino tedesco ed è affondato presso il Capo Takefield. Il Paulisiana proveniva da Montreal con carico di grano. L'equipaggio è salvo. (Ag. Stefani).

I Russi si ritirano infliggendo grandi perdite ai nemici

Forte successo francese nella penisola di Gallipoli

(Per telegrafo alla Stampa).

In Galizia

Continua la ritirata sul nuovo fronte

Pietrogrado, 24 (Ufficiale).

I russi sgombrarono il 22 Leopoli, ritirandosi su un altro fronte.

Un comunicato dello Stato Maggiore del generalissimo dice:

«Nella regione di Czawli la situazione è immutata. I combattimenti continuano. Al sud dei laghi Raigrod le nostre truppe di avanguardia hanno traversato nella notte del 21 al 22 corrente il fiume Egrina, ed hanno occupato il villaggio di Kouliki, eliminando una intera compagnia tedesca.

«In direzione di Lonja vi è stato un violento fuoco di artiglieria. Verso Rawaruska il nemico è stato ricacciato da alcuni villaggi. Presso i villaggi di Gutazi ed Elena la nostra cavalleria ha sciabolato tre compagnie nemiche. Il ventuno corrente nella notte successiva abbiamo arrestato in direzione di Nicolf l'offensiva del nemico con un accanito combattimento. Il nemico subì perdite enormi durante sterili attacchi presso il villaggio di Briukovice, più al sud sul fiume Czeren, ma riuscì a progredire sulla regione della città di Jolakeff. In conseguenza, il giorno 22, le nostre truppe hanno abbandonato Livoff, e continuato la loro ritirata sul nuovo fronte sul Dniester. Sono continuati combattimenti a sud del villaggio di Kosnierjine, dove il nemico si mantiene sulla riva sinistra del fiume. Nella vicinanza del Dniester abbiamo ricacciato il nemico dal villaggio di Otinich verso il villaggio di Louka. In un combattimento alla baionetta, riportammo un successo e prendemmo mille prigionieri».

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso dice: «Non è segnalato nessun scontro importante sul fronte dell'esercito del Caucaso. In direzione del litorale continua la consueta fucileria».

I Russi continuano a indietreggiare tra il San e la Vistola

Basilea, 24.

Si ha da Vienna: «Un comunicato ufficiale reca:

«I fronti nord-ovest ed ovest della cinta fortificata di Leopoli facevano parte della linea di difesa russa Zolkiew-Mikolajow ed erano fortemente occupati dal nemico. Alle cinque del mattino del 22 corrente la landwehr di Vienna prese d'assalto l'opera di Rzesna, sulla strada Janow-Leopoli. Contemporaneamente le nostre truppe che avanzando da nord-ovest superavano le alture ad est del ruscello Mlynowka, e prendevano d'assalto alcune fortificazioni dell'altura Lysagora. Durante la mattinata, continuando a progredire verso la città, ci impadronimmo, dopo combattimenti sanguinosi, delle fortificazioni e di altri lavori di difesa sul fronte nord-ovest rompendo la resistenza del nemico, che soffrì certamente gravi perdite e fu costretto a battere in ritirata. Le nostre truppe l'inseguirono fino sulle alture ad est della città, oltrepassando al sud di Leopoli la strada che conduce a Micolajow. Alle quattro della sera il generale Bohem Ermolli entrava a Leopoli col secondo esercito.

«I russi sono pure in ritirata presso Zolkiew ed ad est di Rawaruska. Attacchi isolati del nemico sul Tanew sono stati respinti. Durante la notte il nemico ha continuato ad indietreggiare tra il San e la Vistola, come pure nella zona montagnosa di Kielce, inseguito dappertutto dagli alleati. Sul Dniester la situazione generale è immutata».

Uragani e fitta nebbia nei Vosgi

Parigi, 23.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

«Nella regione a nord di Arras non si segnalò oggi che qualche azione di fanteria. A nord di Souchez abbiamo leggermente progredito e respinto un contrattacco tedesco. Il cannoneggiamento non è cessato. Nel settore Angres-Ecurie, presso Berry-au-Bac, sull'altura 108, abbiamo fatto esplodere una mina, la quale ha prodotto un fornello di 25 metri di diametro, danneggiando molto gravemente le trincee tedesche.

«Nella Champagne, sul fronte Perthes-Beauséjour, lotta di mine e violento cannoneggiamento. Sugli Hauts-de-Meuse, alla trincea di Calonne, il nemico ha pronunciato stamane un violento contrattacco, che gli ha permesso di riprendere la sua antica seconda linea. Durante il pomeriggio è avvenuto un nuovo attacco tedesco, ma è stato subito fermato. Prendendo alla nostra volta l'offensiva, abbiamo di nuovo messo piede nella seconda linea nemica.

«Sui [illegible] il nemico ha bombardato in modo particolarmente intenso le nostre posizioni.

«In Lorena ci siamo impadroniti di due opere presso Leintrey, ed abbiamo fatto prigionieri, tra cui tre ufficiali.

«Nei Vosgi uragani e fitta nebbia».

Il Principe di Galles ha raggiunto la maggiore età

Londra, 23.

Oggi il Principe di Galles ha raggiunto la sua maggiore età, ma per suo proprio desiderio, il fatto è passato senza speciali festeggiamenti.

La Pall Mall Gazette, accennando alle pubbliche manifestazioni di gioia che avrebbero avuto luogo se il Paese non fosse stato in guerra, dice che il giovane Principe si ispirerà all'esempio veramente leale di suo padre, di re Vittorio Emanuele III e di re Alberto. (Ag. Stefani).

Ai Dardanelli

L'assalto e il successo francese

Parigi, 23.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

«Ieri il Corpo di spedizione in Oriente attaccò la linea turca su due terzi del suo fronte. Dopo una preparazione da parte dell'artiglieria, la fanteria uscì dalle trincee con un superbo slancio. La nostra ala sinistra si impadronì in un solo colpo di due linee di trincee nemiche e le conservò malgrado violenti e numerosi contrattacchi. A destra, sopra un terreno più difficile, la lotta continuò per tutta la giornata sulle rovine delle opere avversarie rase dall'artiglieria. Il nemico, che conduceva senza tregua truppe fresche, è riuscito alla sera a riprendere i suoi trinceramenti, quando un battaglione della legione straniera ed un battaglione di zuavi con un assalto alla baionetta si impadronirono della posizione in dieci minuti. Questa brillante carica decise il successo e pose fine ieri agli sforzi dei turchi per riconquistare il terreno perduto. In una controffensiva sulla nostra destra, stamane il nemico si fece decimare senza nessun profitto. Insomma la giornata è terminata con un successo su tutta la linea. Malgrado l'accanimento della lotta, abbiamo fatto prigionieri, tra cui anche ufficiali.

«La corazzata Saint-Louis ha bombardato efficacemente le batterie della costa d'Asia.

Alla nostra sinistra l'esercito britannico ci ha dato un efficace appoggio. Tutto conferma che le perdite del nemico sono elevatissime. Il fatto saliente della giornata, è che abbiamo occupato un terreno che domina la testa del burrone di Kereves-Dere, che i turchi difendevano con accanimento da parecchi mesi, mettendo tutto in opera per conservarlo.

La versione turca

Gli alleati tirarono fino a 150 granate al minuto

Basilea, 24.

Si ha da Costantinopoli: Un comunicato del Gran Quartiere Generale, in data 23, ore 20.30, reca:

«Sul fronte del Caucaso le nostre truppe, che operano nella direzione di Olty, si sono impadronite ieri, dopo combattimenti accaniti, di Karadach, montagna alta 2800 metri, situata a due leghe dalla nostra frontiera. Il nemico, fuggendo verso [illegible], ha abbandonato parecchie centinaia di casse di munizioni, una quantità di materiale e prigionieri.

«Sul fronte dei Dardanelli, una torpediniera nemica, passando dinanzi ad Ariburnu, è stata colpita da due granate tirate dalla nostra artiglieria da campagna ed obbligata ad allontanarsi. La battaglia del 21 corrente a Seddulbahr, la quale durò circa 24 ore, finì con la sconfitta del nemico. Essa si svolse nel modo seguente: il nemico aveva preparato l'attacco bombardando incessantemente, per cinque giorni, con artiglieria pesante, le trincee che formano l'ala sinistra del nostro gruppo di Seddulbahr. Il 21, alle 5 del mattino, dopo avere intensificato ancora il fuoco dell'artiglieria, tirando fino a 150 granate al minuto, il nemico effettuò l'assalto. Grazie ai rinforzi ricevuti continuamente, l'avversario riuscì ad occupare parte delle nostre trincee all'ala sinistra, che in questo punto erano vicinissime alla linea del nemico. Per effetto di contrattacchi, questi elementi di trincea cambiarono parecchie volte di padrone e, verso sera, soltanto un centinaio di metri delle nostre trincee rimanevano nelle mani del nemico. Nella notte dal 21 al 22 le nostre truppe, che durante la giornata avevano mostrato uno straordinario coraggio, fecero un attacco che sorprese il nemico, e ripresero anche questa parte di trincea. Finalmente, malgrado l'enorme consumo di munizioni e dopo avere sofferto grandi perdite, il nemico fu respinto nelle sue precedenti posizioni. Ieri l'avversario non tentò durante la mattinata alcuna azione; e nella sera vi fu soltanto un duello intermittente di artiglieria alla nostra ala sinistra.

«Niente d'importante è avvenuto sugli altri fronti».

Nuovo imminente attacco navale ai Dardanelli

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 24, notte.

Secondo notizie da Milano, un nuovo attacco navale degli Alleati contro i Dardanelli sarebbe imminente. Sopra le navi da guerra regnerebbe una straordinaria attività. Le cacciatorpediniere e le torpediniere incrociano intorno alla flotta per tenersi lontane le navi mercantili greche. Le comunicazioni telegrafiche colle altre isole dell'arcipelago occupate dai franco-inglesi sono interrotte. Speciali misure di precauzione, che sono tenute segretissime, sono state prese contro i possibili attacchi dei sottomarini tedeschi. Gli aviatori tedeschi incrociano giornalmente, malgrado il vivo cannoneggiamento nemico, sopra la flotta anglo-francese e sopra i punti di approdo delle isole.

C. E.

Una colonna belga conquista un'importante stazione tedesca in Africa

Le Havre, 24.

Un dispaccio dal Congo belga al ministro delle colonie annuncia che una colonna belga si è impadronita di Kissignies, nella colonia tedesca dell'Africa orientale. Kissignies, importante stazione dominata da un'opera fortificata, la quale è stata distrutta dai belgi, è situata sulla riva nord-est del lago di Kivu. (Ag. Stefani).

LUNGO LE APERTE SPIAGGE

Fra gli "uomini rossi,,

Sono stato fuori alcuni giorni. Fuori, dove il cannone nostro non romba, ma si è sotto il tiro di quello austriaco. Dove ancora non si fa la guerra e la si è subita più volte. Sono andato a cercare la guerra lungo l'Adriatico.

Sono un poco i miei paesi. Li conosco, ho voluto rivederli. Romagna, Marche, ho tanti amici laggiù, tanti ricordi! Odo parlare dialetti che mi sono familiari fino dall'infanzia. Tutto mi è familiare, l'anima della gente e l'anima della terra, le cose profonde che parlano nel silenzio, e gli aspetti delle cose, le voci e i suoni della vita, che s'alzano su dalle strade, dai campi e dalle soglie delle case note.

Ho voluto vedere che c'era di nuovo, di mutato laggiù, io che sento che la terra non muta, che i giorni sono sempre uguali che gli uomini si succedono come le generazioni delle foglie, che d'anno in anno le foglie tornano in ogni stagione le stesse. Io che credo alla vita perchè credo alle cose eterne.

La guerra lontana

Così, andando verso il mare, giù lungo le basse di Ferrara, io rivedevo anche allora l'aurora accendersi, come d'usato, sulle terre distese, pacifiche. Rivedevo i suoi cirri fuochi sparpagliarsi al di sopra dei gialli cantieri di grano, al di sopra delle foreste scure di canapa. Nel cilestrino dell'aria era un correre continuo di pioppi e di fusti e di cime di pioppi, alti, fantastici. E a tratti il cilestrino perdeva il suo tono, lo perdeva a poco a poco come l'acqua del mare, quando l'occhio viene dal largo verso la riva: dall'acqua profonda alla sponda sottile, digradando nel verde, e posando alfine in trasparenze di puro cristallo, orlate di ciuffi di spuma. L'aria prendeva, a tratti, una tinta verde, si bagnava di riflessi verdi; e più oltre sul letto di un fiume, la luce riflessa dell'acqua rendeva cristallina l'aria: ed era un luccicare come di specchi. Bave candide di nubi sfioccavano come cannonate.

E la guerra era lontana, e la guerra non c'era. Ma le strade erano quelle, quelli erano i canali, i cascinali, le aie, i pagliai, i maceri, le siepi, i fossi. Quello era il solito risveglio della campagna di giugno, quando è tutta un folto, una espansione di verde: alberi, erbe e le spiche a milioni e le fronde e i grappoli a milioni e l'infinito delle foglie e dei fiori: la vegetazione che nasconde la terra, la copre, la veste, ci pesa sopra con la sua massa enorme, feconda.

E tutto è come fu sempre. La figura di un territoriale che vigila un ponte, con l'alta baionetta innastata sul lungo fucile, non muta il colore nè il senso del paesaggio. E' un episodio in pochi giorni diventato comune, una macchietta che si va scolorando, che non dice molto più del cantoniere fermo dinanzi al casello con la bandiera chiusa nel cilindro dell'astuccio. Quel po' di [illegible] che c'era nei primi giorni tende a diventare consueto; ci si è fatta la pupilla, non ci si bada più.

L'occhio è tranquillo, non nota nulla di insolito; vede le vie frequentate, i carrettini fermi dinanzi alle barre dei passaggi a livello, le contadine scalze che hanno posato il paniere delle uova sul margine della strada e si mettono le calze e le scarpe prima d'entrare in città.

Abbiamo traversato un lembo di paese in guerra. Ma dove è la guerra? Per riflessione io ne cerco i segni con l'occhio in torno.

E, certo, quella mandria di buoi sciolti che alcuni uomini cacciano a colpi di randello entro lo steccato della stazione; quel carname ossuto e grigio che vien dalla strada levando con lo scalpiccio degli zoccoli una nuvola di polvere, fa pensare a un qualche lontano mattatoio della sussistenza militare. E' la carne pel rancio dei nostri soldati.

Ma nei giorni di mercato non si assisteva anche allora allo stesso spettacolo? Che c'è dunque di nuovo? La vita di oggi non è quella di ieri?

Dal finestrino del treno che ha ripreso la corsa, l'occhio mi torna a fuggire pei campi.

O miracolosa pianura ferrarese, non sei tu quasi uno dei volti santi della patria, che esce stamani più bello e più fresco di sotto la risciacquata della notte? Terra nostra, nostro lavoro e fatica, bene nostro e passione; terra vedenta da noi, che rendi il frutto per noi; non è qui che si combatte: (qui si lavora, e già guizzano le prime falci nel grano, e s'alza dinanzi a una casa il pennacchio di una trebbiatrice) ma quanti dei tuoi uomini, dei giovani tuoi, sono oggi lontani; e non tagliarono quest'anno l'erba nei medicai e non zapparono, a primavera, la terra, e non mieteranno e non legheranno i covoni, non alzeranno la bica, i tuoi ardenti, focosi giovani?

Ogni campo che vedo, ogni cascinale che mi passa dinanzi, ha dato almeno un uomo, un soldato, più soldati. Si sono «vestiti» come dicono, sono andati.

Oh, ecco la guerra! Dai braccianti e dai contadini, dei «gialli» e dei «rossi» di ieri, di quelli della repubblica e di quegli altri del socialismo, che si sono «vestiti» a migliaia, e sono cavalleggeri, artiglieri, bersaglieri, fantaccini.

Come prima dovevano il garofano rosso all'occhiello, la cravatta rossa sulla camicia, il fazzoletto rosso intorno al collo, così adesso hanno la divisa di panno grigio, le penne sul cappello, il fez rosso, col fiocco che sbatte sulle spalle; hanno i cuscinetti della sella e il marammano fra le coscie; vanno seduti sui cassoni dell'artiglieria anzi che sui loro carri; portano lo zaino anzi che il sacco di grano, hanno il fucile anzi che la rivoltella, la baionetta in luogo del coltello. Così dai campi e dagli scioperi, sono passati alla guerra; dalle pancacce delle osterie ai cortili delle caserme, dalle loro stalle piene di buoi e dalle Camere del lavoro, alle tende, agli addiacci, e alle trincee.

Questo che pare un mutamento enorme, è avvenuto come un fatto dei più semplici. E così dagli uomini di ieri verrà fuori l'Italia di domani. Senza soluzione profonda di continuità. I generosi [illegible] da generosi. Chi ha bagnato la terra di sudore, la bagnerà anche di sangue. Ignoti, i più, domani, nell'eroismo e nel sacrificio totale di sè e nella morte, come erano ignoti ieri, quando lavoravano su questi solchi, quando rissavano per la politica, e ognuno teneva fede allo straccio della propria bandiera, ognuno era per il proprio Circoletto, o pel partito, per il suo capo, il suo inno e la sua idea.

Oggi hanno qualche cosa di non meno importante da mettere in valore e da difendere, o da vendere a caro prezzo: la propria vita, che è tutto!

E vivono nello squadrone e nel battaglione, come in mezzo a compagni di un lavoro e di un rischio comune. Amano il loro ufficiale e lo difenderanno. Difenderanno nell'ufficiale e nel compagno se stessi, il proprio onore, l'amor proprio, l'istinto di organizzazione, di superiorità nel coraggio; il profondo bisogno di essere bravi, di imporsi, di vincere.

Messi dinanzi alla guerra che non è più un'opinione, ma un fatto, una realtà, i loro fermenti di contrasto, di lotta, ribolliranno, tutti insieme, contro il nemico. Ieri quasi era il padrone, era per il «rosso» il capo dei «gialli» e per il «giallo» il capo dei «rossi»: oggi il nemico è uno per tutti: l'austriaco, contro il quale si marcia in massa.

O non dicevano quelli nei quali parlava soltanto la stolta paura, che la «settimana rossa» era stata come una prova della rivoluzione generale?

Ecco la rivoluzione generale: la guerra d'Italia!

Causidico, Tripoli, Rataplan

M'ero soffermato a Ferrara perchè avevo voglia di vedere, in pace, un po' di cavalleria. Caserme, stalle, cavalli, uomini. Avevo là un amico maggiore in uno dei più bei reggimenti nostri: il quale mi aveva scritto, pochi giorni prima, se mai fossi passato di là, di fermarmi a vedere i suoi squadroni. Avrei cavalcato volentieri accanto ai suoi uomini, in uno di quei stupendi mattini; li avrei volentieri accompagnati per un tratto di strada, qualora fossero partiti a cavallo verso le terre del Veneto. Io avevo nei giorni prima veduto, così al di fuori, una parte del nostro esercito, ma lo spettacolo non mi bastava.

Bisognerebbe fare la guerra coi nostri soldati, per poterli alla fine descrivere. Indossare i loro panni, reggere i loro pesi, partire con loro, mangiare il loro pane, dormire sotto la loro tenda. Fare le cose come le fanno essi, naturalmente, semplicemente, e non solo vederle fare, vivere in azione e non in osservazione, perchè la realtà ci prenda come un fiume prende e porta la trave. La guerra è una realtà che ci deve prendere ai muscoli e ai nervi, prima che al cervello, ci deve entrare nella pelle e nel sangue, e alfine nell'anima. E' una grande cosa, una enorme cosa, che non potete nè misurare nè giudicare a occhio. E' una realtà non finita, che comincia appena ora ad essere, della quale non è possibile ancora vedere in luce i rilievi. Come sotto la matita dell'artista le prime linee, i primi tocchi caduti sulla carta non dicono nulla all'occhio profano, così è della guerra che comincia a disegnarsi, a schizzo appena coi primi tocchi. La realtà intera verrà fuori molto più tardi, verrà fuori alla fine, disposta nella varietà pressochè infinita dei suoi piani, dei suoi movimenti e colori.

Volevo dunque vedere e sentire prima di lasciar cadere sulla carta le mie parole. Ma l'amico mio che andai a cercare in quartiere era partito due giorni innanzi per la guerra.

L'immenso cortile della caserma era deserto. Un soldato in zoccoli, scamiciato, lavava dei panni in una vasca. Nel maneggio scoperto un giovinotto coi panni di borghese dava l'esame di cavaliere dinanzi a due ufficiali. Montava un sauro e non sapeva cavalcare. Dava l'esame pro forma, per essere ammesso come veterinario. Gomiti larghi, redini tirate, testa e corpo che pendevano sul collo del cavallo, saltarellava sulla sella come un fantoccio di legno. Era un signore di Cesena, lo conoscevo. Quando scavalcò con un tonfo pesante, lo salutai, mi sorrise, sorridevano anche gli ufficiali.

Andammo tutti insieme a dare un'occhiata alle stalle. Non c'erano più che pochi cavalli malati. Causidico, Tripoli, Rataplan, ricordo alcuni nomi. Avevano l'adenite. Un morello, ossuto, magro, era condotto fuori, aveva l'occhio spento, gli orecchi abbassati, due fosse profonde sopra le ciglia. Un soldato lo teneva alla cavezza, un altro, in farsetto, con la camicia rilevata sui gomiti, gli cacciava il bolo in bocca. Con una mano gli aveva tirato fuori tutta la lingua, gli ficcava l'altra giù nella gola, con la grossa pillola.

Era un cavallo malandato, uno di quelli che stavano peggio; non avrebbe forse mai più raggiunto il suo reggimento. E la sua aria sfinita, faceva pensare, per contrasto, alle centinaia e migliaia di suoi compagni, a quei cavallini leggeri e brillanti che paiono fatti per delle cariche strepitose, per delle volate folli sulle reni del nemico in fuga.

O i bei galoppi radenti, calmi ed elastici che io aveva intravveduti pochi giorni innanzi su per le campagne venete! Cavalli dissellati, alle tappe, cui si faceva l'abbeverata al tramonto; cavalli legati alle corde sopra un prato, che ringhiavano e si calciavano, facendo accorrere i soldati; quelli erano in guerra. Causidico non li avrebbe forse riveduti mai.

Notte in padule

La sera, mentre erravo per le vie di Ferrara, lunghe, diritte, solitarie, fra i palazzi e i muri dei parchi e le case, m'imbattei in un amico in divisa di volontario ciclista. Ripartiva la sera stessa con due compagni per raggiungere il suo plotoncino.

— Dovresti venire con noi. S'arriva a mezzanotte, si dorme sulla paglia; domani passi la giornata con noi, [illegible] al mare, forse in giornata.

Si trattava di trovare una bicicletta, e la trovammo. Con le prime ombre, presentati che m'ebbe i compagni, si partì insieme.

Erano tutti tre di Faenza, tutti tre giovani. L'uno mio studente di secondo anno di liceo. L'altro, studente in legge alla Università di Bologna. Il terzo era un popolano, repubblicano.

Andando, questi era che sempre parlava. Noi gli facevamo eco con dei monosillabi, delle esclamazioni, che più e più gli scioglievano lo scilinguagnolo.

Narrava le sue gesta di interventista, in una città che era stata delle più avverse alla guerra. Lui, con pochi compagni di partito, avevano per alcuni giorni tenuto testa alle schiere avversarie. Avevano affrontato e bastonate frotte di contadini che venivano in città per imporsi, e per bastonare. Una notte s'era sentito scoppiare un colpo d'arma da fuoco a bruciapelo. L'aggressore era fuggito. Tornato a casa il repubblicano s'era accorto d'avere la giacchetta sforacchiata dai pallini. Non girava più che col coltello in tasca. Ce l'aveva ancora, lo tirò fuori, ce lo volle far vedere. Disse che l'avrebbe portato in guerra, che voleva menarlo addosso a qualche austriaco. Si finì col ridere.

— Di, ma non ti basta la baionetta?

— Che baionetta!

— La baionetta ha bisogno di più leva, — spiegò. — Il coltello basta, e maneggiarlo, la mano, il braccio. E' più rapido, più pratico, lavora meglio.

Allora gli ricordai che tutti i Bavaresi portano per la guerra con il coltello da caccia nella tromba degli stivali.

Lo sapeva. Era stato a lungo in Germania, a lavorare. Parlava anche un poco il tedesco. E cominciò a narrare le sue gesta nelle osterie del Baden. Una volta aveva difeso una donna da un branco di ubbriachi, che volevano buttarla sul tavolaccio dell'osteria. Solo, aveva messo paura a tutti. La polizia era accorsa, non gli avevano fatto niente. Del resto lui avrebbe «fatto la barba» a tutti.

Parlava e correva, impostato sulla macchina con una certa rigidità un po' pesante, di uomo di fatica. Aveva le spalle strette, le gambe arcuate, s'era tolto il berretto, andava con la testa al vento, battendoci la strada. Anche quello di marciare in testa a noi più giovani, e più elastici, era un bisogno istintivo. Essere il primo, andare avanti. C'era dell'ambizione irriflessa, o c'era, forse, e soprattutto della bontà, dell'accondiscendenza. Ci batteva il passo, ci frenava. In compagnia di tre «signori» faceva lui la fatica grossa.

E non badava a nulla; non guardava attorno, non si curava della notte meravigliosa, cupa tutta attorno a noi. Non lo interessava che il fatto suo, la sua persona. Era un romagnolo schietto, del popolo, di quelli che sotto il papa avrebbero insanguinato il proprio rione. Una anima di settario spericolato, che s'era inscritto al gruppo repubblicano, e che adesso faceva il volontario insieme con dei signori, monarchici e nazionalisti. Le circostanze mutavano, l'uomo rimaneva lo stesso.

Si andava, si andava. Io mi volgevo a tratti a guardare il cielo che era tutto una stella. Non vidi mai tanta ricchezza di lumi in cielo. La cupola d'aria che avevamo sul capo, bruciava di fiammoline. Era una luminaria intensa e immensa: pareva un incendio. E quel foco più risaltava sul nero fondo della campagna. Era la mezzanotte: eravamo in mezzo alle paludi. Si sentiva l'aria fresca battersi sulla faccia. Si udivano le rane gracidare nei pantani, garrule, querule, infinite. Come si andava, sempre ce n'era alla nostra destra e alla nostra sinistra. Pareva sonassero le nacchere: strepitavano d'amore.

Quando giungemmo a Mandriole, ci accorgemmo di aver le ginocchia fiacche. Si respirava male. Si era in mezzo alla malaria: canali, fossoli, alti argini, velati da una nebbiolina maligna, che pungeva le ossa. C'era un freddo di notte d'inverno.

S'udiva a intervalli il rumore del mare vicino.

Ed ecco giungemmo all'accantonamento. Sul ponticello, alla cancellata, oltre la quale s'intravedeva una casa, era la sentinella col bavero rialzato, la mantellina accollata intorno alle spalle, il naso dentro le pieghe.

Ci domandò se per la strada non avevamo visto nessuno.

— Neanche un cane; chi si ha da essere a quest'ora?

— S'è sentito rumore, fuori. Il tenente ha mandato due dei nostri a fare un giro. Hanno da essere lì dietro.

Entrammo, lasciammo le macchine sul prato, ci mettemmo piano piano alla ricerca di quei due.

— Chi va là?

— Volontari. Sei tu, Balanti?

— Oh!

Vennero innanzi due fucili, due ombre. Camminavano lenti, eravamo tutti nel fango.

— Che c'è?

— Pareva che qualcuno strisciasse. Siamo andati: era una scrofa rimasta fuori.

Ridemmo; risero anch'essi.

— Venite dentro?

— Andiamo ancora sino al sasso di Anita, per sicurezza.

— Noi si va a dormire. Buona guardia.

— Buona notte.

Sospingemmo una porta: a uno a uno entrammo.

Sulla paglia

Eravamo nel buio più fitto. Io non vedevo nulla; mi fermai sulla soglia, che qualcuno facesse un po' di chiaro.

Si udiva russare. Il repubblicano gridò:

— Ui, Facanapa!

Lo conoscevano al suono come alla voce, i compagni. Ma Facanapa continuò a russare.

Altri si svegliò.

— [illegible]

— Oui clapa un azident; azènd la lom! (Che ti pigli un accidente, accendi il lume).

— Spèta. (Aspetta).

Si udì lo stropiccio di un fiammifero, s'accese una fiammolina, illuminò l'interno.

Eravamo in una stalla. Era tutta paglia per terra e corpi distesi, l'uno accanto all'altro, vestiti. Non si vedevano neanche i volti, erano coperti per le zanzare.

S'accese la candelina nella lanterna.

Dormivano con la testa sugli zaini, e sulle coperte arrotolate. Si scoprivano, man mano che si parlava.

Il repubblicano era un disturbatore chiassoso, voleva rompere il sonno a tutti. Le imprecazioni fioccavano, quelle materiali imprecazioni della gente di Romagna, che non si possono ripetere, nè tradurre in lingua pulita.

— Fate un po' di largo, ragazzi, c'è un borghese.

S'alzavano sui gomiti a guardare il borghese... Chi è, chi non è «un giurnalesta».

Il repubblicano mi cercava un posto, calciava sui renitenti, perchè si stringessero. Mi proteggeva. Volle a forza che accettassi la sua coperta, la mantellina.

Mi misi lì, dove voleva lui.

O dolce ristoro di una cuccia di paglia, dolce riposo...

Si continuava a chiacchierare forte. Facanapa s'era svegliato, e malediceva i nuovi venuti. S'aveva da alzare alle tre per montare la guardia, aveva bisogno di dormire. Peggio! Adesso lo bersagliavano tutti di motti feroci. Era una cattiveria, che pur faceva ridere.

— Dormirai quando tornerai a casa, Facanapa.

Povero diavolo! E gli parlavano della morosa che aveva lasciato a Faenza, e gli insinuavano tutti i sospetti!

— Adess ben clat mel al côran! (Adesso si ti mette le corna!).

E il discorso cadde sulle donne. Si parlava di quelle povere donne rimaste a languire a casa. Tutti i giovani erano partiti. Come avrebbero fatto la sera a andare a spasso sulle rive del Lamone, sole, sole!

— Adess e basta, burdel! (Adesso basta, ragazzo). Spegni mo la lom!

Un soffio: si spense il lume. Tutto tornò nel buio. Ma i dialoghi continuavano. E cominciarono le zanzare. Mi dovetti fasciar la faccia con la mantellina. Soffocavo. Allora prendevo un po' d'aria, ma le zanzare s'infiltravano con quel sibilo metallico che fa tanto dispetto. La faccenda durò più di un'ora; non ne potevo più.

Nè i compagni s'erano addormentati. Altri erano entrati, in quel frattempo, che venivano dalla spiaggia, dove avevano montato la guardia, verso il semaforo. Qualcun altro si alzò. La punta dell'alba luceva alla finestra. La porta era aperta, entrava il freddo.

Allora mi alzai anch'io, e uscii fuori.

Si vedeva chiaro. Andai sulla strada a bere un po' di luce fiorita.

Eravamo sugli argini del Reno. Era un mattino incantato. Nel freddo ancora intenso mi misi a passeggiare su e giù, in attesa che gli altri si levassero. Volevo far la conoscenza di quel plotone. E mentre attendevo, vidi venire lungo la strada i primi mietitori, in bicicletta.

Eravamo vicini a un immenso cantiere di grano, che il sole indorava. Pareva un mare d'oro. E di fronte a quello sfondo puro, come una figurina nel mezzo di un quadro, veniva avanti a piedi, una burdèla (una ragazza).

Poteva avere quindici anni. Era scalza, aveva un grembiale rosso che le lasciava nudi i polpacci bronzini. Era bionda, rosea, ridente. Camminava a piccoli passi, col seno erto, la gola scoperta e liscia, tutta trionfante. Non si poteva non volgersi a guardarla.

Cercava qualcuno lontano, in mezzo al cantiere, dove già si vedevano i gruppi di mietitori. Si soffermò a guardare intensamente. Poi calò giù per l'argine, fu in mezzo alle spiche, avanzò, rossa, fra tutto quell'oro, affondò a poco a poco, lontana, come un'allodola scompare.

Sul ponte la sentinella che vegliava dalla mezzanotte, andava su e giù, col fucile a spalla.

LUIGI AMBROSINI.



Un redattore della "Stampa,, soldato al fronte

La guerra nella caricatura

La marsigliese delle officine



— "Aux armes, citoyens!...

(Dal Journal di Parigi, dis. di L. Métivet).

Il "seccatore,, di Francesco Giuseppe



— Marsio, c'è quel seccatore d'italiano che è venuto a riprendere Trento e Trieste.

— Auff! Digli che se la prenda, ma che almeno ci lasci stare le forche che vi avevo fatte piantare. Sono gli unici monumenti eretti sotto il mio regno!

(Dal Mondo Umoristico, dis. di R. Sgrilli).

Propaganda tedesca



— Fotografami così! Così non crederanno che abbia ucciso la sua madre!

(Dall'Echo de Paris, dis. di Abel Faivre).

La visita militare in Germania



— Ancora un giro, in modo che il coscritto raggiunga l'altezza regolamentare.

(Dal Pêle Mêle di Parigi: disegno di S. d'Albe).

Giornali e Riviste

Il Principe ereditario del Belgio, S. A. R. Leopoldo-Filippo-Carlo-Alberto duca di Brabante, nato a Bruxelles il 3 novembre 1901, è stato ammesso a far parte, come soldato semplice, del piccolo, meraviglioso esercito del paese invaso, devastato, torturato, ma vivo ed immortale per volontà del suo Re, del suo Cardinale, dei suoi poeti, di tutti i suoi cittadini. A questo soldato fanciullo un poeta francese e di bella fama dedica una poesia che è gentile e tremenda ad un tempo: «Ieri, sotto la sua capellatura bionda, — Che sua mamma volle [illegible] prolissa, — Perchè egli assomiglia ad una bambina. — Sotto la custodia di un grande cane dall'occhio dolcissimo — Egli giocava, come tutti i fanciulli, — Alla palla o alle biglie. — Oggi piccolo soldato — Si prepara alla battaglia — Vicino al fu suo padre. Egli sospira anche la morte — Se fosse necessario — Per riconquistare il vecchio paese degli avi. — E voi guardate il suo occhio puro — Che si sforza di essere serio — Come vuole la consegna, — E la fresca fronte corrugata — E il gracile corpo eretto — Perchè non vuol perdere un solo ordine... — Conoscete voi nulla di più triste — E, ad un tempo, di più fiero — Nella grande guerra — Come questo gesto di fanciullo che crea la Storia — Prima di apprendere quella scritta nei libri — E che mentre nei loro palazzi — Due Re feroci, vecchi e tristi, — L'uno demente, l'altro fossile, — Si dividono la sua terra, — Accorre ad incitare i suoi soldati — Colla sua anima giovanile? — Va, piccolo coscritto augusto! — Il [illegible] imperatore — Tenta invano di coprire colla sua ombra — Il tuo Trono e la tua Casa: — Tu sorgi, egli muore! — Tu ascendi, egli si inabissa! — L'avvoltoio non [illegible] aquilotti. — — I suoi figli, codardi e felloni, — Muoiono avvoltoiati nel fango! — Audace e nobile figlio di Re augusto, — Pel tuo onore e per i tuoi diritti — Per il Belgio, terra a te cara come tua madre, — Per vendicare i piccoli torturati dai banditi, — Uccisi presso le loro piccole sorelle violate, — Per i vecchi fucilati, — Per i grandi tesori di bellezza distrutti, — Per le sue città devastate, — Va avanti, mio bel fiorellino! — Altri trovano nella culla la corona ereditaria, — Ma tu potrai dire un giorno, — Cingendo la corona del tuo grande padre, — Che è stata un po' una tua conquista! — E pensando che appena quattordicenne — Tu ti sei battuto sull'Yser — Contro i due prepotenti ladroni. — Potrai gridare, giustamente fiero: — La corona è mia! Guai a chi la tocca! ».

Questa poesia, che per la pallida traduzione non letterale perde molto della sua bellezza, è pubblicata nell'ultimo numero della rivista Les Annales.

***

Mentre fervono le polemiche sulla famosa intervista del Papa è curioso rilevare una corrispondenza romana del Resto del Carlino, nella quale sono dati i particolari sull'ultimo colloquio che l'ordinario castrense ha avuto con Benedetto XV. Ricevuto dal Papa in udienza di congedo, mons. Bartolomasi trovò Benedetto XV estremamente commosso. L'udienza durò lunghissima, per circa un'ora e mezza. Il Papa volle essere minuziosamente informato anche degli accordi presi dell'Ordinario col ministro della guerra generale Zupelli e col presidente del Consiglio, on. Salandra, restando ben soddisfatto della cooperazione dell'autorità militare all'azione del generale-cappellano. Infatti, a mons. Bartolomasi è stato riconosciuto il grado di maggior generale. Congedando il vescovo, il Papa aveva le lagrime negli occhi e nella voce. Nondimeno, stando in piedi, il Papa pronunciò un breve discorso caldissimo, del quale ecco le parole finali, pronunziate con grande energia e in tono veramente paterno: «Andate, andate di buon cuore, che avete una missione altissima, nel nome di Dio! Portate al campo tutte le benedizioni del Papa. Compite il vostro ministero con [illegible] e con saulità, per la pace dei cuori e per la salute delle anime; e che esso sia di esempio a chi deve compiere il proprio dovere nella tranquillità della sua coscienza, e di conforto a quanti il questo dovere rimarranno vittime ignorate e gloriose. Voi avete tutte le facoltà spirituali del vostro ufficio altissimo. Levate alta e sicura la mano per assolvere e per legare; assolvete e benedite e che Iddio vi accompagni, con tutte le nostre paterne benedizioni». Queste parole semplici e chiare, furono dette dal Papa con grande vigore e con espressione dolcissima. Quando monsignor Bartolomasi ebbe baciata la mano del Papa, questi gli gettò le braccia al collo e lo abbracciò, quasi piangendo per la vivissima commozione.

***

La Camera francese ha autorizzato l'incenerimento delle salme dei soldati, qualora il Comando militare creda ciò più opportuno. Mentre il provvedimento riceve i più grandi elogi da parte dei partiti radicali, esso ha ostile la maggioranza della popolazione. Le madri francesi, poi, sono in angoscia e in allarme. Interprete dei sentimenti della Nazione, Maurice Barrès da qualche giorno conduce una energica campagna sull'Echo de Paris in difesa della tumulazione e contro la cremazione delle salme gloriose. Nell'ultimo articolo, l'illustre accademico scrive tra l'altro: «L'essenziale è non offendere il sentimento delle madri. Non è questo il momento di contrariare [illegible] certe voci secolari e di turbare nell'intimo delle coscienze le nostre virtù istintive, perchè è proprio a queste virtù che la patria chiede il soccorso in queste ore solenni. Sono queste le virtù che si diffondono su tutti i campi di battaglia con una incomparabile fioritura di sacrifici. Che le Autorità militari prendano le misure necessarie per il risanamento del suolo dopo le tragiche e sanguinose giornate; che esse ricorrano al fuoco quando ne veggano la vera necessità; tutto questo è giusto. Ma non obbligatele con una legge imperativa a preferire sempre il rogo alla fossa. Offendereste gravemente il sentimento innato nella nostra razza.... Si è rispettato il sentimento dei nostri soldati musulmani e si è deciso che le loro tombe siano fatte in modo che il volto guardi verso la Mecca: le stele stesse sono fatte, sui campi cristiani, secondo il rito di Maometto. E' giusto e umano. Ma i nostri uomini politici debbono rispettare anche «i pregiudizi» francesi; sono, questi «pregiudizi», il conforto delle madri, le potenze del cuore, gli istinti secolari: sono, infine, quegli pregiudizi, le virtù ancestrali che salvano la Francia».

***

L'Action Française dice che il maggior organo [illegible] di Francia ha recentemente pubblicato una caricatura nella quale si vede una [illegible] donna inginocchiata, che prega; la leggenda che vorrebbe essere molto ironica, dice: «Faites qu'après la guerre, il n'y ait plus de malthusiens!». «Così — dice il giornale nazionalista — la campagna malthusiana condotta prima della guerra, con ignobile ardore e con tenacia dai giornali ultrademocratici e delle cui conseguenze la Francia paga oggi il fio, ricomincia intensa e vivace. Si può far l'apologia della limitazione della prole e delle frodi in materia sessuale. La legge favorisce tutto questo. Ma si impedisce, ma non può essere pubblicato tutto quanto insegna e consiglia il contrario. Nella preghiera ordinata ai fedeli — conclude il giornale — dalle autorità ecclesiastiche di Parigi, c'era una frase che condanna il malthusianesimo. Ebbene, quella frase, per ordine superiore, venne biffata dalla censura!». Il giornale termina l'articolo additando la salvezza della Francia nelle famiglie numerose.

***

«Lady Nicotine!». E' questo lo pseudonimo che danno da qualche mese gli americani a una donna americana — generosa e originale — che la guerra ha reso popolare non solamente in America, ma in tutti i paesi dove c'è la guerra. Il Figaro, ricordando gli straordinari e colossali invii di tabacco ai combattenti francesi belgi ed inglesi, dice che la donatrice è la signora Washington Lopp. Ella ha già inviato ai soldati 50 tonnellate di tabacco, complessivamente. Sul fronte francese ha fornito 1.500.000 sigari avana e 7000 chilogrammi di ottimo tabacco da pipa e ha fatto tenere 1000 chilogrammi di sigarette per i marinai francesi che combattono nei Dardanelli. E non basta ancora: all'ospedale americano del Liceo Pasteur, «American Ambulance Service», questa gentile signora ha offerto recentemente 300.000 sigarette e 1000 libbre di tabacco. [illegible]

Gli inconvenienti
della posta militare
secondo il ministro Riccio

Roma, 24, notte. (Vistato).

Il ministro delle Poste on. Riccio è stato intervistato dalla «Tribuna» sul funzionamento della posta di campo. L'intervista è stata provocata dalle lagnanze per il ritardo delle corrispondenze delle famiglie dei militari. Il ministro ha, tra l'altro, detto:

— Anzitutto è bene ripetere che il servizio di posta del campo non dipende dal ministero delle Poste e Telegrafi, ma esclusivamente dall'Intendenza generale dell'esercito. Essa fa ogni sforzo per superare le grandi difficoltà inevitabili nel funzionamento di questo servizio che va ogni giorno migliorando. Queste difficoltà si comprendono e si sono incontrate presso tutti gli Stati in guerra. Ammesso il principio, di cui si comprendono le gravi ragioni militari, di non fare conoscere dove sono le nostre unità combattenti, l'Intendenza generale si è trovata innanzi a difficoltà provenienti dal grande agglomeramento di truppe nella zona delle operazioni e dalle frequenti e rapide dislocazioni di queste truppe. Se si considera che spesso grossi reparti di truppa passano da un estremo all'altro della zona di guerra e spesso vanno in località montuose senza strade e che spesso le unità militari sono spezzettate e divise in gruppi, si comprendono facilmente gli intralci per regolare il servizio del recapito delle lettere ai militari combattenti. Si aggiunga che, prima della dichiarazione di guerra, intere grosse unità militari erano alla frontiera senza che lo si sapesse, sicchè quando venne il decreto di mobilitazione e sorse con esso il servizio di concentramento postale, già grande parte delle truppe erano nella zona di guerra, ed a Bologna s'erano concentrate milioni di lettere. Nella prima quindicina di questo mese di giugno nell'ufficio di concentramento si ebbe un movimento giornaliero di 400.000 lettere da o per l'esercito.

— Ma ella — domandò il giornalista — non andò a Bologna per questo servizio?

— L'obbligo della posta civile consisteva in ciò: raccogliere a Bologna tutte le lettere dirette alla zona di guerra o da essa provenienti, poi raggrupparle per ciascun reggimento o reparto, preparando il servizio dei dispacci, passandole alle autorità militari per l'avviamento. Fui a Bologna per togliere l'agglomeramento che vi era ed infatti da otto giorni il servizio procede alla pari. Per fare ciò lo divisi il lavoro; fu mantenuto a Bologna soltanto quello delle corrispondenze dirette ai militari combattenti e fu creato altrove un nuovo ufficio per le corrispondenze dei militari alle loro famiglie. Ho disposto che in tutti gli uffici del Regno fosse fatta una prima cernita, un primo raggruppamento secondo i reggimenti. Furono restituite ai mittenti le corrispondenze con indirizzi insufficienti e fu disposto il corso dei vaglia anche senza la conferma del credito. Furono semplificate le norme per le assicurate. Il lavoro dell'ufficio di concentramento di Bologna ora procede speditamente e come ho già detto è alla pari.

— Ma perchè Ella ha soppresso il servizio dei pacchi diretti ai combattenti?

— Non si tratta di una soppressione ma di una semplice sospensione come venne annunziato nel comunicato pubblicato da tutti i giornali. Fu l'Intendenza generale che ordinò la sospensione del servizio dei pacchi per i militari. Io sono estraneo anche a questo provvedimento. Esso però può essere giustificato. Arrivano ogni giorno in media 1500 pacchi e l'Intendenza non poteva disporre per il trasporto e la distribuzione che per 750 pacchi al giorno. Di qui un agglomeramento sempre crescente, un ritardo lunghissimo nella consegna; un intralcio sempre maggiore nella distribuzione delle corrispondenze. Bisogna tener conto delle enormi difficoltà per trasportare su per i monti dove spesso sono i nostri bravi soldati oltre le vettovaglie necessarie, oltre a quanto è richiesto per il servizio sanitario, oltre i pacchi delle lettere, anche i numerosi pacchi. Però l'Intendenza, come le ho detto, non ha intenzione di sopprimere il servizio dei pacchi ai militari, soltanto ha voluto sospenderlo per alcuni giorni dando giustamente la preferenza alle lettere ed ai vaglia ed alla distribuzione dei pacchi giacenti. Tutto sommato — terminò il ministro — ho la ferma fiducia che l'Intendenza generale dell'esercito, che ha saputo regolare in modo mirabile il servizio di vettovagliamento, saprà regolare anche questo non meno importante nè meno difficile della posta al campo.

Gli uffici postelegrafici
nei paesi redenti
I vaglia per i prigionieri italiani ed austriaci

Roma, 24, sera.

Il ministero delle Poste e Telegrafi comunica: «In seguito ad accordi intervenuti con la Svizzera, sono stati autorizzati tutti gli uffici postali del Regno a rilasciare vaglia internazionali da emettersi a richiesta sia dei nostri connazionali a favore dei prigionieri italiani ed internati di guerra in Austria-Ungheria, sia dei prigionieri austriaci internati in Italia a favore delle loro famiglie. I detti vaglia saranno rilasciati in franchi e centesimi in esenzione di tassa ed intestati «Controle general des postes Suisse. Berne». Il servizio internazionale dei pacchi postali, oltre che con i paesi precedentemente annunziati, è stato riattivato con l'Egitto, la Tunisia, le colonie francesi ed inglesi, l'India e la Persia; nonchè coi paesi extra europei che sono in comunicazione con noi per la via Egitto, Aden, Bombay, Ceylon, Birmania, Giappone, Mozambico, Cina, ecc. Sono aperti al pubblico servizio gli uffici postali di Grado, di Cormons e di Aquileia e attivato il servizio postale a Caporetto, Ternovo, Visjesvic, Dolegna, Summaripa e Dobra. Il servizio di recapito e di impostazione delle corrispondenze è assunto dal nuovo ufficio postale di Cervignano a 14 comuni contermini. E' aperto al pubblico servizio l'ufficio telegrafico di Caporetto».

(Ag. Stefani).

Decreti luogotenenziali

Proroga dei provvedimenti straordinari a favore del credito agrario

Roma, 24, notte.

Con decreto luogotenenziale 17 corr. è stata prorogata di un anno, e cioè fino al 31 dicembre 1916, la validità dei provvedimenti straordinari a favore del credito agrario, approvati con regio decreto dell'11 ottobre 1914, N. 1080.

Lo stesso decreto ha poi notevolmente ampliato il privilegio legale sui frutti della raccolta, estendendolo alle somme dovute per altro scopo, oltre a quelli contemplati dal Codice civile e dalle leggi speciali sul credito agrario; e stabilendo che, in caso di mancata raccolta, possa esercitarsi sui frutti dell'annata successiva. Per agevolare il risconto del portafoglio degli istituti di credito agrario, ad un tasso di favore, è stato accordato agli istituti di emissione la riduzione del tasso di circolazione sui biglietti che saranno in corrispondenza di tali operazioni a L. 0,50 per cento, ed è stato consentito il risconto di effetti con scadenza anche superiore ai 4 mesi, purchè non eccedenti i 6. Il decreto contiene infine opportune disposizioni per facilitare agli istituti regionali di credito agrario l'acquisto di macchine agrarie, per noleggiarle o rivenderle agli enti intermediari ed anche a singoli agricoltori o ad Associazioni di agricoltori.

Con decreti luogotenenziali in data d'oggi sono stati presi, su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione, i seguenti provvedimenti: A comporre la Commissione amministrativa del Collegio di Maria D'Avola per il triennio dal 1.o luglio 1915 al 30 giugno 1918 sono stati chiamati i signori: dottor Pietro D'Agata, presidente; notaio Carmelo Rosso ed ing. Gioachino Caruso, consiglieri.

Provvedimenti per gli esami nelle scuole elementari: proroga del termine fissato dall'articolo 32 della legge 16 luglio 1909, N. 496.

Il matrimonio dei militari

Ecco il testo del decreto luogotenenziale contenente le disposizioni relative al matrimonio dei militari durante la guerra:

«Tomaso di Savoia, Duca di Genova, in virtù dell'autorità a noi delegata; vista la legge 22 maggio 1915, N. 671; udito il Consiglio dei Ministri; sulla proposta dei Ministri di Grazia e Giustizia, della Guerra e della Marina, di concerto con quello delle Finanze, abbiamo decretato e decretiamo:

«Art. 1. — Durante la guerra è data facoltà ai militari che si trovano sotto le armi, agli impiegati presso l'Esercito e l'Armata navale, ed a qualunque altra persona si trovi, per ragioni di servizio, a seguito dell'Esercito e dell'Armata navale, di contrarre matrimonio per procura. La procura deve essere speciale e deve, sotto pena di nullità, contenere la esatta indicazione del nome e cognome del mandante e dei suoi genitori, la sua età ed il luogo di nascita, e le stesse indicazioni relative alla futura sposa. Se il mandante sia militare, la procura deve indicare anche il grado ed il Corpo cui appartiene, e, se militare di truppa, anche il numero di matricola.

«Art. 2. — La procura può essere fatta a norma dell'art. 2 del R. decreto 23 maggio 1915, N. 718, alla presenza di due testimoni, anche militari, e colle esenzioni fiscali concesse dal capoverso del citato articolo. La nullità per difetti formali dell'atto di procura non potrà farsi valere decorsi sei mesi da quando lo sposo cessi di vivere per qualsiasi causa del servizio militare.

«Art. 3. — Durante la guerra può essere concesso agli ufficiali del R. Esercito l'assentimento per contrarre matrimonio anche quando non abbiano raggiunta l'età di 25 anni.

«Art. 4. — Il presente decreto entrerà in vigore dalla data della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*.

«Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

«Dato a Roma, addì 24 giugno 1915.

«F.to: TOMASO DI SAVOIA.

«Controfirmato: Salandra, Orlando, Zupelli, Viale, Daneo».

Vendite immobiliarie a sudditi austriaci

Ecco il testo di un altro decreto luogotenenziale, col quale si vietano nel Regno le vendite immobiliari ed altre operazioni ai sudditi dell'Impero austro-ungarico durante la guerra:

«Art. 1. — Le vendite, cessioni e qualsiasi altro passaggio di proprietà di beni e di diritti immobiliari appartenenti a sudditi dell'Impero austro-ungarico od a persone ivi residenti, dovunque compiuti dal giorno 24 maggio 1915 sino a tutta la durata della guerra sono privi di qualsiasi efficacia giuridica nel Regno e nelle Colonie italiane. Sono egualmente privi di qualsiasi efficacia giuridica, per il periodo anzidetto, tutte le cessioni di merci, di crediti e di aziende commerciali e, in generale, ogni atto tendente a sostituire nell'originario rapporto giuridico al titolare suddito o suo residente un'altra persona di diversa nazionalità.

«Art. 2. — Durante il periodo della guerra, nessun suddito, ente o Società commerciale, dell'Impero austroungarico ivi avente la sua residenza o sede potrà intentare o proseguire istanze, azioni, atti e procedure in materia civile, commerciale o amministrativa davanti a qualsiasi giurisdizione del Regno e delle Colonie italiche, in sede non contenziosa, o fare inscrizioni od iscrizioni ipotecarie. Le istanze e le procedure già iniziate saranno sospese di diritto, e potranno essere riprese solo dopo la cessazione della guerra.

«Art. 3. — Le disposizioni dell'art. 1 non si applicano ai sudditi austro-ungarici di nazionalità italiana, a condizione però che essi siano autorizzati all'atto che intendono compiere da uno speciale decreto del Ministro dell'Interno. Le disposizioni dell'art. 2 non si applicano ai sudditi austro-ungarici di nazionalità italiana, quando la loro qualità risulti da un certificato del Ministero dell'Interno.

«Art. 4. — Il presente decreto entrerà in vigore dalla data della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*».

Variazioni nel prezzo dei biglietti ferroviari

Roma, 24, sera.

Con recente disposizione il prezzo di alcuni biglietti ferroviari circolari è stato variato. La disposizione riguarda in special modo il tracciato ferroviario, contrassegnato col N. 34, comprendente anche la stazione di Ala e le linee che si svolgono a sud delle Alpi, e cioè Ventimiglia-Chiasso; Ventimiglia-Domodossola; Modane-Domodossola; Modane-Luino; Modane-Chiasso; Chiasso-Domodossola.

Le tragiche ore di Leibniz
dei regnicoli espulsi da Pola

(Per telegrafo alla Stampa).

Venezia, 24. (Vistato).

Il corrispondente trevigiano del «Gazzettino» ha intervistato la signora Anna e la signorina Gemma Bolzino, rispettivamente moglie e figlia del signor Primo, conduttore del «Politeama Garibaldi»; esse provengono dall'Austria, attraverso la Svizzera, e sono ritornate in patria insieme ad altri connazionali, dopo aver subito disagi e patimenti inenarrabili. Il signor Bolzino, di sentimenti italiani, si trovava a Pola da 22 anni; il 16 maggio un bando militare incitava gli abitanti di Pola a lasciare la città, tranne coloro che potessero provare di essere provvisti di viveri per almeno 6 mesi; non trovandosi in queste condizioni, e poichè se non fossero partiti sarebbero stati arrestati, alcuni regnicoli, tenuti all'oscuro delle vicende dell'Italia, fecero provviste di viveri per 6 mesi, ritenendo di poter restare in Pola. Ma, appena trascorsi tre giorni dal bando, si iniziò l'espulsione dei regnicoli, e il Governo austriaco si impadronì di tutti i viveri. Coll'espulsione degli italiani, la polizia prese misure rigorose anche contro cittadini sudditi austriaci, ma di sentimenti italiani, arrestando avvocati, medici, ingegneri e altri professionisti, costituenti la parte intellettuale di Pola. Il 19 maggio tutti coloro che non erano sudditi austriaci furono inviati a Leibniz; con le signore Bolzino oltre ventimila persone erano raccolte in baracche di legno, uomini e donne alla rinfusa, custoditi da un commissario di polizia, da un sergente e da un esercito di invalidi reduci dai combattimenti in Galizia. Vi erano pure i galiziani separati dai regnicoli da reticolati di ferro. Per sfamare tutta questa gente si servivano la mattina una piccola tazza di cicoria, a mezzogiorno una scodella di patate e di acqua; alla sera, come a mezzogiorno. Il giovedì e la domenica brodo con orzo e una porzioncella di carne. Non tutti i connazionali, per quanto imprigionati, erano però di sentimenti italiani; vi erano dei rinnegati e degli stiriani, che, spesso, per far dispetto agli italiani, intonavano l'inno austriaco. I nostri rispondevano cantando la loro marcia reale, finchè non irrompeva un sergente per intimare il silenzio. Fra i rinnegati alcuni avevano chiesto di essere arruolati contro l'Italia; uno di essi, una sera, appiccicò alla parete un cartello colla scritta: «Morte all'Italia!»; alcuni nostri connazionali si lanciarono contro i rinnegati, protestarono, sputarono loro addosso. Un rinnegato denunziò gli italiani, dicendo, falsamente, che avevano gridato: «Abbasso l'Austria!». Furono internati in una fortezza presso Vienna.

Della guerra fra l'Italia e l'Austria i nostri connazionali ebbero notizia da alcuni giornali austriaci che dicevano, fra l'altro, che Venezia era stata distrutta, e Treviso e Udine evacuate. I regnicoli validi furono inviati a Wiener-Neustadt; allo scopo di essere sottratti al servizio militare in Italia; rimasero solo le donne, i vecchi, i bambini, che giunsero in Italia, senza sostegno: i nostri uomini, abili alle armi, furono quindi trattenuti in Austria e se ne ignora la sorte.

Come Ernesto Nathan
parla dell'Esposizione di S. Francisco

Roma, 24, mattino.

Ernesto Nathan, intervistato da un redattore del *Messaggero* sulla Esposizione di San Francisco, ha detto che l'Esposizione è riuscita assai grandiosa e che il concorso dei visitatori è enorme, nonostante che l'Esposizione si trovi in una zona scarsamente popolata. L'illuminazione è fantastica. I divertimenti si avvicendano tutti i giorni.

Riguardo alla mostra italiana, Ernesto Nathan ha detto che possiamo essere ben contenti del risultato a cui siamo giunti, in quanto che, per consenso generale, sia per i locali come per le cose esposte, l'Italia è stata giudicata la prima fra tutte le nazioni, cosicchè le fu assegnato l'unico gran premio per la architettura e al rappresentante dell'Italia fu accordata la più alta onorificenza nominandolo presidente effettivo della giuria superiore che doveva rivedere o ratificare i pronunciati delle altre giurie.

In quanto alla mostra italiana anche essa ha riportato un grandissimo successo, sia per gli oggetti esposti, sia per l'artistica disposizione di essi nei vasti ambienti del padiglione. Ernesto Nathan ha rilevato che è soddisfacente constatare il tornaconto trovato dagli espositori, perchè sono da prevedersi vendite considerevoli in molti dei rami delle industrie espositrici. Ciò non solo beneficherà vari espositori, ma gioverà a creare una maggior corrente commerciale tra l'Italia e la California; e, se l'Italia saprà celermente prendere posto con dirette linee di navigazione, sia con una ben ordinata emigrazione, potrà con gran vantaggio stringere un prezioso legame tra il mondo vecchio e il nuovo.

Passando a parlare dell'impressione prodotta in America dalla nostra entrata in campagna, Ernesto Nathan ha detto che è stata enorme. E' stato l'ultimo colpo di grazia, quello che ci voleva per riportare di un tratto il nostro paese presso le popolazioni americane a quell'altezza di stima che meritiamo.

In ultimo, Ernesto Nathan ha rilevato che il successo della mostra italiana, superiore a tutte le altre mostre europee, è dovuto alla valorosa collaborazione del Piacentini per la parte architettonica, del Ferrari e del Colasanti per la parte artistica, del cav. Talocchini per l'agricoltura e del cav. Colastini segretario alle colonie.

(Ag. Stefani).

Si conferma il salvataggio dei passeggeri
e dell'equipaggio del "Palestina,,

Genova, 24.

A proposito della notizia del naufragio del piroscafo *Palestina*, avvenuto il 18 corrente, nei paraggi della Sardegna, occorre rettificare che il piroscafo apparteneva alla Società di navigazione «Sicania», e non alla «Marittima Italiana», che lo aveva soltanto noleggiato. Si conferma che l'equipaggio ed i passeggeri sono tutti salvi.

(Ag. Stefani).

Il grande successo
del nuovo Prestito italiano

Roma, 24 (vistato).

Da notizie pervenute al ministero del Tesoro risulta che il nuovo prestito nazionale per le spese di guerra ha avuto un grandissimo successo. Tutti gli Istituti di credito hanno avuto richieste di prenotazioni da parte di privati. Sono numerosissime le sottoscrizioni di piccole quote, il che dimostra che il piccolo risparmio ha ben compreso, non solo il dovere patriottico di ogni italiano di contribuire nella sua potenzialità finanziaria alla sottoscrizione del prestito, ma anche di quali speciali vantaggi godono i sottoscrittori di esso. Numerose sono anche le richieste di prenotazioni da parte di nostri connazionali dimoranti all'estero. La sottoscrizione è stata iniziata con un'adesione particolarmente simpatica e di buon augurio: la sottoscrizione di un triestino, il comm. Salvatore Segrè, di Trieste, il quale ha sottoscritto al nuovo prestito per una somma di lire centomila.

Il dolore e il patriottismo di R. Pitteri
per la devastazione della sua villa

Firenze, 24, sera.

Non molti giorni fa la sbirraglia austriaca distrusse completamente la villa di Riccardo Pitteri, poeta triestino, invitto assertore di italianità durante i lunghi anni di schiavitù. Il Pitteri ha scritto ad un amico qui residente la seguente lettera, in cui accenna al saccheggio: «Ricevo la lunga e interessante tua lettera. Io mi trovo in uno stato orrendo di disperazione. Come hai letto nei giornali, la mia villa è stata distrutta dalla barbarie austriaca. Il capitano Di Palma mi annunzia che non vi sono che quattro mura: non un mobile, non un oggetto, non un libro, non un manoscritto è stato risparmiato! Tutto, tutto è stato portato via, incendiato, distrutto senza misericordia da canaglia forse anche del paese da me tanto beneficato. E' un orrore, è un'infamia! Ma se la redenzione è da me pagata a caro prezzo che importa, se è redenzione? Che cosa m'aspetta in città? Prevedo la strage. Passerò i miei ultimi anni povero, ma per Dio libero!».

Altri 450 profughi a Venezia
La loro sofferenze

Venezia, 24, mattino.

Provenienti da Chiasso giunsero ieri a Venezia 450 profughi delle terre irredente per la maggior parte donne e bambini in desolanti condizioni.

Dicono che l'Austria li fece segno a persecuzioni ed a patimenti inauditi.

Allo scoppiare della guerra in un mattino di maggio, fu loro imposto di uscire subito dalle loro case; i disgraziati obbedirono, ma appena usciti furono accolti dalla sbirraglia e dai soldati a piattonate, a colpi di fucile, e poi internati a Lubiana.

Gli uomini vennero quasi tutti incorporati nelle varie armi dell'esercito austriaco; alle proteste delle donne contro l'iniquo trattamento la soldatesca ed i gendarmi risposero arrogantemente, con malvagia ironia, dicendo loro che gli uomini sarebbero stati restituiti morti.

I comandi militari austriaci, ordinarono quindi che le donne, i bambini ed i vecchi uomini invalidi fossero rimpatriati perchè, dicevano, tutta gente che per loro era inutile. I profughi temevano che giunti in Italia non sapebbero dove andare perchè sui giornali austriaci, si leggeva che l'esercito austriaco aveva già invaso il Veneto e la Lombardia.

I profughi partirono oggi stesso per Treviso, Belluno ed Udine.

Plauso di Salandra
ai vescovi di Chioggia e di Concordia
Una funzione propiziatrice

Venezia, 24, mattino. (Vistato).

Il presidente del Consiglio dei ministri ha rivolto, per mezzo del nostro prefetto, conte di Rovasenda, vive parole di plauso ai vescovi di Chioggia e di Concordia Sagittaria, che hanno dato recenti prove del loro alto patriottismo in occasione della partenza dei nostri soldati per la guerra.

Domenica prossima, promossa dalla Direzione romana per l'azione cattolica, nella chiesa del Gesù avrà luogo una solenne funzione propiziatrice per i nostri valorosi soldati combattenti. Ad essa parteciperanno i cattolici ascritti alle varie organizzazioni cittadine. La funzione si svolgerà nel modo seguente: ore 8, Messa celebrata da un cardinale, con comunione generale; ore 17, esposizione ed adorazione del Santissimo Sacramento; ore 18,30, rosario e predica; ore 19,30, preghiere, litanie e benedizione impartita da un cardinale.

25.000 lire alle famiglie dei richiamati
votate dal Consiglio Prov. di Chieti

Roma, 24, sera.

Il Consiglio provinciale di Chieti nella seduta del 22 giugno, con l'intervento di quasi tutti i consiglieri, dopo discorsi pronunciati dal presidente del Consiglio stesso, dal presidente della Deputazione provinciale, dal ministro Riccio, dal prefetto, ha deliberato di contribuire con la somma di L. 25.000 all'opera di assistenza alle famiglie bisognose dei militari. L'adunanza fu resa solenne dal pubblico numeroso, che insieme ai consiglieri applaudì entusiasticamente i vari oratori. Un'imponente dimostrazione popolare fu poi fatta per il ministro Riccio, per il Governo.

REATI E PENE
D'aula in aula

(Tribunale Penale di Torino)

Il processo dei falsari - Ladro di cavalli e di muli.

E' continuato ieri alla Sezione VI il processo contro gli undici livornesi, imputati di fabbricazione e di spendita di biglietti falsi.

La mattinata fu tutta spesa nella escussione dei testi di accusa, primo fra questi il maresciallo di finanza, signor Baldi, che aveva offerto al capitano Mollica il suo appartamento di via Chiellini, da una finestra del quale si poteva osservare quanto avveniva nei pressi della famosa litografia. Il maresciallo Baldi narrò gli appostamenti dell'intelligente ufficiale, il suo fermo proposito di scoprire le delittuose mene del Fabbroni e dei compagni, l'andirivieni di costoro e specialmente del Secchioni, dei Ciardini e dei Dani.

Altri testimoni, operai del Fabbroni, sfilarono innanzi al Tribunale ad assicurare che nella litografia di via Chiellini si facevano lavori straordinari che richiedevano protrazioni d'orario; nulla da meravigliarsi quindi, secondo costoro, che di notte le macchine funzionassero e che nello stabilimento vi convenisse gente d'ogni sorta.

Passarono sulla pedana le guardie che operarono le perquisizioni in casa dei vari imputati. Così fu ricordato che, mentre gli agenti nella mattina del 20 giugno irrompevano nell'alloggio del Puccioni, la madre di costui si affrettava a gettare in un pozzo un fagotto contenente la pietra, gli zinchi ed altri arnesi atti alla riproduzione del biglietto di Banca. Il fagotto venne infatti trovato nel fondo del pozzo e costituì una delle prove più schiaccianti a carico dell'accusato.

Il litografo Attilio Tognetti volle dimostrare ai giudici che la macchina del Fabbroni non era in grado di stampare incisioni cromolitografiche composte di vari colori, come, appunto, i biglietti da 5 e da 50 lire.

Al Tribunale furono poi mostrati i numerosi pacchi delle cose sequestrate nella litografia, gli stampi, i colori, i zinchi, gli acidi, e una infinità di biglietti già pronti per la riquadratura e per la messa in circolazione.

Pochi testi a difesa fino ad ora vennero escussi; la maggior parte di essi è chiamata a provare l'alibi degli accusati; a giurare, cioè, che ciascuno di essi non s'era mai sognato di mettere piede nella supposta fabbrica di biglietti falsi nel momento in cui, invece, ve li aveva visti entrare il capitano Mollica.

Presiede il cav. Montalenti; P. M.: avv. Taglietti; Difesa: avvocati onorevoli Modigliani e Zerboglio, Dias, Paletti, Valenti, Filippi, Torchio; cancelliere: Gay.

***

Nel novembre dello scorso anno i carabinieri di Alba venivano a sapere che in una stalla della città vi era un individuo che cercava vendere a mite prezzo un cavallo ed una domatrice. Nacque il sospetto nei militi che tanto l'animale, come il veicolo fossero di furtiva provenienza, ed essendo il venditore trovato sprovvisto di mezzi di sussistenza e privo di documenti giustificativi, venne accompagnato in caserma, ove si qualificò per Giuseppe Ferrero, asserendo che il cavallo era di sua proprietà, d'averlo anzi acquistato nel dicembre al mercato di Rivoli.

Non fu creduto il mercante di cavalli nelle sue affermazioni e venne trattenuto. E non andarono errati i carabinieri nel loro apprezzamento sul conto del sedicente Ferrero, poichè da ulteriori indagini si è potuto stabilire che l'arrestato aveva mentito le proprie generalità, essendo egli il pregiudicato Andrea Regis fu Antonio, e che il cavallo e la domatrice erano stati da lui rubati nella notte dal 6 al 7 novembre, in Mathi, al macellaio Domenico Chiarle.

Non solo; ma intensificandosi nelle ricerche si stabilì che pochi giorni prima, cioè il 31 ottobre, in Carmagnola, il pregiudicato Regis aveva rubato un mulo ed un biroccio a certo Michele Piovano, vendendo poi l'uno e l'altro a certo Ernesto Vecchietti di Mathi. E tornando indietro di altri dieci giorni, si provò che il Regis, trovandosi a Lanzo e facendosi credere incaricato da certo Giuseppe Bonino di ritirare sei sacchi di castagne, riuscì a indurre in errore una buona donna e a farsi consegnare detta merce.

Per tali titoli di reato il Regis fu rinviato al giudizio del Tribunale e ugual sorte seguì il Vecchietti, ritenuto ricettatore della refurtiva. Mentre però costui fu assolto per estinzione dell'azione penale in forza di amnistia, il Regis si ebbe 4 anni e mesi di reclusione, 300 lire di multa e 150 di ammenda.

Presidente: cav. Avenati; P. M.: avv. Bruno; Difesa: avvocati Cassinelli, Zo e Dalla Porta; Parte Civile: avv. Goria-Gatti; cancelliere: Cassarà.

Capomastro e operaio precipitati da una impalcatura
nell'interno di una chiesa

Asti, 24, notte.

Nel vicino paese di Revigliasco, il parroco, don Secondo Navone, aveva ordinato dei restauri nell'interno della chiesa, affidandone l'esecuzione al capomastro Eugenio Castelli, di anni 58, della nostra città. Il Castelli ieri mattina, verso le 9, si trovava, come al solito, coi suoi operai sull'alta impalcatura di legno all'uopo eretta per i lavori, allorchè improvvisamente questi furono interrotti da un doppio urlo, che si ripercosse con suono sinistro sotto la navata della chiesa. Il capomastro ed uno degli operai, certo Carlo Valsesia, d'anni 52, per la rottura di un trave, erano precipitati dall'alto sul pavimento, mentre anche le tavole dell'impalcatura cadevano con fracasso. Riavutisi dalla prima impressione di terrore, gli altri operai rimasti sul ponte scesero in tutta fretta, e constatato che i due caduti giacevano privi di sensi, provvidero a recare loro i primi soccorsi.

Frattanto veniva avvertita la Croce Verde, i cui bravi militi partirono di qui con due barelle a cavalli, trasportando i feriti all'ospedale della città.

Lo stato del Valsesia, il quale ha riportato la rottura di una gamba e complicazioni interne, è disperato. Gravi sono pure le condizioni del capomastro, che battè della schiena sul pavimento della chiesa.

Il parroco, che al momento della disgrazia si trovava fuori del paese, ne fu informato soltanto alla sera, al suo ritorno.

Specialmente per il luogo in cui è accaduto, la disgrazia produsse la più viva impressione.

I prigionieri ad Alessandria
Un triste propagandista in carcere

Alessandria 24, notte.

Alessandria è certamente uno dei centri più importanti di prigionieri. Anche stamane, col diretto di Milano-Mortara-Alessandria, N. 253, delle 9,33, giunto alle 10,5, ne giunse un grosso stock di 272, di cui cinque ammalati, che con barelle e vetture vennero trasportati in Cittadella, mentre gli altri, soldati e graduati, dalle solite caratteristiche, e mediante la solita scorta ed a piedi, raggiunsero la Cittadella, dove vennero tutti internati. A quanto si è potuto sapere dalla bocca dei prigionieri stessi, sono tutti di razza slava ed ungherese, e presono tutti di razza slava ed ungherese. Questa sera partiranno trecento prigionieri alla volta di Voghera.

— Ieri, a sera inoltrata, in un chiosco da gelati e rinfreschi di fronte alla sede del Corpo d'armata, un conferenziere improvvisato, certo Clerico Nicola di Baudolino, d'anni 54, da Alessandria, tipografo disoccupato, cominciò a tenere un discorso criminoso ad alcune diecine di soldati colà seduti. Il criminoso linguaggio richiamò l'attenzione della padrona, che fece l'atto di colpire con una bottiglia lo strano individuo. Frattanto due soldati del 7.o reggimento d'artiglieria da fortezza, un meccanico veneto, Franchini Attilio, reduce da Berlino e figlio di un garibaldino, ed un trentino, Avancini Dante, disertato dalle truppe imperiali dopo aver combattuto ed essere stato ferito sui Carpazi, avvertirono i carabinieri, i quali trassero il Clerico in arresto e lo trasportarono in caserma. Il Clerico venne denunciato all'Autorità giudiziaria.

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa 11

"Senza paura,,

Romanzo di
MICHELE ZEVACO

PARTE PRIMA

CAPITOLO PRIMO
La Regina

Le dieci di sera.

Nella vaporosa atmosfera della notte estiva, in quell'angolo di Parigi che si distende dalla via San Paolo alla Bastiglia e dalla via Sant'Antonio alla Senna, si leva tenebroso un formidabile recinto merlato, la cui vista produce un'improvvisa sensazione di freddo sotto quale grava un vasto silenzio.

E' una fortezza gigantesca in cui possono alloggiare diecimila uomini d'arme: una foresta di torri, di campanili, di frecce, di campane; una città fantastica nella quale, le musiche dei mortai di festa e gli organi delle otto cappelle cantano volta a volta la gloria di Satana e quella di Dio, mentre i ruggiti dei leoni, prigionieri nelle gabbie, rispondono al grido di veglia delle sentinelle. Una vera città feudale infine, dove in sei giardini e quattordici corti, sono disposti a uguali intervalli, il palazzo del re e quello della regina, la dimora degli arcivescovi, la casa di Pont-Perin, il palazzo di Saint-Maur e quello di Beautreillis, sontuosi edifici governativi dominanti coi loro campanili i venti altri edifici sparsi in quel recinto.

Questo immenso dominio porta un nome che viene da tutti mormorato con terrore e del quale si raccontano misteriose stranissime leggende.

Questo dominio si chiama «Saint-Pol».

Tutto tace nel palazzo della regina.

In fondo alla fastosa camera da letto, in costume di gala laminati d'argento, con velo di merletti ricadente sul fianco sinistro, immobili, le tre damigelle d'onore.

Avanti a un alto specchio d'acciaio, coi polsi cerchiati di smeraldi e le mani scintillanti di anelli, secondo la moda da lei importata, gli occhi azzurri, la capigliatura d'un biondo ardente, sfolgorante nello splendore delle sue trentotto primavere, sta Isabella di Baviera, la regina di Francia.

Ella ascolta, attende, ascolta ancora: è nervosa, impaziente e di quando in quando sospira. A un punto tutta la sua persona trasalisce, quando sente suonar le dieci... Finalmente!

Allora Isabella si volta:

— Per questa notte voi siete libere. La scorta condurranno all'alloggio Passavant, voi, Lorenza; al palazzo de Coucy, Bianca, e voi, Coletta, al palazzo di Savoise. Andate.

Così parlando ella ha dei singhiozzi nella voce come se una raffica di follia selvaggia ne sconvolgesse il cervello. E la sua maschera di strana bellezza appare convulsa sotto lo sforzo di qualche terribile emozione.

In quel momento, chi può vedere l'anima che palpita in quella giovane donna dalle passioni fulminee?...

Le damigelle d'onore s'inchinano con una riverenza lenta, e quando si raddrizzano, una d'esse, quella fanciulla là, vicino al letto, così bella, così pura, così affascinante, Lorenza d'Ambrun è diventata pallida come la cera dei candelabri che rischiarano quella scena. Certamente, è urtata in ambascia. Vi è della disperazione nell'attitudine di quella ragazza e i suoi occhi riflettono qualche dolore irreparabile... La regina impallidisce alla sua volta, e con voce alterata nella quale vibra una imprevista supposizione minacciosa:

— Voi avete la morte sul viso, d'Ambrun!... Perchè?... Rispondete!

— Un'improvviso malessere, Madama — risponde Lorenza, con visibile sforzo. — Se vi degnate permetterlo, io resterò a palazzo.

— Ritornate in casa vostra! — insiste la Regina. — Ritornate e riposatevi questa settimana — riprende poi, più calma. — Andate, mia cara. Domani vi manderò il mio medico.

Lorenza biascica un largo ringraziamento ed esce con le sue compagne.

— Oh — riflette ella smarrita — ci allontana! E' il conte di Nevers che aspetta! Lo so! Ne sono certa!... La sventura è su me! La sventura e... il castigo!... Signore, Signore, non punite che me e salvate l'innocente!

Le damigelle attraversano la sala di Mathebrune, attigua all'appartamento privato: deserta! poi la sala di Teseo: deserta! poi la galleria monumentale a doppia fila di colonne: deserta! Si è fatto il vuoto nel palazzo della regina!...

E mentre Bianca de Coucy e Coletta de Savoise, obbedendo all'ordine, discendono il maestoso scalone in granito d'Egitto, attraversano cortili, Lorenza d'Ambrun resta là, appoggiata a una colonna della galleria, le mani congiunte, disperata. E con accento straziante mormora:

— E' finita!... Addio, mia ultima speranza!... Egli ama la regina!...

. . . .

Per pochi minuti Isabella è stata in ascolto dei rumori che si allontanavano, si attenuano, si estinguono. Poi, sicura di essere sola, ella si slancia; col suo passo ondulato e leggero, percorre lo stesso cammino delle damigelle d'onore; ma giunta al sommo dell'ampio superbo scalone che scende dritto al vestibolo si ferma come sull'orlo d'un lago d'ombra. Essa oscilla. Il suo sguardo si vela. Essa aspira gli inebrianti profumi de' suoi giardini che la brezza della sera eleva nell'aria.

All'improvviso appare colui che ella aspetta!

E' un giovine di venticinque anni, di una bellezza selvaggia, d'una eleganza rude, la fronte violenta, il labbro sdegnoso, l'occhio crudele. Egli sale fino a Isabella, s'inginocchia e mormora:

— Giovanni «senza paura», conte di Nevers, attende gli ordini della sua regina!

— Alzatevi! — comanda Isabella con accento quasi rauco.

E, quando egli ha obbedito, ella esita, trema, la sua gola si stringe, il suo seno si solleva, le sue labbra bruciano e, a un tratto:

— Perchè da otto giorni che siete a Parigi, alle lizze, alla caccia, alle feste date in vostro onore, da per tutto, sempre mi guardate?

Con parole tronche Nevers risponde:

— Perchè alle feste e da per tutto, siete voi sola che v'impossessate del mio pensiero, del mio sguardo e dell'anima mia.

Un lungo fremito ha scosso la regina. La sua testa si abbandona.

Giovanni «senza paura» la contempla. Il suo sguardo dai bagliori d'acciaio brilla di un'astuzia spaventevole.

— Signore — egli mormora —, voi dunque non mi condannate?...

— Condannarvi, io?...

Davanti a un tal delirio, davanti a questa confessione così imprevista, così rapida, Giovanni «senza paura» è preso da vertigine.

Ma subito Isabella si schermisce!

Ella lo avvolge in uno sguardo acuto fino alla minaccia e avverte:

— Potete giurare di non avere nella vostra vita nessun impegno d'amore?

— Nessuno! — rispose Giovanni «senza paura».

— Se ne aveste uno, giurate di spezzarlo!... Comprendetemi!... Non è semplicemente una rottura che esigo: tra voi e me non voglio nulla di silenzio... nulla!

Nevers leva la mano e giura!

Nel fondo della galleria si leva un lamento, ma così tenue che essi non l'odono.

E' Lorenza d'Ambrun che rantola:

— Addio!... Addio speranza!

Isabella s'avvicina a Giovanni «senza paura», senza dubbio, ciò che le resta a dire è spaventevole: in un soffio, ella comincia:

— Mia cugina Margherita di Hainaut è vostra sposa... Vostro cugino Carlo VI è mio sposo...

Ella s'arresta... non prosegue... Per un lungo minuto, chini l'uno sull'altro, gli occhi negli occhi, sciabbi figure di delitto, essi si interrogano, si rispondono con gli sguardi... ed è finito!... Si raddrizzano... Essi si sono infatti parlare nel silenzio... Si sono compresi perfettamente!... Allora la regina conclude con voce lenta e grave:

— Adesso, Giovanni «senza paura», voi potete rispondere... Ma state in guardia!

E Nevers, senza esitare:

— Per il cielo, per questa notte dalla quale incomincia la mia vita, per questa anima che io vi dono, giuro che vi amo!

(Continua).

Cronaca Cittadina

Un Decreto luogotenenziale pei danneggiati dai bombardamenti e dai siluramenti nemici

Roma, 24, notte.

S. A. R. il Duca di Genova ha firmato il seguente decreto:

Tommaso di Savoia, Duca di Genova, luogotenente generale di S. M. Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e per volontà della Nazione, Re d'Italia.

In virtù dell'autorità a noi delegata; visto il regio decreto 16 maggio 1915, N. 562, che sospende l'applicazione dell'art. 240 del Codice della marina mercantile durante l'attuale conflitto internazionale; visto il nostro decreto 30 maggio 1915, N. 814, che, in sostituzione dell'art. 243 del Codice per la marina mercantile, porta norme per il trattamento delle navi mercantili nemiche presenti nelle acque territoriali del Regno e delle Colonie allo scoppio delle ostilità; visto il nostro decreto 17 giugno 1915, che, in applicazione del decreto 30 maggio 1915, N. 151, sopracitato, porta le norme per l'esercizio delle navi mercantili nemiche sequestrate nei porti del Regno e delle Colonie; visto l'art. 244 del Codice per la marina mercantile, in virtù dei poteri straordinari conferiti al Governo del Re colla legge 22 maggio 1915, N. 671; sentito il Consiglio dei ministri, sulla proposta del ministro della marina, di concerto col presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e coi ministri degli affari esteri, delle Colonie e di grazia, giustizia e culti, abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1 — Quando risulti che il nemico, sia bombardando porti, città, villaggi, abitazioni o edifizi non difesi, sia distruggendo navi mercantili non armate, sia compiendo altri atti di ostilità contrari ai principii del diritto di guerra generalmente ammessi e riconosciuti, abbia arrecato danni alla vita e ai beni dei cittadini o sudditi italiani, sarà in facoltà del Governo del Re di ordinare che sul fondo costituito presso la Cassa Depositi della gente di mare, del Compartimento marittimo di Genova, a termini dell'art. 6 del nostro decreto 17 giugno 1915 sia prelevata la somma occorrente per indennizzare cittadini o sudditi italiani danneggiati dal nemico, o i loro aventi diritto.

Art. 2 — Qualora il fondo costituito in base all'art. 6 del nostro decreto 17 maggio 1915 non fosse sufficiente a indennizzare i danneggiati nei termini previsti nel precedente articolo 1.o, potranno essere dichiarati di buona preda e confiscate le navi mercantili nemiche per le quali fosse stato mantenuto il provvedimento di sequestro, a termine dell'art. 4 del nostro decreto 30 maggio 1915, N. 814. Eguale trattamento potrà essere fatto alle merci nemiche trovate a bordo di tutte le navi mercantili nemiche sequestrate nei porti del Regno e nelle Colonie allo scoppio delle ostilità, per le quali fu già disposto il sequestro, secondo l'art. 5 del nostro decreto 30 maggio 1915, N. 814.

Art. 3 — Il giudizio sulla legittimità delle prede, che potranno essere dichiarate in base al precedente art. 2, come pure la liquidazione dei prodotti che ne potranno essere ricavati e la ripartizione del fondo indicato nel precedente art. 1.o, saranno compiuti dalla Commissione delle prede, osservando le regole e la procedura stabilite dal Codice per la marina mercantile e dal regolamento interno della Commissione medesima.

Art. 4 — Quando la Commissione delle prede abbia potuto accertare che le somme, le navi e le prede dichiarate di buona preda e confiscate in base al presente decreto appartengono a individui di nazionalità italiana, originari di regioni soggette al dominio dell'Impero austro-ungarico, potrà la Commissione medesima sospendere gli atti di ripartizione dei prodotti da ricavarsi su tali somme, navi e merci, per informare il Governo del Re dei suoi accertamenti, e il Governo del Re, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, potrà disporre che siano lasciate libere le somme, navi e merci appartenenti agli individui sopraindicati, ovvero potrà inviare la Commissione delle prede a proseguire negli atti e nella procedura prevista dagli articoli precedenti.

Art. 5 — Con nostre successive disposizioni saranno stabilite le norme per l'applicazione degli articoli uno e due del presente decreto.

Ordiniamo, ecc. (*Stefani*).

Il capo cappellano della Marina protesta contro il bombardamento di Ancona

Roma, 24, notte. [Vistato].

Sul capo-cappellano della Marina, mons. Rodolfo Ragnini, l'*Idea Nazionale* pubblica i seguenti particolari: «Mons. Ragnini era canonico del Duomo di Ancona ed è fratello del colonnello medico dott. cav. Romeo Ragnini, che si trova a capo dell'Ospedale militare del Celio a Roma. Fatti i suoi studi a Roma nel Collegio Capranica, si dedicava quindi al ministero sacerdotale a Polverigi, in provincia di Ancona. Mons. Ragnini fu premiato con medaglia d'oro dal Ministero di Agricoltura per i progressi agricoli nei suoi poderi. Fondò un Asilo di infanzia ed istituì ad Ancona un Ospedale, mettendo a disposizione del R. Esercito quaranta letti. Mons. Ragnini ha lasciato Roma ieri sera per imbarcarsi. Egli, in una breve intervista coll'*Idea Nazionale*, ha protestato vivacemente per l'azione delle torpediniere austriache contro Ancona e il Duomo della città, e salutando poi il giornalista esclamò: «Arrivederci a Trieste!».

Profughi trentini a Firenze

Firenze, 24, notte.

Oggi sono giunti a Firenze 35 profughi appartenenti alla provincia di Trento e precisamente ai paesi di Striano, Samone, Nevico, Cimbra. I profughi hanno fatto impressionanti racconti della loro dolorosa *via crucis*. Internati nel cuore dell'Austria, essi hanno sofferto la fame e le angherie più feroci per parte della popolazione e delle Autorità austriache. A proposito delle sofferenze patite, i profughi narrano che l'Austria attraversa in questo momento una crisi spaventosa perchè mancano addirittura i viveri. Essi per molto tempo soffrirono la fame. Finalmente, le Autorità austriache, nell'impossibilità di procurare loro il vitto, mosse a compassione, preferirono mandarli in Italia piuttosto di vederli a morire. I profughi si trovano in deplorevoli condizioni fisiche.

E' giunta a Firenze la famiglia del barone Ceschi del quale già vi ho parlato. Questa famiglia austriacante, composta di dieci persone e una donna di servizio, è stata arrestata dai nostri Alpini sotto gli occhi dei gendarmi incaricati di proteggerla. Essa è ospitata in una camera isolata del Liceo Dante, ricovero dei profughi.

Una festa della carità a Nizza Marittima

Nizza Marittima, 24, sera.

Ad iniziativa del Comitato italiano per i sussidi alle famiglie povere dei richiamati e del Comitato francese per gli orfani della guerra avrà luogo all'«Eldorado» una grandiosa serata di beneficenza colla «Cavalleria Rusticana» del Mascagni, alla quale prenderanno parte l'artista italiana Adre Zeppilli del «Metropolitan» di New York e la pianista signora Clara Sanson, oltre ad ottanta professori di orchestra, in gran parte italiani. Contribuiscono coll'arte loro il tenore francese Sullivan, col basso Lafon e le artiste dell'«Eldorado», tra cui mad. Cora Rival. Dirigerà il M.o Cervesio. Si prevede un concorso enorme a questa nobilissima festa della carità franco-italiana.

Spedizioniere comasco arrestato per sospetto di spionaggio

Lugano, 24.

E' stato arrestato a Ponte Chiasso certo Fontana, notissimo spedizioniere di Como. L'arresto è stato provocato da sospetto di spionaggio. Il Fontana è persona conosciutissima. Le prove sarebbero gravi. L'arrestato è stato condotto al carcere di San Donnino.

G. C. B.

L'Associazione della Stampa e la censura

Ieri ha avuto luogo all'Associazione della Stampa subalpina un'assemblea straordinaria dei soci effettivi per esaminare la situazione creata al giornalismo torinese dalla censura.

L'assemblea fu presieduta dal consigliere delegato dott. Gino Pestelli, il quale riferì sulle pratiche già compiute a tale proposito dal Consiglio direttivo presso la Federazione giornalistica di Roma, ed illustrò, con una serie di casi tipici, il trattamento subito dai giornali torinesi. Redattori di ogni giornale parteciparono alla discussione recando dati di fatto e di esperienza propri. Infine fu votato all'unanimità questo ordine del giorno:

«L'assemblea dei soci effettivi dell'Associazione della Stampa subalpina, dolente di dover constatare le non poche incongruenze e contraddizioni con le quali viene esercitata la censura locale (che giunge persino a vietare ai giornali cittadini di pubblicare notizie già comparse altrove);

«*approva* l'azione svolta dal consigliere delegato presso la Federazione Giornalistica e le Autorità politiche, onde ovviare agli inconvenienti segnalati;

«*fa voti* che tale azione sia continuata fino al conseguimento di una più serena e più persuasiva valutazione dell'opera giornalistica;

«*riafferma*, da ultimo, che l'attività della stampa cittadina — quando ogni altra compreso del suo compito patriottico — non può venire più oltre turbata ed intralciata, nel suo già anormale funzionamento, dall'applicazione di criteri non sempre ragionevoli, nè giustificabili, estranei alle indiscutibili esigenze della nostra guerra».

Il Consiglio direttivo fu incaricato dall'assemblea di redarre un memoriale illustrativo degli inconvenienti lamentati, il quale sarà rimesso alla Federazione Giornalistica e alle Autorità politiche.

Le offerte alla "Croce Rossa,,

Al Comitato regionale sono pervenute queste altre oblazioni per gli ospedali territoriali:

N. N., L. 5 — Impieg. Automob. Diatto, oblaz., 13,15 — Inés Malino, per alunne Scuola Raineri, 3 — Cav. uff. Clemente Cirio 500 — Ada D. B. 50 — Conte e contessa Corsi Giacinto 50 — S. A. la Principessa di Savoia-Napoleone 2052,81 — Luisa ed ing. Teresio Chiesa 100 — Casaleggio Fattina 25 — Dinamitificio Nobel 20,000 — Raccolte della *Gazzetta del Popolo* 600 — Gaboni di Bistagno contessa Anna Maria 5 — Galetti Giovanni 123,15 — Alunni ed alunne Istituto Trombetta, rinunciando al premio, 50 — Raccolte Istituto Trombetta alla festa della Proclamazione 70 — Emilio Wild e signora 2500 — Orlanzano Enrica 50 — Ing. Desilles 25 — Un gruppo di allieve della 4.a classe Scuole Rosmini 6 — N. N. 10 — Enrico e Pierina Nasi 50 — Ugo e Guido Rey 1500 — Margherita Re 10.

Ferrovie dello Stato — Stazione di Torino P. N.: Bozzelli cav. Ciro L. 5 — Merzagora Giuseppe 2 — Carlo Scotti 2 — Giorchino Carlo 2 — Bergonzi Fiorenzo 2 — Barberi Enrico 1 — Basilali Giovanni 2 — Cornelli Giuseppe 2 — Renacco Giuseppe 1 — Bencini Mario 1 — Demichelis E. 1 — Giuseppe Dinda 1 — Giors Antonio 1 — Monti Pietro 1 — Passerini Luigi 0,50 — Perotti Matteo 1 — Mensa Euclide 1 — Valpreda Giuseppe 0,50 — Maestro Cesare 1 — Zenco Rocco 3 — Dozza 1 — Rocci Lorenzo 1 — N. N. 1 — Baldoni 1 — Butteri Romualdo 0,50 — Dapino Armando 1 — Giolito Sebastiano 1 — Viglioni 1 — Spagnuolo Domenico 1 — Scaglione Clelio 1 — Marnica Alberto 1 — Verdi Vincenzo 1 — N. 1 — Zorzoli 0,50 — Marietti 1 — Zaffarone Enrico 0,50 — Favaro Guido 1 — Sacchi A. 0,50 — Menoni Paolo 0,50 — Castagnoli Tito 0,50 — Totale L. 50.

Deposito locomotive Torino: Migliorini Giuseppe L. 5 — Canavero 2,50 — G. Gerardi 2 — Pastorini Francesco 2 — Cerruti Ergildo 2,50 — Rosso A. 0,50 — G. M. Tagliaferro 2 — Primitivi 0,50 — Lombardi 0,50 — G. Corti 0,50 — E. Esposito 0,50 — Coda 1 — Gatini 1 — Santarelli Ulderico 2,50 — Tavella Girolamo 2,50 — Mautino Giovanni 1 — Salvatore Cannarò 1 — Rossi Carlo 1 — *Servizio sanitario F. S.*: De-Regibus dott. cav. Candido 5 — Baj dott. Ottavio 5 — Fasola dott. Carlo 3 — Fava dott. Aristide 3 — Totale L. 44,30. Somma precedente L. 306,301,40 — Totale generale L. 337,324,11.

L'ospedale della "Croce Rossa,,

A poco più di un mese dall'inizio della preparazione, il nuovo Ospedale chirurgico impiantato dalla «Croce Rossa» nei locali degli Istituti Superiori femminili di via Meucci, è pronto ad accogliere i feriti in guerra.

Domenica prossima, alle 18, Sua Altezza vi farà una visita e lo dichiarerà aperto.

Nono elenco delle sottoscrizioni pro Comitato di preparazione

Viglinardi Cesare, L. 10 — Buffa ing. Alberto, 5 — Janetti, padre e figli, 200 — Avv. Saddo Orlana (seconda offerta), 20 — Bozzelli avvocato Erasmo (a mezzo della *Gazzetta del Popolo*), 50 — Verona cav. uff. Gustavo, 5 — Monara Teodoro, 20 — Fabris Lorenzo, 10 — Bosrini Ferdinando, 3 — Palomba ing. Michele, 5 — Dabla Carrara Lombroso, 5 — Ditta L. Marsaglia, 2000. — Totale complessivo L. 58,806,20.

La Belga-Torinese offre diecimila lire per la "Famiglia del Soldato,,

L'Amministrazione della Società delle Tramvie Belga e Torinese, a complemento delle disposizioni già prima d'ora prese in favore delle famiglie del suo personale impiegati e salariati chiamati alle armi, e dei concorsi già consegnati al Comitato di preparazione, alle Cucine economiche, ecc., ha deliberato di mettere a disposizione della Città di Torino la somma di L. 10,000 per la sottoscrizione alla Famiglia del Soldato, e di distribuire un'altra somma di L. 5000 per gli stessi scopi ai principali Comuni della provincia desserviti dalle linee tramviarie appartenenti alla Società.

Il personale di direzione e gli impiegati della Società, a dimostrare i loro sentimenti di patriottismo, hanno complessivamente sottoscritto la somma di L. 2100, che venne versata alla Famiglia del Soldato.

Le maschere contro i gas asfissianti

Ieri è stata fatta al Ministero della guerra la importante spedizione di maschere ventilatrici per i nostri valorosi soldati.

A nome di S. A. I. R. la Principessa Laetitia, il Comitato ringrazia vivamente tutte le gentili collaboratrici di Torino e provincia, e avverte chi, che volesse ancora concorrere anche in altro modo a prestare l'opera sua, potrà rivolgersi alle Industrie femminili, piazza San Carlo, 8, ove troverà da acquistare il pacco completo di due camicie tagliate su modello regolamentare.

Si prega di portare il lavoro eseguito al suddetto indirizzo da dove verrà inoltrato a Palazzo Reale.

Il quadrato di Villafranca ed il 49° Reggimento fanteria

La ricorrenza della storica giornata di Villafranca è sempre ricordata con commossa ed entusiastica memoria dal 49° reggimento di fanteria, il quale, come è noto, ebbe una parte importantissima in quella battaglia. Ma quest'anno la ricorrenza doveva naturalmente suscitare più intensa emozione in tutto il memore Corpo: mentre le bandiere vittoriose di molti reggimenti sventolano già oltre i confini, il 49° Reggimento fanteria è al suo posto d'onore e freme in attesa dell'ordine d'avanzata, verso nuove glorie e nuove vittorie, perciò più vivo del consueto è stato l'augurio alla fortuna del Reggimento, e più fervidamente dei soldati ufficiali e soldati del 49° hanno formulato voti e speranze. Di questi dunque auguri s'è fatto opportunamente interprete, presso il Colonnello del reggimento, che è in zona di guerra, il Comandante del Deposito, che è ancora nella nostra città, maggiore cav. Ciro Niri. Egli, redigendo l'ordine del giorno, che più avanti siamo lieti di segnalare, e inviando il saluto ai camerati combattenti, ha trovato la giusta nota patriottica, che, come certo, è giunta gradita ai lontani, così è apparsa espressiva dei sentimenti della concorde e operosa falange dei militari che sono ancora qui. Il maggiore Niri, eccellente e cortese ufficiale che s'è distinto in molti fatti d'arme, e ad Adua fu ferito e decorato, mentre è impaziente di raggiungere il fronte, dirige con vero acume e con sincero interessamento quella complicata e complicatissima rete di servizi che costituiscono il Deposito d'un Reggimento e che ne sono la perenne matrice vitale: la guerra ha messo in evidenza la funzione dei Depositi reggimentali, molteplice, fondamentale, che può essere compiuta totalmente e bene quando sia affidata a un uomo dalla mente acuta, esperto dei bisogni, dall'animo sollecito, che trovi in sè l'energia necessaria e sappia infondere rigore e sollecitudini in tutti i compagni di lavoro. E gli ufficiali riconoscono con ammirazione i servizi quotidianamente resi dai Depositi ai reggimenti dislocati lontano; ed è solo questa coscienza di adempiere una delicata e importante missione che frena l'ardore combattivo dei nostri ufficiali e attenua il loro cruccio d'esser lontani dal fronte. E mai queste considerazioni e questi giudizi furono più opportuni che nel Deposito del 49° fanteria. Il quale, come dicevamo, ha letto commosso il seguente ordine del giorno, comunicatoci da alcuni soldati, e al quale uniamo i nostri fervidi augurii ai combattenti:

«*Sott'Ufficiali, Caporali e Soldati!* La mattina del 24 giugno 1866, alle ore 5, sui monti di Villafranca, quando apparve il 4° Battaglione del 49° Fanteria aveva raccolto dentro il proprio quadrato S. A. R. il principe Umberto ed il suo Stato Maggiore, un'ardita ed impetuosa carica di Ulani Austriaci s'infrangeva contro le salde baionette dei nostri fucilieri.

«Oggi, che il vostro Colonnello ha la soddisfazione di commemorare dopo 49 anni la storica data, là presso la frontiera che il Reggimento si accinge a varcare, io, sicuro interprete dei vostri sentimenti, e a nome di tutti i presenti a questa sede, mi son proposto d'inviargli il seguente telegramma, che a saluto ed augurio ai nostri camerati combattenti: «*Colonnello 49° Fanteria — Zona di guerra.* — La fulgida gloria che a Villafranca brillò sulla nostra santa bandiera, oggi su codeste balze pittoresche pare s'ingrandisca ed illumini di luce più viva il caro Reggimento, che apprestasi a combattere lo stesso nemico di 49 anni fa. Gli ufficiali, i graduati e i soldati, nella storica ricorrenza, da questa Città donde i nostri padri fecero partire il primo squillo di guerra, inneggiando alla gloria del 49°, salutano l'amato Colonnello e i bravi camerati. — *Il Maggiore comandante del Deposito: Niri C.*».

Arrivo di profughi

Col treno di Milano in arrivo alle 11,25, sono giunti centovenun profughi provenienti dall'Agordino. Sono in grande maggioranza donne, bambini e vecchi, che il nostro Governo ha creduto opportuno allontanare dalle regioni di confine. Fra essi è una donna di 80 anni e un bimbo di un mese, nato cioè il 24 maggio, nel giorno stesso in cui il nostro Governo dichiarava la guerra all'Austria. Perchè tale coincidenza non possa essere mai dimenticata dal futuro cittadino, gli fu imposto il nome di Guerrino!

Le due vetture di seconda classe in cui gli ospiti avevano preso posto, vennero fermate alla stazione Dora, ove erano ad attenderli l'assessore comm. Cattvin, il capo dell'Ufficio economato municipale cav. Mottura, il capo dell'Ufficio d'igiene, comm. prof. Abba, ed il dott. Bormans, ispettore sanitario delle Ferrovie, dott. Perosino, il vice-questore cav. Boivet, il delegato Alloati, il consigliere comunale Maschio ed il signor Ragazzi del Comitato di preparazione. Dopo una breve pausa di riposo nel parco ferroviario, gli ospiti salirono su vetture ed automobili dell'Ufficio d'igiene e vennero tutti condotti nella sala delle disinfezioni in via Circonvallazione, ove furono sottoposti alla pratiche che la scienza consiglia per allontanare i pericoli di possibili malattie infettive.

Compiuta questa prima tappa, i poveretti furono trasportati all'Istituto Operaio in corso San Maurizio, nei cui ampi locali il Municipio ha fatto allestire, a mezzo dell'Economato, un conveniente alloggio con mille letti a disposizione dei profughi che il Governo destina alla nostra città, e il cui arrivo a comitive staccate era stato preannunziato da parecchi giorni. Fra i profughi arrivati isolatamente vi è pure una famiglia proveniente da Pola, composta di nove persone. L'Autorità austriaca aveva espulso i disgraziati da Pola e li aveva inviati in un Comune, ora conquistato dalle truppe nostre. Per cura del Comitato di preparazione, il P. N. essi furono inviati nel ricovero della Visitazione, ove rimarranno fino a che sarà possibile trovare per essi un'occupazione retribuita.

Riunione di insegnanti

Gli insegnanti maschili di scuole medie sia di Torino che di altre città che si trattengano durante le vacanze a Torino, sono invitati ad una riunione che si terrà sabato in una sala del Provveditorato agli studi in via Bogino, 8, ad ore 21, per prendere accordi circa l'utilizzazione della loro opera nelle circostanze presenti.

Il successo dell' "Illustrazione della guerra,,

Da stamane è in vendita in tutta Italia il nuovo fascicolo dell'*Illustrazione della guerra* (*Stampa Sportiva*), la rivista popolare che ha in breve tempo incontrato il pieno favore del pubblico italiano. Il largo servizio fotografico, che fu sempre una specialità della rivista torinese, rende il suo nuovo programma sempre della massima attualità. Eccone il Sommario: La partenza dei volontari da Roma e da Bologna — Il grande Stato Maggiore italiano — La guerra aerea — I cosacchi — I paesi conquistati — Le maschere contro i gas asfissianti — I fratelli Garibaldi volontari — Nell'esercito tedesco — Gli guida l'automobile del generale Cadorna — La grande corsa automobilistica di Indianopolis — Funzioni religiose sul campo di battaglia.

L'*Illustrazione della guerra* costa centesimi 10 la copia.

La Commissione agraria per la solforazione delle viti

La Commissione agraria del Comitato Torinese di Preparazione civile, visto che sono pronte le squadre degli studenti per la solforazione, nella prossima settimana avrà inizio il secondo corso di fitopatologia (per le iscrizioni rivolgersi alla sede della Commissione, via Po, 4).

Avendo gli studenti eseguito le prove pratiche nell'Orto della R. Accademia di Agricoltura, questa ha così scritto al presidente della Commissione:

«La R. Accademia di Agricoltura nella adunanza ordinaria del 20 corr., lieta di aver notato, nei passati giorni, cooperare alla nobile iniziativa del Comitato di preparazione, destinata a portare aiuti agli agricoltori troppo ridotti di numero per la chiamata sotto le armi, plaudendo allo slancio col quale i professori e gli studenti dei nostri Licei si dedicarono all'impresa, cui ha dato il gradito incarico di esprimere alla S. V. e per essa ai Professori e agli Studenti i sentimenti della sua ammirazione, bene augurando dei destini della Patria, quando la gioventù generosa, non atta ancora alle armi, desidera di sentire altamente il dovere di essere utile in qualche modo alla Patria ed ai suoi difensori».

Il saggio di ginnastica all'Istituto di Magistero

Ieri sera una folla di signore e signori gremiva, malgrado il tempo minaccioso, la palestra di corso Re Umberto. Al suono della marcia reale le allieve sfilarono e subito incominciarono gli esercizi. Ma poco dopo la pioggia tornava a cadere e il saggio fu dovuto sospendere. Si riprenderà stasera alle 21, per rispondere al desiderio chiaramente manifestato dal pubblico che aveva già prodigati applausi alle valorose signorine.

Esercitazioni di tiro e lezioni regolamentari

La Presidenza, nell'eventualità di una prossima sospensione delle esercitazioni per disposizione dell'Autorità militare, invita i soci, che debbono ancora eseguire i tiri regolamentari, a volerlo fare con la massima sollecitudine. Intanto ricorda che al Poligono del Martinetto vi sono sempre istruttori per impartire le principali e più necessarie nozioni di tiro a tutti i volonterosi che desiderano essere istruiti sull'uso del fucile da guerra.

Le conferenze alla "Società di Coltura,,

Continuando il ciclo di conferenze patriottiche indette dalla Società di Coltura, questa sera, venerdì, alle ore 21, nella Sede sociale in via Santa Teresa n. 2, il prof. Lionello Venturi, della R. Università, parlerà dell'*Arte e storia delle parte orientali d'Italia*. La conferenza sarà illustrata da proiezioni.

La serata di Mario Casaleggio

Con le due riviste *Sagrinie nen* e *Gianduja partia*, il comicissimo Mario Casaleggio darà questa sera la sua recita d'onore, nel Teatro Parco Michelotti. Per lunedì è annunziata la rivista di Demaria, Corvetto, Colombino: *Nuova Borgheide*, con canzoni di attualità scritte appositamente dall'ormai popolarissimo Colombino.

Due ladri sorpresi in flagrante

Un arresto

Nel pomeriggio di ieri, poco dopo le ore 14, una brutta sorpresa è toccata a certa Luigia Lenzini, abitante al N. 17 di via Saluzzo. Uscita dal vicino negozio da parrucchiera, di suo marito, ella era salita in casa per prendervi un fopermentale, ma appena messa la chiave nella serratura fu assai stupita di constatare che la porta cedeva. La sospinse, senza entrare, e s'avvide che qualcuno, entrato nella stanza, aveva addossata alla porta una poltrona per essere messo in allarme dal rumore che chi entrava avrebbe prodotto.

La donna rimase sulla soglia, ma vide immediatamente due individui, piuttosto imbarazzati, che la guardavano senza parlare.

— Che cosa fate qui?

— Niente! niente!... — balbettarono i due sconosciuti. — Si tratta d'una visita...

Poi, senza aggiungere parola, dopo aver gettato sopra un divano un grosso fagotto di vestiti e biancheria, che avevano preparato, se la diedero a gambe giù per le scale.

La donna, naturalmente, non tentò neppure di sbarrare loro il passo, tanto più che uno dei malandrini aveva in mano un certo temperino, col quale avrebbe potuto colpirla.

Ma mentre i due facevano le scale a precipizio, la Lenzini si mise alla finestra, dando l'allarme a perdifiato e richiamando così l'attenzione dei passanti.

Il caso volle che proprio all'angolo della via Saluzzo e della via Berthollet passasse l'agente scelto della squadra mobile Calzo. Il quale senza perdere un minuto di tempo affrontò uno dei due fuggitivi, e precisamente il ladro dal pelauchino. Il malandrino tentò di sottrarsi all'arresto, minacciando con quell'arma l'agente, ma questi, che si è già trovato in ben altri frangenti, non si lasciò affatto intimidire, si slanciò sull'avversario e lo ridusse all'impotenza, traducendolo alla vicina Sezione di P. S. di San Salvario, seguito da un codazzo di curiosi. Pochi minuti dopo vi giunse anche la Lenzini, che riconobbe il ladro, non solo, ma constatò che egli aveva indosso l'impermeabile e una giacchetta di suo marito.

L'altro malandrino, nel frattempo, era fuggito, ma probabilmente non farà molta strada. L'arrestato, tradotto poi alle carceri giudiziarie, è certo Marcello Molosso, di ignoti, da Mondovì, d'anni 22, senza fissa dimora.

Le retate della Squadra mobile

Una pattuglia della Squadra mobile, composta degli agenti Pozzi, Di Pietro, Colangelo, Box e Fragione, in seguito ad un appostamento, ha sorpreso e tratto in arresto alcuni individui già noti alla Polizia e regolarmente inscritti nei ruoli... dei borsaiuoli. Fra costoro si trova anche un soldato della Sanità, che fu in seguito passato a disposizione dell'Autorità militare. Gli arrestati sono: Diogene Bevilacqua di Antonio, di anni 20, muratore, senza fissa dimora; Giovanni Vigna di Gaudenzio, meccanico, di anni 31, abitante in via Caserta, 13, e suo fratello Antonio, di anni 33; Mario Bava di Giovanni, di anni 20, soldato della Sanità; Angelo Castelli di Giacomo, di anni 26, abitante in via Massena, 19; Carlo Biaudo di Luigi, di anni 20, riquadratore, abitante in via Circonvallazione, N. 234. Furono tutti presentati al vice-commissario avv. Orsini per i provvedimenti d'uso.

Furono pure arrestati dalla Squadra mobile, perchè trovati in possesso di una bicicletta di cui non seppero giustificare la provenienza, certi: Filiberto Lagnaffetta fu Lodovico, di anni 19, abitante in via Viotti, 7; Angelo Sarti di Guglielmo, di anni 19, abitante in via Parini, 10, e Tommaso Novarese di Antonio, di anni 20, abitante in via Catania, 17. La bicicletta, che è in ottimo stato, fu sequestrata, in attesa che il legittimo proprietario si rechi a riconoscerla ed a riprenderla.

Infine gli agenti della Squadra mobile Camerlingo, Colangelo e Box, passando di notte tempo in piazza Emanuele Filiberto, sorprendevano tre individui intenti a borseggiare un tal Lorenzo Rosso, di anni 38, manovale, che s'era addormentato sopra una panca. Alla vista degli agenti i tre si diedero alla fuga, ma due rimasero nelle mani della giustizia. Furono identificati per Francesco Camolio fu Martino, di anni 22, e Cesare Genovesio di Giuseppe, di anni 25, entrambi senza fissa dimora. Il Camolio era in possesso del portafoglio rubato al Rosso. Furono deferiti all'Autorità giudiziaria per direttissima e condannati, l'uno a 8 mesi e 15 giorni, e l'altro a 9 mesi di reclusione.

Borseggio e arresto

Per borseggio avvenuto su una vettura della linea dei Viali, venne arrestato certo Boschetti Luigi fu Cesare, d'anni 22, attualmente soldato nel 5.o genio.

Arresto di un rapinatore in via Romani

Verso le 19 dell'altra sera, la signora Bellingeri Domenica, abitante al N. 15 di via Romani, in Borgo Po, si restituiva alla sua abitazione. Giunta nelle vicinanze si incontrò in un individuo, il quale probabilmente già la seguiva col desiderio di impossessarsi di una borsetta d'oro del valore di L. 1000, che la signora teneva in mano. Improvvisamente costui si precipitò sulla signora per afferrare il prezioso oggetto e l'afferrò infatti, ma non potè godersi del frutto del suo audace atto, perchè alle grida della signora furono pronti a correre, prima il tenente dei bersaglieri signor Ansaldi Pietro, e poscia la guardia del locale Commissariato, Traguitone. Il rapinatore dovette quindi rassegnarsi alla cattiva fortuna. Egli fu identificato per certo Lavagna Luigi fu Giovanni, d'anni 31, abitante in via Consolata, N. 10.

Coltellate per vendetta

Certo Pochettino Melchiorre, giovinotto nella carrozzeria Farina, in via Chiabrera, era stato licenziato dallo stabilimento, e di questo attribuì la sua colpa egli ritenendo responsabile il magazziniere Ajmo Giuseppe, d'anni 35, abitante in corso Ponte Mosca, N. 15. Desideroso quindi di sfogare la sua ira con un atto di vendetta, egli si recò ieri mattina in via Chiabrera, e incontrato ivi l'Ajmo lo ferì al costato alla coscia e al braccio destro. Egli avrebbe voluto poscia allontanarsi, ma invece fu trattenuto e consegnato ai carabinieri che lo trassero in arresto. L'Ajmo venne medicato dal dottor Jachia del San Giovanni e fu giudicato guaribile in 15 giorni.

Al San Giovanni

Al San Giovanni venne accompagnato ieri mattina il ferroviere Garbero Emilio, di anni 42, abitante in corso Moncalieri, N. 17 bis, al quale si riscontrò un'abrasione all'addome che disse prodotta da un colpo di... revolver, sparatogli quasi a bruciapelo da un figlio sconosciuto. L'asserzione della dichiarata è spiegabile nel fatto che il povero uomo era sotto il dominio di una delirante mania di persecuzione. Il dottor Jachia lo giudicò guaribile in dieci giorni, ma non potè accertare la causa della lesione.

Investimento

Il ragazzo Toretti Giuseppe, d'anni 8, abitante in via San Domenico, N. 18, mentre giuocava a rincorrersi con altri coetanei andò contro alla vettura per trasporto dei detenuti e venne investito. A mezzo di un automobile il poveretto venne trasportato al San Giovanni ove il dottor Jachia gli riscontrò delle lesioni con commozione viscerale e lo fece ricoverare con prognosi riservata.

Il salvataggio di una donna nel Po

Una donna, in un momento di esaltazione mentale, dovuta a dispiaceri famigliari, si gettò nel Po. La videro però subito nel gravissimo pericolo due canottieri dell'«Armida», i quali provvidero sollecitamente al suo salvataggio. Per cura poscia di una guardia municipale, la poveretta venne trasportata al San Giovanni, ove ebbe le cure del caso e giudicata fuori pericolo.

I pugni dello sconosciuto

Il riquadratore Marchetti Pietro, d'anni 25, da Chivasso, abitante in via Macerata, N. 21, ebbe una lite in via Don Bosco con uno sconosciuto, il quale lo percosse con pugni e calci in modo che dovette ricorrere all'opera del dott. Jachia, il quale gli riscontrò una contusione all'inguine sinistro, giudicata guaribile in otto giorni.

Conseguenze di uno scontro fra tranvie

In via Lagrange avvenne uno scontro fra due vetture tranviarie, e in conseguenza dell'urto certo Morelli Achille, d'anni 20, barbiere, riportò una leggera commozione cerebrale e abrasioni alla fronte, giudicate guaribili in sei giorni, e l'impiegato Debernardi Regolo, d'anni 27, delle contusioni alla coscia destra, giudicate guaribili in giorni quattro.

Il tetano

Al nostro San Giovanni è stata trasportata ieri mattina la ragazza Vernetti Virginia, di anni 12, sofferente per tetano, originato da una spina penetratale nel piede sinistro alcuni giorni or sono in un giardino in Lampore Vercellese, ove ella abita. Le sue condizioni sono più troppo gravi.

Investimento

Lo scolaro Cotta Giuseppe, d'anni 9, abitante in via Lagrange, N. 31, passando all'angolo delle vie Andrea Doria e Pomba fu investito da un ciclista e riportò delle abrasioni alla coscia destra e al labbro inferiore guaribili in giorni sei, secondo il giudizio del dottor Jachia del San Giovanni.

Due biciclette

Ignoti mediante scasso penetrarono nel negozio del signor Lovera Giorgio salumiere, in corso Vittorio angolo via Alfredo Arcaldo, e vi rubarono due biciclette.

Note spicciole

I soci della Sezione *Venditori ambulanti* sono invitati all'assemblea che si terrà alla Camera del Lavoro la sera del 26 corrente, per udire la relazione del Consiglio direttivo in merito alle nuove concessioni fatte dal Municipio e per discutere sui provvedimenti in favore dei soci richiamati.

I divertimenti

Venerdì Chic

Programma svariatissimo per l'odierno *Venerdì Chic* al *Cinema Ambrosio*. Un dramma vigoroso: *La parola della confortatrice*, una commedia brillante: *Idillio al fresco*, ed una pagina di *Cronistoria della guerra europea*. A giorni l'inaugurazione dell'elegante ed attraente *Jardin d'été*.

Stato Civile di Torino

24 giugno 1915.

NASCITE: 19, cioè maschi 11, femmine 8.

MATRIMONI: Alessio Giuseppe con Marzagno Elvira — Arnaldo Stefano con Castagneri Maria — Bergadano Filiberto con Vairo Lucia — Colombo Alessio con Michelotti Giovanna ved. Viani — Fantini Emilio con Gheli Ernesta — Piatti Enrico con Santino Angela Irma — Saveretti Luigi con Barbero Carolina.

MORTI: Destefani Maria, d'anni 66, di Torino, nubile, via Belvedere, 8.

Aldo Antonio, d'anni 71, di Rossano, giudicato, via Madama Cristina, 40.

Barrera Filippo, d'anni 70, di Cerreto d'Asti, muratore, via La Loggia, 6.

Giovine Giovanni, d'anni 66, di Scialze, falegname.

Brombeggio Santina n. Martinotti, d'anni 79, di Casale Monferrato, casalinga, corso San Maurizio, 10.

Rola Regina n. Lucca, d'anni 70, di Sannazzaro dei Burgondi, casalinga.

Stoppiano Pietro, d'anni 39, di Asti, scalpellino.

Roccati Simone, d'anni 55, di Bardassano, muratore.

Pavese Carlo, d'anni 22, di Torino, decoratore.

Cornaga Paola n. Luca, d'anni 50, di Cerro Tanaro, erbivendola.

Bellion Marghertita, d'anni 75, di Usseglio, casalinga.

Mongo Antonio, d'anni 21, di Lusiana, soldato.

Bellini Giovanna ved. Giordano, d'anni 68, di Leyni, ortolana, via Nole, 30.

Charrier Pietro, d'anni 34, di Roure di Pinerolo, contadino.

Più 10 minori d'anni sei.

Totale complessivo 24, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 4.

Fallimenti

Nasi Dorina. — E' stato dichiarato il fallimento di Pasquino G. B. fu Giovanni, negoziante in stoffe in Ovada. Ordinata l'apposizione dei sigilli. Nominato a giudice delegato il signor Osvaldo Griglio. Fissato il 5 luglio, ore 10, la riunione dei creditori avanti il giudice delegato; stabilito fino a tutto il 22 luglio 1915 il termine per la presentazione dei titoli di credito; e determinato il 2 agosto, ore 10, per la chiusura del processo verbale di verifica crediti.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà F.lli Chiarella) — (Compagnia di Ferruccio Benini) — Ore 20,45: *La famegia del Santolo*, commedia di Giacinto Gallina. (Serata d'onore di Ferruccio Benini). — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Compagnia Zoncada-Masi). — Ore 20,45: *La primavera* (*trad.*, dramma di Lorenzo Poggi). — Ingresso L. 0,70.

TEATRO PARCO MICHELOTTI (Compagnia Casaleggio) — Ore 21: *Gianduja partia*, rivista di Demaria, Corvetto e Colombino.

CIRCO [illegible] — [illegible] — Tutte le sere ore 21: Rappresentazione, programma variato.

CINEMA SPLENDOR — *Bollettino della guerra* (N. 6) — *La mortadella*, [illegible] (Film d'arte).

VARIETÀ MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

GIARDINO ROMANO — Spettacolo di varietà.

RESTAURANT DU PARC — Concerto di [illegible] — Biliardi ed il [illegible] Luminaz.

CHALET VALENTINO — Ore 21: Concerto orchestrale.

MERCATI DEI BOZZOLI IN PIEMONTE

(*Camera di Commercio e Industria di Torino*)

24 Giugno 1915

Acqui — Gialli indigeni puri Mg. 300, da L. 29 a 32.

Alba — Gialli indigeni puri Mg. 2300, da L. 30 50 a 33 50 — Incrociati chinesi Mg. 2300, da L. 32 50 a 34 50. Totale Mg. 5050.

Alessandria — Incrociati chinesi Mg. 170, da L. 31 a 32.

Carmagnola — Incrociati chinesi Mg. 200, da L. 32 a 34 25.

Casale Monferrato — Gialli indigeni puri Mg. 700, da L. 26 a 31.

Cavour — Incrociati chinesi Mg. 796, da L. 30 a 34 25 — Incrociati giapponesi Mg. 24, da L. 26 50 a 28. Totale Mg. 818.

Dogliani — Gialli indigeni puri Mg. 280, da L. 30 a 33.

Fossano — Gialli indigeni puri Mg. 15, da L. 25 50 a 26 — Incrociati chinesi Mg. 370, da L. 30 a 33 25. Totale Mg. 385.

Ivrea — Gialli indigeni puri Mg. 330, da L. 27 a 31 50.

Novara — Incrociati chinesi Mg. 1200, da L. 26 a 30.

Pinerolo — Gialli indigeni puri Mg. 13, da L. 31 a 32 50 — Incrociati chinesi Mg. 760, da 30 a 34. — Totale Mg. 773.

Racconigi — Gialli indigeni puri Mg. 30, da L. 29 a 31 — Incrociati chinesi Mg. 1890, da 32 a 33 — Incrociati giapponesi Mg. 25, da 29 a 29. — Totale Mg. 1925.

Saluzzo — Incrociati chinesi Mg. 770, da L. 31 a 34.

Savigliano — Incrociati chinesi Mg. 336, da L. 31 a 33 — Incrociati giapponesi Mg. 20, da 25 a 28. — Totale Mg. 356.

TORINO — Gialli indigeni puri: Superiori Mg. 200, da L. 30 a 32; Comuni Mg. 025, da 28 a 29 — Incrociati chinesi: Superiori Mg. 150, da 30 a 32 — Totale Mg. 375.

Castelnuovo Belbo, 24. — Incrociati chinesi superiori Mg. 180, da L. 33 50 a 27 — Più Mg. 30 venduti a prezzo di rapporto e Mg. 10 venduti fuori mercato.

Nizza Monferrato, 24. — Incrociati chinesi Mg. 237, da L. 29 a 31.

Novara, 24. — Incrociati chinesi superiori Mg. 265, da L. 28 a 29 50 — Comuni Mg. 518, da L. 25 a 27 50 — Inferiori Mg. 201, da L. 20 a 24 50.

Ovada, 24. — Gialli indigeni puri Mg. 6600, da L. 31 a 34.

Santo Stefano Belbo, 24. — Gialli indigeni puri Mg. 350, da L. 29 a 31 50.

Villafranca Piemonte, 24. — Incrociati chinesi Mg. 350, da L. 29 a 31.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	24	23		24	23
Rendita francese 3 % ammort.	[illegible]	[illegible]	Argentin [illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Crédit Foncier	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rendita italiana	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cambio Italia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Banca di Parigi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sara Lilogna	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rio Tinto	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Media dei Cambi

Roma, 24 — I Ministeri del Tesoro e dell'Agricoltura comunicano: Media cambi secondo le comunicazioni delle piazze indicate dal Decreto ministeriale 1 settembre 1914 accertata il 24 giugno per il 25 giugno 1915.

	Denaro	Lettera		Denaro	Lettera
Parigi	109.27	109.66	New-York	5.67	5.68
Londra	28,19	28,29	Buenos Ayres	2.46	2.48
Berlino	—	—	Svizzera	111,65	112,—
Vienna	—	—	Cambio oro	110.10	110,44

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 25 giugno: — Franchi 109,46 [illegible] — Sterline 28,24 [illegible] — Marchi [illegible] — Corone [illegible] — Dollari 5,69 1/2 — Pesos carta 2,47 1/2 — Lire oro 110,40 — Franchi svizzeri 111,75 [illegible].

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 25 giugno — Cambio giornaliero per gli stanziamenti superiori alle L. 100 da farsi con certificati — Lire 110,40 — Cambio settimanale Lire 110,375.

Sul campo della gloria, combattendo per la grandezza della Patria, cadeva da eroe il

Capitano di Fanteria

Giovanni Barberis

Straziati dal dolore ne danno il triste annunzio la madre, la moglie TERESA BARBERIS-BARBERA colla piccola TINA ed i parenti tutti.

Alessandria, 23 giugno 1915.

Stamane mancava improvvisamente ai suoi cari

GIOVANNI PICENA

d'anni 67

Inconsolabili, ne danno il doloroso annunzio:

La moglie MARIETTA MO ved. PICENA;

Il fratello ERNESTO e consorte MARIANNA MARCHISIO;

La zia ANNA MALARAILA;

Le cognate ADELINA SALVAGNO ved. MO, CAMILLA MARCHISIO ved. MO;

I nipoti PICENA, FRANCESCHINI, MO e GAIUTTI;

I cugini ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato, 26 corr., alle ore 10, partendo da Via Casteluovo, 14.

Torino, 24 giugno 1915.

(Pompe funebri Gentil)

Stamane, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, rendeva l'anima a Dio, munito dei Conforti religiosi,

Manacorda Avv. Giuseppe Filippo

Agente delle Imposte

Ne danno il triste annunzio: il fratello ALESSANDRO, le sorelle GIOVANNA e ROSINA col consorte GOFFREDI PASQUALE, gli zii, le zie, nipoti e parenti tutti.

Stevani di Rosignano, 24 giugno 1915.

La sepoltura avrà luogo in Pomaro Monferrato, sabato, 26, alle ore 9, ove la salma verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

ULTIME NOTIZIE

Lo Czar al fronte

nell'imminenza dell'attacco tedesco a Varsavia

100.000 turchi concentrati a Midia pel timore dell'intervento bulgaro

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 24, notte.

Un dispaccio da Amsterdam dice che truppe tedesche sono state dislocate dalla Galizia per un attacco contro i russi che sulla linea della Bzura difendono Varsavia. E' in previsione di tale attacco alla capitale della Polonia, che lo Zar è partito per il fronte, allo scopo di incoraggiare con la sua presenza le masse dei combattenti. Da un momento all'altro si attendono notizie su questa vasta lotta che forse è già incominciata. La linea russa forma ora un saliente che ha Varsavia per apice e i lati lunghi oltre 100 miglia. L'obbiettivo del piano germanico è di dividere le forze russe che si trovano a nord dalle forze russe del sud, in modo da obbligare il Comando russo ad abbandonare completamente la sua linea attuale, che non può essere sostenuta senza grandi rischi ed esporre l'esercito a fortissime perdite.

La caduta di Leopoli è discussa in tutti i giornali, oggi, da tutti i possibili punti di vista: la conclusione è che la sconfitta subita dai russi è senza dubbio dolorosa ma non grave. Il «Daily News», commentando l'avvenimento nell'articolo editoriale, dice che se la Russia fosse stata definitivamente disfatta o ridotta all'impotenza, tutti i mezzi di locomozione che i tedeschi hanno attualmente nel Teatro orientale sarebbero trasferiti all'ovest, e colà l'offensiva tedesca sarebbe ripresa con rinnovata fiducia e maggior vigoria. Ma non pare che tali conseguenze possa avere la vittoria austro-tedesca. Se l'armata russa è stata respinta successivamente da Przemysl e da Leopoli, nulla è perduto, per la Russia. Ben altro dovrebbe accadere prima che la Russia debba dichiararsi vinta. Il critico militare del «Times» dice che gli avvenimenti in Galizia seguono il corso, che apparve inevitabile quando gli austro-tedeschi spiegarono sul fronte sei armate molto superiori ai russi per massa di uomini, cannoni e munizioni. Intanto la Russia non aveva che l'armata del sud comandata dal generale Ivanof. Ma ciò non pertanto tutto fa sperare che le armate russe siano presto in condizione di scendere di nuovo in campo.

Telegrammi da Atene e da Sofia riferiscono che il Comando turco ha dislocato a Midia 100 mila uomini, che erano stati concentrati — in previsione di una possibile offensiva russa — sulle coste del Mar Nero. Da fonte turca si dichiara che tale dislocamento è spiegato dal fatto che la concentrazione delle truppe turche sul Mar Nero non è ora più necessaria in seguito alla sconfitta russa in Galizia, che, sempre secondo i turchi, tronca l'offensiva russa per parecchi mesi. Ma questa spiegazione non è tenuta in alcun conto nei circoli politici, dove invece si ritiene che i turchi non sentendosi sicuri dell'atteggiamento della Bulgaria, cominciano a prepararsi sulla linea Adrianopoli-Kirkilisse.

Una informazione ricevuta da Sofia dice che dalle fortificazioni di Adrianopoli sono stati tolti grossi cannoni e che le truppe turche stanno ora scavando trincee al nord e a ovest della città. Tutte le ferrovie ed i ponti in prossimità della frontiera bulgara sono stati minati e tutta la frontiera è stata rafforzata.

M. PRATI.

Le entusiastiche accoglienze in Russia della Missione militare italiana

(Servizio speciale della Stampa)

Pietrogrado, 23, ore 22,15. (Vistato).

(Recapitato il 23, ore 1,37).

La Missione militare italiana che è giunta stamane alla capitale russa è stata ricevuta dal nostro attaché militare all'Ambasciata, colonnello Roppolo, che recò loro i saluti dell'ambasciatore Carlotti. Essa è composta dal maggiore Marsengo, piemontese, e dal tenente Guidi. La Missione che si reca al Quartier Generale russo è stata accolta entusiasticamente dai circoli militari russi.

V. Gayda.

Le conseguenze della vittoria di Leopoli prospettate a Berlino

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 24, notte.

Dopo gli altisonanti inni di entusiasmo della stampa alleata per la presa di Leopoli, si cerca di indovinare quali possano essere le conseguenze di questo fatto d'armi. I giornali non ne vedono ancora chiaramente le conseguenze militari. Dicono anzitutto che le truppe russe che si trovano sul Dniester dovranno ritirarsi poichè la loro situazione sembrerebbe insostenibile. Quanto alle conseguenze politiche esse sarebbero dubbie: anzitutto si considera l'influenza che questa vittoria eserciterebbe su certi Stati neutrali, in secondo luogo, — ciò che a Vienna si ritiene come molto più importante — si prevede un contraccolpo sulla situazione interna della Russia. Quanto agli Stati neutri la stampa tedesca continua ad ammonire l'opinione pubblica di non essere così ottimista nel giudicare le intenzioni della Grecia, perchè le intenzioni di Venizelos sarebbero sempre come una volta dirette ad un'azione contro le Potenze centrali. Più ottimisti si è sul contegno della Romania, sulla quale la presa di Leopoli ha prodotto una enorme impressione. Come conseguenza della vittoria si assicura infine che anche il generale von Mackensen sarà nominato generale feld maresciallo.

Fortissime perdite austro-tedesche a Leopoli

Una grande battaglia impegnata - Rinforzi russi

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 24, notte.

Sulla situazione sul fronte russo, e particolarmente della Galizia, si hanno queste informazioni telegrafiche:

La presa di Leopoli è stata compiuta da tre eserciti austro-tedeschi, con effettivi valutati a più di duecentomila uomini e con ottanta batterie per armata. I primi due Corpi d'armata, ammontanti ad 80 mila soldati, hanno conquistato le posizioni di Kamienobrod sino a Zawadow. Due altri Corpi di esercito frattanto tentavano di circondare la città. Alle 2 del pomeriggio i russi hanno fatto un attacco generale su tutto il fronte contro le forze nemiche e, dopo aver loro inflitto gravi perdite, evacuarono la città. Due eserciti alleati inseguirono i russi. L'esercito austro-ungarico, che si dirigeva su Leopoli per la via di Komarno, ha perduto centinaia soldati. A nord-est di Leopoli un'energica azione russa ha attaccato con grandi forze il fianco sinistro tedesco, arrestando l'avanzata nemica, per ora, al nord di Leopoli. Una grande battaglia sarebbe impegnata ora lungo il Sereth.

Da Innsbruck telegrafano che il servizio di informazioni austro-ungherese annunzia l'arrivo di importanti forze russe da Growno.

L'entrata degli austro-tedeschi in Leopoli

I russi si ritirano incendiando

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 24, notte.

Concedendo all'esercito austriaco di entrare per primo a Leopoli i tedeschi tuttavia non rinunziano di far sapere al mondo che il merito maggiore della vittoria spetta alle loro truppe. Leggete in proposito questo comunicato ufficiale:

«Dopo che l'esercito di von Mackensen ebbe battuto ieri nuovamente il nemico a nord e dopo che stamane venivano conquistati i forti meridionali e le fortificazioni costruite dai russi durante il periodo della loro occupazione, i russi hanno sgombrato la capitale della Galizia verso mezzogiorno. A mezzogiorno in punto le avanguardie degli eserciti alleati entrarono in Leopoli salutati da infiniti evviva all'Austria ed alla Germania. Esteriormente la città non ha sofferto molto: soltanto all'ovest infuria un incendio immane, poichè i russi, prima di ritirarsi, hanno appiccato il fuoco alla stazione ed a tutte le fabbriche adiacenti ed ai depositi di petrolio e di benzina».

Perchè la Germania non ha dichiarata ancora la guerra all'Italia

Un cordiale autografo di Alfonso XIII a Francesco Giuseppe

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 24, notte.

Un interessante articolo da Roma della Gazzetta di Losanna tratta dei rapporti italo-germanici. L'articolista, che si mostra profondo ed attento conoscitore delle cose italiane, dopo avere rilevato la sorpresa suscitata dal ritardo della Germania a dichiarare la guerra all'Italia, così spiega questo ritardo.

«Secondo informazioni private raccolte a Roma, la Germania non ha ancora compiuto l'atto estremo perchè ha ora grande parte delle sue forze impegnate contro i russi in Polonia ed in Galizia. Se all'indomani dell'invasione dei territori austriaci da parte delle truppe italiane, avesse subito dichiarato guerra all'Italia, essa si sarebbe trovata nell'impossibilità materiale di dare un seguito al suo atto e di inviare soldati nel Trentino. L'impressione sarebbe stata disastrosa.

«Secondo quanto si suppone a Roma, la Germania starebbe preparando le truppe destinate a mandare contro l'Italia. Prima si attende che la situazione in Galizia sia completamente decisa. Quando la Germania avrà riunito due o trecentomila uomini da inviare in soccorso agli austriaci, allora la Germania crederà opportuno inviare all'Italia la dichiarazione formale di guerra».

Mandano da Vienna che l'imperatore Francesco Giuseppe ha ricevuto martedì l'Ambasciatore di Spagna in un'udienza che è durata mezz'ora. L'Ambasciatore consegnò una lettera autografa del re Alfonso XIII, scritta in tono molto cordiale.

G. D. B.

Verso la Reggenza?

La Grecia nell'ora risolutiva

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 24, notte.

Qual'è attualmente la situazione politica della Grecia? Secondo informazioni telegrafiche da Atene, la maggior parte della popolazione desidera una reggenza del Principe ereditario, perchè il Re è ammalato, alla vigilia di prendere un atteggiamento definitivo e mentre Venizelos che sta per salire al potere, è troppo compromesso per svolgere un'azione serena. L'opinione generale crede che se il Diadoco avrà la reggenza, non farà opposizione alla politica di Venizelos, malgrado l'influenza che la madre, sorella del Kaiser, esercita su di lui. Ma negli altissimi ambienti politici, anche favorevoli alla partecipazione nel conflitto della Grecia, non si vede con entusiasmo questa soluzione perchè il Principe ereditario è molto giovane e non conosce troppo gli affari di Stato.

La salute del Re di Grecia

Atene, 24.

Il bollettino del mattino dello stato di salute del Re dice: «Temperatura 37.5, polso 100, respirazione 20. Lo stato della ferita è soddisfacente; il riversamento del liquido non è diminuito; avvertonsi leggeri sintomi di raffreddore con tosse». Il bollettino della sera dice: «Temperatura 38.9, polso 98, respirazione 17».

NEI DARDANELLI

Un rapporto ufficiale francese

Parigi, 24. (ufficiale).

E' stato pubblicato il seguente riassunto delle operazioni del corpo di spedizione in Oriente, dal primo all'otto giugno. I guadagni ottenuti in questa settimana consistono in oltre due chilometri di fronte, su una profondità da 250 a 400 metri. Abbiamo avuto perdite, come accade sempre in operazioni di questo genere. Le perdite che abbiamo inflitto al nemico sono enormi. Sul pendio di Keithia le trincee sono piene di cadaveri. Nei corridoi di comunicazione delle trincee dominate dai nostri proiettili esplosivi sono sotterrate file di fantaccini nemici. Le truppe britanniche hanno preso circa cinquecento prigionieri fra cui dieci ufficiali. E' interessante apprendere dalla bocca dei turchi le favole diffuse per infondere coraggio e dar loro qualche speranza. Così ai soldati turchi è stato detto che i russi hanno offerto alla Turchia sette loro provincie per ottenere la pace, che la Romania ha dichiarato la guerra alla Triplice Intesa. Circa l'entrata in campo dell'Italia è stato detto loro che due milioni di austro-tedeschi hanno schiacciato l'esercito italiano. Tra i prigionieri si trovano sei tedeschi appartenenti ad una compagnia di mitragliatrici; questa compagnia, che ha perduto molti pezzi, uno dei suoi ufficiali, e quasi tutti i suoi uomini, si componeva esclusivamente di tedeschi, in parte sbarcati dal Goeben e dal Breslau, in parte di sudditi prussiani dimoranti in Turchia e mobilitati sul posto, ed, in parte, infine, di tedeschi venuti dal loro paese attraverso all'Austria ed alla Bulgaria. Tutti dichiarano che la Germania non cessa di rifornire l'esercito tedesco in quadri ed in tecnici. Ufficiali prussiani comandano quasi tutte le grandi unità, ovunque, in terra e in mare. Un ufficiale turco ha un comando importante, uno o due tedeschi l'accompagnano. I nostri soldati sanno ciò, e così affrontano il nemico nella penisola di Gallipoli, collo stesso ardore e collo stesso spirito di sacrificio dei loro camerati che dalle cime dei Vosgi vedono sorgere le guglie della cattedrale di Strasburgo.

(A. Stefani).

Il Sultano infermo

Parigi, 24, notte.

Il Matin ha da Ginevra: «Si ha da Berlino che il prof. Israel, chirurgo di grande riputazione, si trova attualmente a Costantinopoli per curare il Sultano il cui stato di salute ispira inquietudini».

Il comunicato francese

Ambulanze, religiose e infermiere colpite da cannonate tedesche

Parigi, 24, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: «Nella regione a nord di Arras la notte è stata relativamente calma, salvo a nord di Souchez ove il cannoneggiamento non è cessato. Il nemico ha bombardato Arras; è stata particolarmente colpita l'ambulanza del Santo Sacramento; religiose ed infermiere sono state uccise. Dinanzi a Dompierre, all'ovest di Peronne, l'esplosione di un fornello di mine tedesco, è stata seguita da un violento bombardamento delle nostre trincee. Un tentativo di attacco nemico, seguito con un debolissimo effettivo, è stato facilmente arrestato. Sugli Hauts de Meuse, alla trincea di Calonne, la situazione è immutata. Ci manteniamo in parte della seconda linea tedesca. In Lorena presso Leintrey il nemico ha contrattaccato. Dopo una lotta abbastanza viva è stato respinto.

«Sul resto del fronte la notte è passata calma. Il numero dei prigionieri fatti dal 14 giugno nella regione della Fecht si eleva a 25 ufficiali, 53 sott'ufficiali e 638 uomini».

Un'altra "Nota" di Wilson per il "William Frye"

Washington, 24, notte.

Wilson studia attualmente con il segretario di Stato Lansing una nuova Nota alla Germania. La Nota ripeterebbe le obbiezioni già fatte degli Stati Uniti alla proposta della Germania tendente a sottoporre al Tribunale delle prede l'affare del vapore «Frye».

Imminente rottura tra Turchia e Bulgaria?

Parigi, 24, notte.

I giornali ricevono da Sofia: «Corre voce che l'incaricato di affari bulgaro a Costantinopoli, trovantesi in congedo, non ritornerà al suo posto. Alcuni giornali vedono in questo fatto l'indizio di una prossima rottura fra Sofia e Costantinopoli».

La corrispondenza fra l'Austria e gli Stati Uniti

Roma, 24, notte.

Il Ministero delle poste e dei telegrafi comunica:

«Pervengono giornalmente all'Ambasciata degli Stati Uniti d'America a Roma e ai Consolati da essa dipendenti numerose lettere di privati italiani, con preghiera di inoltrarle a loro destinazione in Austria o in Ungheria. Si rende noto che non potendo l'Ambasciata e i Consolati degli Stati Uniti d'America compiere simili trasmissioni, le lettere che a tali Uffici pervenissero per essere inoltrate in Austria e in Ungheria non potranno avere corso».

Dura dolorosa l'impressione dei cattolici

per l'intervista di Benedetto XV

ROMA, 24, notte.

(A.). L'intervista del Papa col redattore della *Liberté* di Parigi continua ad essere il tema di tutti i commenti. L'ambiente cattolico è sbalordito — è il vero termine — di quanto è avvenuto. Vi sono tuttavia molti circoli e molte alte personalità della Curia che non vogliono arrendersi alla realtà dei fatti ed affermano essere imminente la pubblicazione di un documento ufficiale che riporti l'odierna discussione a una giusta valutazione del pensiero espresso da Benedetto XV, sui delicati tasti che egli ha creduto toccare, sull'opinione del Papa circa le argomentazioni tedesche per giustificare l'invasione del Belgio e sulle atrocità da loro commesse in terra e sul mare. L'enorme massa dei cattolici continua però ad essere preoccupata e porta la sua attenzione, più che all'intervista, ai chiarimenti che l'*Osservatore Romano* ha dato, deducendo da un calmo esame della situazione che la pretesa smentita ha dato motivo ad una vera delusione e a nuovi dolori. L'eco di incredulità che in ogni parte del mondo ha accolto la pubblicazione dell'intervista, può dare la misura di quanto avverrà allorchè la Nota dell'*Osservatore Romano* sarà discussa all'estero e farà conoscere che la sostanza del colloquio del Pontefice col signor Latapie è esatta.

E' appunto ora su questa Nota che si impernia il grande dibattito. Non è più questione oramai di discutere il maggiore o minor numero di inesattezze contenute nella intervista: esse devono essere ben poche e molto tenui, non sostanziali, altrimenti la Nota dell'*Osservatore Romano* sarebbe stata diversa, e da molti indizi (come quello della rettifica che il Governo italiano ha fatto sul dissuggellamento di alcune lettere) si può trarre la convinzione che su tutti gli argomenti trattati e riportati il Papa si è trattenuto lungamente. Su questo episodio dell'apertura delle lettere tutta l'inesattezza, tra quanto avrebbe detto il Papa e la verità, consiste nell'affermazione pontificia che le lettere provenivano «dal Patriarca di Venezia» mentre invece, essendo tuttora il Patriarca di Venezia a Roma doveva dire dal Patriarcato di Venezia. Si trae quindi la conseguenza che non è più il caso di sottilizzare sulla veridicità ed esattezza sostanziale dell'intervista.

Ma anche più grave è l'altro appunto che ho inteso fare da egregie personalità del mondo cattolico romano sulla Nota dell'*Osservatore* e che investe la delicata valutazione che i cattolici devono fare dell'odierna pubblicazione in confronto dei documenti pontifici ufficiali. Encicliche, lettere pontificie — si osserva — sono atti del Governo della chiesa, e come tutti gli atti di un Governo comportano precise proporzioni che devono stabilire il pensiero ufficiale nelle questioni che trattano. Le interviste, i colloqui privati e intimi, stabiliscono invece il pensiero reale di chi li pronuncia.

Dalla differenza fra l'intervista e le altre dichiarazioni papali potrà trarsi una valutazione reale della sincerità del giudizio pronunciato. Quello che è certo e non può soddisfare la massa dei cattolici è il contenuto dell'intervista del giornale parigino. Esiste una divergenza fra gli atti ufficiali di Benedetto XV riguardanti la guerra e l'autentica e complessivamente esatta intervista del Latapie: i cattolici devono inevitabilmente dedurne, per rispetto all'intelligenza e al carattere del Pontefice, che il suo pensiero è stato meglio espresso in questa conversazione personale che non negli atti passati per i vari setacci della cancelleria apostolica.

L'*Osservatore Romano* tace completamente questa sera intorno all'intervista del Papa col Latapie. L'*Idea Nazionale* in un articolo di fondo chiede che la Santa Sede specifichi nel suo giornale ufficiale la verità e la falsità.

La *Tribuna* afferma che mai si è provveduto all'autorità del Pontefice negando credito a un colloquio col Papa risultato sostanzialmente esatto.

Il *Giornale d'Italia* si manifesta ancora incredulo sulla esattezza del pensiero del Pontefice come il Latapie lo ha riferito. Sono stati interrogati a Montecitorio alcuni deputati sulla portata dell'intervista del Papa.

Il deputato radicale on. Pala ha detto: — E' difficile dare un giudizio sereno e sicuro su quella pubblicazione perchè non si può essere sicuri sulla veridicità o meno delle espressioni attribuite al Pontefice e dei punti in cui Sua Santità si è riferito particolarmente all'Italia durante la sua intervista.

L'on. Pietravalle ha detto: «Da quanto tempo in qua, io mi sono chiesto leggendo quell'intervista, i pontefici accordano interviste ai giornalisti e nel farlo maneggiano con tanta indifferenza materia così ardente e pronunciano giudizi così gravi? Vi sarebbe da applicare un qualche decreto luogotenenziale...».

Comiche fandonie tedesche

In Italia c'è la rivoluzione...

Zurigo, 24, notte.

Tra le incredibili menzogne di cui si servono i nostri nemici per impressionare la opinione pubblica del loro paese vi segnalo ancora questa: Il «Tagliche Rundschau» dice di avere da fonte bene informata che l'Italia avrebbe proposto a Vienna che l'esercito austro-ungarico finga di ritirarsi dai territori che aveva offerto all'Italia prima della guerra; l'Italia si obbligherebbe quindi a limitarsi ad occupare militarmente questi territori senza alcuna azione guerresca contro l'Austria e la Germania. Anzi si concluderebbe dopo la guerra una nuova Triplice alleanza. Il più comico è questo: che i giornalisti tedeschi, commentando questa spiegazione, dichiarano che l'Italia ciò facendo intende arrestare la rivoluzione interna che minaccia. Parlano di rivoluzione interna in Italia, proprio quando in Germania il conflitto interno sta per divenire visibile.

F. R.

La neutralità svizzera confermata dal presidente Motta

La concordia tra svizzeri e latini

(Servizio speciale della Stampa).

Lugano, 24, notte.

Ieri, partecipando alla cerimonia festeggiante il quarto secolo della vittoria svizzera di Morat, quando le truppe confederate elvetiche distrussero gli eserciti di Carlo il Temerario, il Presidente della Confederazione, S. E. il dottor Giuseppe Motta, ha pronunciato un magnifico discorso, che, oltre al valore letterario della forma, non manca di una certa importanza politica. Ve ne traduco qualche brano:

«Ieri, quattro secoli sono trascorsi dall'importante giornata, quando le truppe dei confederati inflissero a Carlo il Temerario una sanguinosa disfatta. Le condizioni militari, politiche, economiche e morali della Svizzera si sono profondamente modificate: si cercherebbe invano un termine di paragone fra i confederati di allora e i confederati di oggi. Ma un sentimento tuttavia unisce ancora gli svizzeri del ventesimo secolo come quelli del quindicesimo: l'amore passionale, indomabile per la loro indipendenza. Le parole memorabili che Adriano di Bubenberg scriveva al Governo di Berna alla vigilia della battaglia: *Sinchè avremo sangue nelle vene non indietreggeremo*, non sono un testamento caduco; esse restarono e resteranno in ogni tempo per tutti gli svizzeri una promessa sacra e un programma nazionale».

Più oltre, il Presidente della Confederazione ha detto: «Io non mi sono mai turbato oltre misura per i timori esagerati, affermanti l'esistenza di un abisso fra gli svizzeri latini e gli svizzeri tedeschi. Quest'abisso non esiste».

La conclusione del discorso è un invito alle opere pietose. Mentre l'esercito veglia alla frontiera, la Svizzera deve prendere tutte le possibili iniziative ufficiali e private a favore delle vittime dell'immane guerra.

«Io spero — ha continuato il dottor Motta — che queste iniziative prenderanno il maggiore sviluppo. Esse sono la nostra arma invisibile, esse consacrano e rialzano il nostro ruolo e la nostra missione consolatrice nel mondo. Sul terreno dell'umanità e della carità cristiana tutte le simpatie si incontrano, tutte le antipatie e gli odii scompaiono e si mitigano. Coloro che avranno alleviato una miseria, bendato una ferita, asciugato una lagrima, consolato uno sconfortato, coloro avranno bene meritato non solo da Dio, ma pure dalla Patria».

Tutto il discorso del Motta è una nuova e salda dichiarazione della ferma volontà del Governo di mantenersi sulla strada sinora seguita della neutralità, pronto però a difenderla contro qualsiasi assalitore.

Il tenente Gabriele D'Annunzio addetto al Quartier Generale del Duca d'Aosta

Prima di partire pel fronte abbraccerà la madre

Roma, 24, notte. (Vistato).

Gabriele D'Annunzio sta per raggiungere il suo posto al fronte come tenente dei lancieri. Il poeta che ha appreso la sua nomina dal *Bollettino Militare* di sabato scorso ha dovuto provvedersi dell'uniforme e di tutto quanto è necessario per l'entrata in campagna. Volontario di un anno in Cavalleria, ai tempi della sua gioventù, successivamente sottotenente di complemento, D'Annunzio non immaginava sino a qualche tempo addietro di dover rivestire l'uniforme. Appena compiuti i suoi preparativi lascierà Roma per sciogliere un antico voto, poscia partirà per il campo. Prima della partenza da Arcachon per l'Italia onde pronunciare a Genova il discorso di Quarto, D'Annunzio aveva promesso alla vecchia madre che si sarebbe recato ad abbracciarla. La genitrice e i concittadini del poeta lo attendevano assai prima d'ora a Pescara. Ma la violenta campagna condotta a Roma nel periodo della dichiarazione di guerra dell'Italia e successivamente altre cure impedirono al poeta di adempiere la promessa. Egli la manterrà ora partendo probabilmente martedì da Roma per l'Abruzzo. Conta di trattenersi due giorni a Pescara dove la madre lo attende ansiosamente. I concittadini gli preparano per il di lui breve soggiorno nel paese nativo grandi accoglienze e festeggiamenti.

Dopo aver riabbracciato la genitrice, D'Annunzio partirà direttamente da Pescara alla volta di Venezia e di là per la sua destinazione insieme al suo fedele «Fei, fei», il cavallo sul quale D'Annunzio spera di entrare a Trieste.

Sono in grado di aggiungere che Gabriele D'Annunzio ha ricevuto in questi giorni una nobilissima lettera del capo di Stato Maggiore dell'esercito, generale Cadorna. Questi, allorchè ebbe comunicazione della nomina di D'Annunzio in virtù del Decreto luogotenenziale del 10 giugno a tenente di cavalleria per meriti speciali, scrisse al Poeta una lettera nella quale, felicitandosi con lui della nomina, [illegible] gli annunziava di averlo assegnato al Quartier Generale del Duca d'Aosta, il quale comanda un'Armata in guerra.

La lettera, di due grandi pagine, del capo di Stato Maggiore, contiene parole di altissimo elogio per la collaborazione data da D'Annunzio alla causa della guerra giusta e necessaria che si sta combattendo e contiene altresì parole di vivissima ammirazione per l'opera civile e letteraria di D'Annunzio.

Il Poeta si mostra orgoglioso di questa attestazione ricevuta da un uomo come il generale Cadorna, per il quale il Poeta ha parole di vero entusiasmo. Ragioni di delicatezza impongono per ora a Gabriele D'Annunzio di non rendere pubblica la lettera ricevuta.

Il Poeta è pronto dunque alla sua nuova metamorfosi. Egli sarà in grado, per il posto che gli è stato assegnato, di seguire intelligentemente le operazioni di un'Armata. Naturalmente D'Annunzio si propone di non essere per ora che un ufficiale, cioè un esecutore di ordini, ma potrà l'ufficiale sopprimere lo scrittore e il poeta? Di ciò è lecito dubitare, perciò non è troppo arrischiato presumere che la guerra italo-austriaca avrà, a fatto compiuto, il suo descrittore, forse il suo storiografo nella forma stata dal poema, della lirica, oppure il suo evocatore nella forma anche più modesta del racconto destinato a rendere popolare la guerra che si sta svolgendo fra le future generazioni. Sthendal ha descritto nella *Chartreuse de Parme* la guerra alla quale ha assistito. Gabriele D'Annunzio ci darà forse l'epopea [illegible] la sintesi della guerra del 1915 di cui sarà spettatore.

Preti biellesi scambiati per spie

Biella, 24, notte.

Il vice-parroco di Villanova Biellese ed il padre P. Zanetto, dei Filippini, di Biella, si recarono a Buronzo per loro affari. Poichè non erano pratici del paese, cercavano l'insegna murale del negoziante che li aspettava. Il brigadiere dei carabinieri del luogo scorse i due reverendi e studiò la loro attitudine sospetta. Li seguì fino al crocevia delle strade provinciali Biella-Vercelli e Santhià-Buronzo. Quando si accorse che i due preti attendevano la tramvia per partire, il brigadiere li avvicinò, chiedendo loro le generalità. I due allibirono, ma il milite dell'Arma insisteva e, poichè non si vedeva immediatamente obbedito, minacciò di trarli in arresto. Ma intervenne il padrone del *Caffè del Tramvay*, che li conosceva da lunga data, ed in seguito alle sue affermazioni i due preti vennero rilasciati.

Un brigantino finlandese affondato da un sottomarino tedesco

Lerwick, 24, notte.

Un sottomarino tedesco cannoneggiò e affondò (martedì), ad ovest di Fair Isle, un brigantino finlandese; l'equipaggio è stato salvato.

Il Re bivacca cogli alpini a 1500 metri

e fa colazione in mezzo ai bersaglieri

Roma, 24, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha dal suo corrispondente di guerra una lunga relazione nella quale sono riferiti numerosi episodi della vita del Re, che non ha lasciato inesplorato un solo settore della vasta frontiera e dovunque è passato coraggioso e sereno.

«Il Re — dice il corrispondente — non ha un'ora per il suo riposo, non una tregua per la sua ansia, non una casa per le sue notti. Egli è veramente dovunque. Dovunque l'ho visto, durante questo primo mese di guerra vittoriosa. La sua figura mi apparve una prima volta oltre Cormons, nella pianura che conduce all'Isonzo più basso. Un reggimento di artiglieria da campagna passava. Il Re assisteva alla corsa dei suoi uomini e dei suoi cannoni.

«Per mezz'ora la sua mano rimase ferma e immobile al berretto. Grida improvvise di sorpresa e di entusiasmo si levavano dal convoglio fragoroso: — Viva il Re! Savoia! — Il reggimento andò alla vittoria con l'augurale saluto del Re. Lo rividi ai primi di giugno tra i monti del Trentino.

«La piccola automobile grigia si era fermata ai piedi di un erto monte. Il Re discese. Un bersagliere ciclista si precipitò per la valle e tornò poco dopo con un cavallo. Un generale che accompagnava il Re se ne procurò un altro da un carabiniere e per l'erta cresta del monte il Re spronò il suo cavallo.

«Ancora una volta l'ho rivisto al confine carnico, quando il tempo minacciava un temporale. I contadini consigliavano l'ignoto «signor generale» di fermarsi in paese, ma il Re, a cavallo, corse a confortare gli alpini che si trovavano a vigilare a 1500 metri di altezza. Il Re era senza mantello. Dopo tre ore, alle 20, si fermò fra gli alpini, mentre il temporale scoppiava in tutta la sua violenza. Il Re entrò in una semplice tenda, mangiò carne in conserva, bevve del marsala e volle uscire fuori. Un ufficiale gli offrì il suo mantello. Il temporale cessò, ma poi, sopraggiunta la notte, il Re dovette passarla nell'accampamento alpino, su un letticciuolo da campo, avvolto in un mantello da ufficiale, seduto fra i soldati. L'alba lo trovò già sveglio, in piedi, e grida di entusiasmo altissime si levarono dalle truppe sparse sulla pianura della montagna.

«Improvvisamente, un altro giorno — dice il corrispondente — Vittorio Emanuele III giunse a cavallo in una altura fortificata. L'accampamento dei bersaglieri lo accolse con entusiasmo. Si avvicinava l'ora del rancio. Il Re ha assaggiato prima la carne, poi ha dato gli ordini per la mensa. Su di un gran prato tutto il battaglione si sedette in circolo intorno a lui, e la conversazione si fece subito animata. Il Re ha cominciato a parlare coi più vicini. Per rispondere alla domanda un caporale si è alzato in piedi, sull'attenti. Il Re: — Sta buono! Siedi e rispondi. Pensa a provvedere allo stomaco. Occorre essere forti tutti i momenti, figliuolo — aggiunse poi — si possono mangiare quelle vostre scatole di biscotti? — Subito furono portate delle scatole ed i biscotti vennero distribuiti a tutti. La colazione era per finire, quando un grosso botto vicino si è fatto sentire. Il cannone. Un duello di artiglieria incominciava nutrito. Un cannoneggiamento fitto si iniziava. Il Re ha parlato con un ufficiale, poi, rivolto ai bersaglieri: — E' il cannone che lavora oltre l'Isonzo. Bene! Preparatevi a muovervi. Il Comando ha bisogno fra un'ora delle vostre baionette!

«In dieci minuti oltre mille bersaglieri erano completamente armati. Risuonava mettersi in riga. Un movimento vivissimo si è fatto. Gli ufficiali e i graduati subalterni correvano di qua e di là. Ordini brevi volavano per l'aria. Un soldato chiese: — Dov'è Sua Maestà? — Una voce ormai nota gli rispose alle spalle: — Eccomi! — Il ragazzo, rigido sull'attenti, si è fatto rosso, ed il Sovrano: — Chiedete del re sempre quando sentite il bisogno di vederlo!

La corrispondenza narra, quindi, una visita del Re in una villa del Trentino, trasformata in ospedale. Il Re giunse inaspettato. I feriti volevano, appena riconosciutolo, alzarsi dal letto ed avvicinarsi a lui. Ma il Re diceva:

— Fermi, ragazzi! Verrò io da ciascuno!

E ogni ferito ha avuto la sua parola di conforto. Chiamata una suora, il Re le ha detto:

— M'accompagni, suora! Questi ragazzi le vorranno già bene, spero. Le suore sono le nostre sorelle.

La suora ha ringraziato e ha offerto al Re un piccolo sacchetto di tela pieno di medaglie, preparato di distribuirle a qualche ferito. Il Re si è accostato a un soldato e gli ha chiesto:

— Sei cattolico?

— Sì, Maestà.

— Vuoi una medaglia sacra?

Alla risposta affermativa il Re gli ha dato la medaglia e gli ha detto:

— Non perderla. Fa conto che te l'abbia data tua madre...

Mezzo milione del Comune di Milano per le famiglie dei soldati

Milano, 24, notte.

Il Consiglio comunale, dopo un magnifico discorso del sindaco Caldara, ha ratificato la deliberazione della Giunta di versare un mezzo milione al Comitato di soccorso. L'onorevole Turati si associò patriotticamente al saluto del sindaco ai nostri valorosi soldati.

Decreti luogotenenziali

I militari che possono essere temporaneamente esonerati dal servizio attivo.

Roma, 24, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto luogotenenziale col quale si stabilisce che durante la guerra possono essere temporaneamente esonerati dal prestare effettivo servizio sotto le armi i militari richiamati dal congedo illimitato iscritti alla milizia territoriale, i quali prestino almeno da un mese l'opera loro in qualità di direttori, capi-tecnici ed operai specializzati presso: a) le aziende proprie dello Stato o quelle private cui siano affidati servizi pubblici d'interesse nazionale o che provvedano materiali o lavori allo Stato; b) le aziende proprie delle Provincie e dei Comuni, o quelle private cui siano affidati importanti servizi pubblici d'interesse locale o che provvedano materiali o lavori di notevole entità alle Provincie o ai Comuni; c) i grandi stabilimenti e le grandi imprese il cui funzionamento interessi l'economia nazionale e l'ordine pubblico.

Le esonerazioni saranno limitate ai casi in cui dall'assenza dei militari possa derivare la totale cessazione del funzionamento dell'azienda, stabilimento o impresa, ovvero un grave perturbamento al normale funzionamento stesso. Per la detta esonerazione sono applicabili le norme e le sanzioni penali stabilite dal regio decreto 23 aprile 1915. Il trattamento suddetto potrà essere esteso agli impiegati di cassa degli Istituti di emissione del Regno, i quali siano in carica da almeno un mese e siano riconosciuti insostituibili e facciano parte della milizia territoriale.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto luogotenenziale col quale è approvato il testo unico delle disposizioni riguardanti la costituzione del Corpo aeronautico militare e dei servizi che ne dipendono.

Grave caduta d'un aviatore francese

Versailles, 24, notte.

L'aviatore militare Poly Krausse, della squadriglia Pourget, cadde presso Gonesses, fratturandosi la gamba sinistra e riportando numerose contusioni in tutto il corpo. Il suo stato è grave.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.